



ANNO 99 - N. 3-4

TORINO, MARZO-APRILE 1978

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





ragioni di montagna

Valide ragioni di montagna ci portano a fare scarpe così.
Brixia non ama discutere in vetrina:
le sue ragioni le porta in montagna, in silenzio, dove contano i fatti.


BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

CORDILLERA. Scarpone qualificato per roccia e ghiaccio ad alte quote, in anfibio Gallusser, è dotato di un fondo corazzato molto rigido. La sua robusta concezione lo qualifica ad alto livello. Suola "VIBRAM MONTAGNA"

l'abitudine ad essere in cima

Qui. Solo con gli attrezzi giusti

Quando lo sport è rischio, impegno, fatica, l'equipaggiamento giusto è indispensabile.



lafuma Sacchi

Come Yannick Seigneur e
André Contamine.



GR 306

GR 310

CP 604

HM 504

EN 404

distribuiti in Italia da:

UNION SPORTS

Se volete ricevere il catalogo "lafuma",
potete richiederlo a questo indirizzo

Via Bergamina 23 - PERO
20016 (MI) - Tel. 02/3534441

VALLE D'AOSTA

CLAUDE SPORT
C.SO BATT. AOSTA, 36 - AOSTA
TONI GOBBI
VIA ROMA, 45 - COURMAYEUR (Aosta)

PIEMONTE

CAVALLO SPORT
VIA CUNEO, 7
BORGO S. DALMAZZO (Cuneo)
PAROLA SPORT
C.SO NIZZA, 30 - CUNEO
CAVANNA SPORT
VIA CAVOUR, 21 - BORGOMANERO (No)
GRISKI SPORT
L.GO FERRARI, 1 GRIGNASCO (No)
GIORDANO SPORT
VIA MONTEGRAPPA, 35 - TORINO
LEVRINO SPORT
C. PESCHIERA, 211 - TORINO
RAVELLI SPORT
C.SO FERRUCCI, 70 - TORINO
VOLPE SPORT
P.ZA E. FILIBERTO, 5 - TORINO
MILICI MARIO SPORT
VIA TORINO, 21 - CHIVASSO (Torino)
EREDI PAGLIUGH P. SPORT
VIA CIRCONVALL., 28 B - IVREA (To)
MONVISO SPORT
VIA BUNIVA, 86 - PINEROLO (Torino)
BRUNO LUIGI SPORT
VIA LAMARMORA, 27 - BIELLA (Vc)
VALSESIA SPORT
VIA C. BATT., 12 - VARALLO S. (Vc)

LIGURIA

GRILLO SPORT
VIA CANTORE, 267/R
GE-SAMPIERDARENA
LONGO SPORT
VIA JORI, 210/R - GE-RIVAROLO

LOMBARDIA

COMMINELLI SPORT
VIA CATALANI, 7 - BERGAMO
GAR SPORT
VIA TINTORETTO, 11 - BERGAMO
GOGGI SPORT
VIA GIORGIO PAGLIA, 1 - BERGAMO
PESENTI SPORT
VIA BAIONI, 28 - BERGAMO
SOTTOCORNOLA SPORT
VIA CAMOZZI, 76 - BERGAMO
CENTRO LOMBARDO SPORT
VIA N. BRIANTEA, 52 - CURNO (Bg)
MAFFEIS RINALDO SPORT
VIA LIBERTA 54 - FIORANO AL S. (Bg)
BRIC SPORT
VIA MANZONI, 86 - GAZZANIGA (Bg)
BETTONI ANTONIO SPORT
VIA ROMA - COND. S. ROCCO
GRUMELLO AL MONTE (Bergamo)
TIRABOSCHI P. M. SPORT
VIA C. BATTISTI, 23 - ZOGNO (Bg)
CONTARELLI SPORT
P.ZA ZANELLI, 5 - SALO' (Brescia)
VIA ORZINUOVI, 66 - BRESCIA
TONOLINI SPORT
VIA TRENTO, 159 - BRESCIA
IL PUNTO SPORT
VIA PORRO, 43 - EDOLO (Brescia)
GUARINONI LUIGI SPORT
VIA DEL LANICO, 198 - MALEGNO (Bs)
ARRIGHI SPORT
VIA INDIPENDENZA, 20 - COMO
LONGONI SPORT
VIA GARIBALDI, 33 - BARZANO' (Co)
GHISLANZONI GAETANO
VIA CAVOUR, 7 - LECCO (Como)

VENINI SPORT
VIA SIRTORI, 1 - LECCO (Como)
MARCHETTI SPORT
PIANI D'ERNA LECCO (Co)
CATTANEO SPORT
P.ZA ROMA
MARIANO COMENSE (Como)
BARBA SPORT
VIA M. BRUSADELLI, 42
ROVAGNATE (Como)
LEVRINI SPORT
VIA URAGO, 1/B - TAVERNERIO (Co)
BRAMANI SPORT
VIA RONCHIETTI, 14 - MILANO
VIA VISCONTI DI M., 29 - MILANO
ITALO SPORT
VIA ARCIMBOLDI, 5 - MILANO
NAKE SPORT
VIA VITRUVIO, 38 - MILANO
TUTTO PER LO SPORT
DI CARTON ENZO
VIA TORINO, 52 - MILANO
VALSPORT DI COLLI
VIA PAOLO SARPI, 52 - MILANO
PARIANI SPORT
VIA CADORNA, 16 - MAGNAGO (Mi)
SPORT TRE di Pedroni & C.
P.ZA GARIBALDI, 7 - SONDRIO
ALLE CITTÀ D'ITALIA
P.ZA PESTALOZZI - CHIAVENNA (So)
LODOVICO SPORT di Cusini
VIA PIANO INF., 17/A - LIVIGNO (So)
DONADELLI SPORT
VIA GARIBALDI, 89 - MORBEGNO (So)
GRIZZETTI SPORT
VIA BERNASCONI, 12 - VARESE
SEVERO SPORT
VIALE MILANO, 18 - VARESE
TOREADOR SPORT
VIA CRISPI, 17 - VARESE
TESTA SPORT
VIA 25 APRILE, 4 - GALLARATE (Va)



VENETO

ATALA SPORT
VIC. S. MARIA ICONIA, 10 - PADOVA
MUNARI SPORT
VIA FILIPPO LIPPI, 14 - PADOVA
RIZZATO SPORT
VIA NAVIGAZIONE INT., 71 - PADOVA
RIGHETTO SPORT
VIA CAVOUR, 10 - CONEGLIANO (Tv)
GRINTA SPORT
VIA PIAVE, 6 - MESTRE (Venezia)
VIA SAN MARCO, 5028 - VENEZIA
GEMMO - CASA DELLO SPORT
PIAZZA VIVIANI, 8 - VERONA
MASPORT
VIA LEONI, 9 - VERONA
ZOICO SPORT
C.SO S. FELICE, 165/7/9 - VICENZA
BERTOZZO SPORT
VIA TECCHIO - ALTE CECCATO (Vi)
SPORTCLUB di Zonta Carlo
VIA P.O. X, 68 - T.NE DI CASSOLA (Vi)
MIOTTO SPORT
VIA EUROPA, 71 - THIENE (Vicenza)

FRIULI

TOMMASINI SPORT
VIA MAZZINI, 37/39 - TRIESTE
K2 SPORT di Zanutta
VIA POSCOLLE, 43 - UDINE
TOFFOLI SPORT
P.ZA 20 SETTEMBRE - PORDENONE
TRENTINO A. ADIGE
NIEDERMAIR SPORT
VIA MACELLO, 67 - BOLZANO
SPORTLER
VIA PORTICI, 37 - BOLZANO
KIRCHLER SPORT
ARTICOLI SPORTIVI - LUTAGO (Bz)
GUTWENIGER SPORT
VIA PORTICI, 59 - MERANO (Bolzano)
WAISS GIOVANNI SPORT
VIA NAZIONALE - SILANDRO (Bolzano)
KOSSLER HERBERT SPORT
ARTICOLI SPORTIVI - SOLDA (Bolzano)
BOVO ANGELO SPORT
VIA CITTA VECCHIA, 13 - VIPITENO
FAMIGLIA COOPERATIVA
CANAZEI (Trento)
FAMIGLIA COOPERATIVA
S. GIOVANNI DI FASSA (Trento)
BINELLI MARIO & F. SPORT
P.ZA MUNICIPIO - PINZOLO (Trento)
TUTTOSPORT di Pellegrini
VIA 3 NOVEMBRE - TIONE (Trento)

EMILIA ROMAGNA

CASA DEL CICLO E SPORT
di Fini
C.SO INDIPENDENZA, 52 - BOLOGNA
BETA TRE SPORT
P. ROVERELLA, 16 - SASSUOLO (Mo)
EMPORIO SPORTIVO
di Mazzi Franco
VIA CANALCHIARO, 17 - MODENA
CAPEL SPORT
P.LE CADUTI DEL LAVORO - PARMA
CASA DELLO SPORT
di M. Borghini
VIA M. D'AZEGLIO, 78 - PARMA
EQUIPE CIMURRI SPORT
VIA MAZZINI, 4 - REGGIO EMILIA
CENTRO SPORT
VIA IV NOVEMBRE, 11
CASTELNUOVO MONTI (R. Emilia)

TOSCANA

GALLERIA DELLO SPORT
VIA RICASOLI, 33/R - FIRENZE
MARCO SPORT
VIA CAVOUR, 8 - CARRARA
HOBBY SPORT
VIA M. POLO, 18 - VIAREGGIO (Lu)
PLASTIC SPORT
VIA COPPINO, 189 - VIAREGGIO (Lu)

MARCHE

PERINI SPORT
C.SO TRENTO & TRIESTE, 109/113
ASCOLI PICENO
VIA MARE, 190 - P.TO D'ASCOLI (Ap)
LUCCHETTI ARMI SPORT
VIA DEI VELINI, 168 - MACERATA

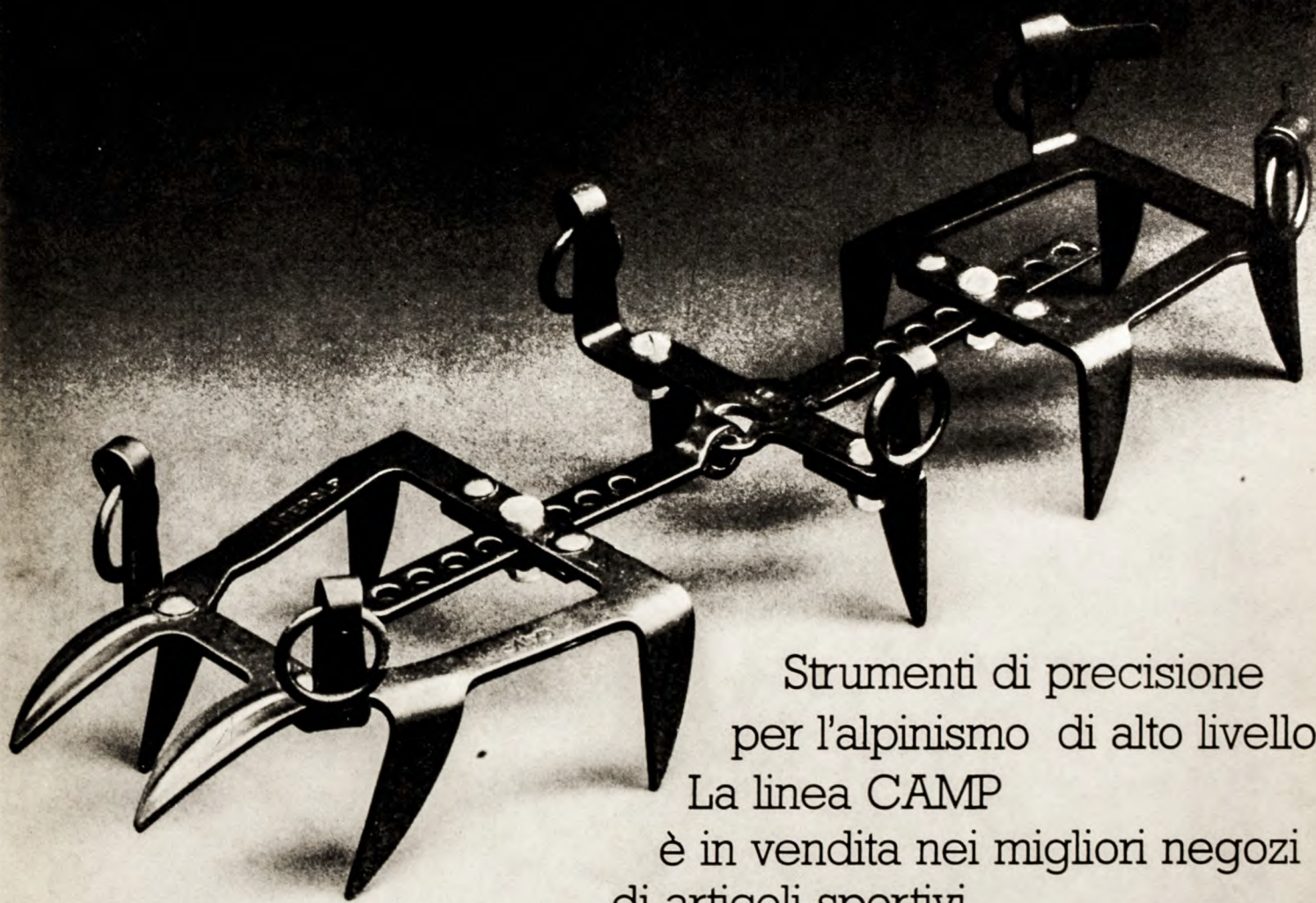
ABRUZZO E MOLISE

CASA DELL'ALPINO SPORT
VIA V. EMANUELE, 138 - L'AQUILA

LAZIO

CISALFA
LARGO BRINDISI, 5/a - ROMA
CALCONI SPORT
VIA A. VALENZANI, 18 - ROMA
WILLY SPORT ARTICOLI SPORTIVI
MONTE TERMINILLO (Rieti)
SPORTMANN di Baldassarre A.
LUNGOLIRI MAZZINI, 11 - SORA (Fr)

In vetta con la sicurezza **CAMP**



Strumenti di precisione
per l'alpinismo di alto livello.
La linea CAMP
è in vendita nei migliori negozi
di articoli sportivi
e in tutti i negozi guida.



una qualità in ascesa



**Per qualcuno
sciare significa
discendere.**

**Per altri
significa
salire.**

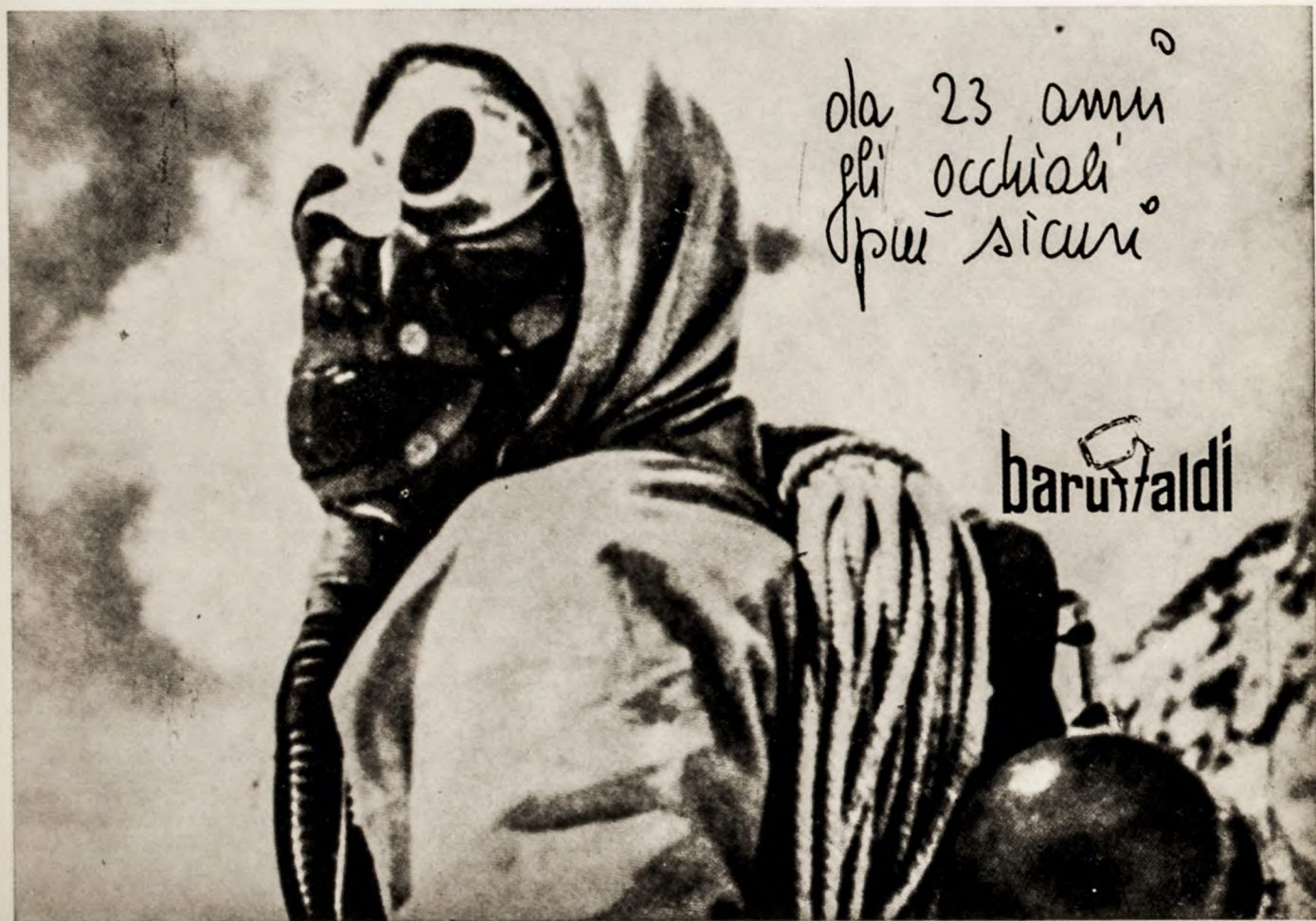
Anche per noi.



Infatti oggi ZERMATT
presenta **NEPAL**, l'attacco
a tutta sicurezza per la discesa
e per lo sci-alpinismo, completato
da **RAMPANT**, un nuovo validissimo
accessorio per salita, indispensabile
sulle nevi ghiacciate.

ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto



*da 23 anni
gli occhiali
più sicuri*

baruffaldi

SCARPA®

**HA LASCIATO IL SEGNO
SULLE VETTE PIÙ IMPERVIE
IN TUTTO IL MONDO
GRAZIE ALLA SUA QUALITÀ,
AFFIDABILITÀ
ED ESPERIENZA**

**GLI ESPERTI
ADOTTANO  **SCARPA****

Cosimo Zappelli
Renato Casarotto
Gianni Calcagno
hanno adottato SCARPA
e collaudano
per noi i nuovi
modelli.

SCARPA ha
superato le
normative dei
più difficili
capitolati d'appalto
militari.

494



830



Ogni paio di Maxel AL/8000 nasce addirittura con quattro buchi.

E non a caso. Questi buchi, che si trovano ciascuno all'estremità di ogni asta, possono essere uniti tramite due accoppiatori in lega leggera ed un telo anatomico, per formare rapidamente una slitta d'emergenza utilizzabile per il trasporto in parete, con elicottero, con teleferica e, ovviamente, sulla neve. Una bella garanzia per chi fa dello sci da alpinismo.

Ma gli AL/8000 sono soprattutto affidabili e sicuri. Infatti la scelta e l'impiego di materiali speciali conferisce loro doti di elasticità e di scatto, e un alto potere smorzante per la tenuta sui terreni accidentati.



**Tutti gli sci d
dovrebbero na**



Inoltre sono leggeri, e quindi facilmente trasportabili, ma resistentissimi, grazie alla combinazione di resine ABS, poliuretaniche ed epossidiche con laminati di fibra di vetro.

Hanno la soletta in politene, resistentissima alle abrasioni. E uno strato di vernice fluorescente li rende riconoscibili anche da lontano. Infine, sono muniti di una tacca

Alpinismo scendere col buco.

in coda per l'applicazione delle pelli di foca. Anche stavolta, come vedete, la Maxel ha fatto le cose sul serio.

Per dare a chi scia ad alta quota degli attrezzi all'altezza di qualsiasi situazione.

Adesso che conosco gli AL/8000, vorrei ricevere gratis il manuale "Lo sci alpinismo", edito dalla Maxel.

Nome

Cognome

Indirizzo

Spedire a: MAXEL - Vallée d'Aoste
11010 GIGNOD (AO)

RC

maxel
Un discorso serio sullo sci.

AL 8000

AL 8000

novità san marco nello sci alpinismo

LEGGEREZZA, IMPERMEABILITÀ, OTTIMO POTERE COIBENTE, COMFORT

sono le caratteristiche principali
del mod. "raid" e del mod. "rock and snow"



Mod. RAID

gambaletto snodato con gioco ottimale
per lo sci e la marcia
chiusura del gambaletto diversificata
per lo sci e la marcia
leve dello scafo
a regolazione micrometrica

suola in «Vibran Montagna Oro»
con leggera curvatura per facilitare la marcia
chiusura della ghetta in «Velcro»
scarpetta interna
con imbottitura anatomica ed estraibile,
adatta come doposci in casa e nei rifugi


SCARPE DA SCI
SAN MARCO
ITALIA

LETTERE ALLA RIVISTA

Sul rapporto uomo-montagna

Alludo all'argomento trattato nella RM n. 9-10 ('77) sotto il titolo «Proposte per un nuovo alpinismo», che esamina un problema di indiscutibile priorità rispetto a qualsiasi altro, in quanto dalla sua soluzione dipende non solo il futuro dell'alpinismo in senso stretto, ma soprattutto del ben più vasto rapporto uomo-montagna.

Il punto fondamentale è sviscerato laddove si afferma che «la montagna è una realtà complessa e l'uomo non deve sovrastare ad essa, ma con essa ritenersi un tutt'uno»; il cammino delle attività umane implicanti in qualche modo l'ambiente montano ha storicamente avuto, ed ha tuttora, un supporto ideologico settoriale, sostanzialmente mancante della concezione della montagna come **sistema** e quindi come stretta interdipendenza di fattori fisicamente eterogenei.

Il fatto è che questa ottica globale non inibisce affatto l'approfondimento di questa o di quella disciplina, ma costituisce altresì un presupposto assolutamente imprescindibile per una corretta impostazione, sia a livello individuale che sociale, del contatto dell'uomo con la montagna. Il rocciatore che sceglie la parete a 5 minuti dall'auto, imbratta la cima con scatolette e ne scende in funivia, non è andato in montagna, semplicemente perché essa non può significare nulla in simili condizioni.

Un vero «spirito nuovo» dell'alpinista si traduce, da un lato, nella considerazione di problemi fino ad ora troppo trascurati (primi fra tutti la degradazione ambientale e lo sviluppo economico delle genti di montagna), dall'altro, nell'effettiva constatazione che la risoluzione di questi problemi esige l'esame della montagna nella sua complessità. Certamente è necessario muoversi a livello di sensi-

bilizzazione (organizzazione di riunioni a larga partecipazione, ricordando che non solo i soci del C.A.I. si interessano di montagna), ma una grossa responsabilità cade, a mio avviso, sulle Scuole di Alpinismo, cui deve spettare il compito essenziale, indubbiamente non facile, di creare una impostazione didattica che garantisca importanza primaria all'assimilazione del concetto «montagna» nel suo senso più autentico.

Andrea Sacconi
(Sezione di Parma)

Insegnateci a rimboschire

Ho letto con molto interesse l'articolo «Proposte per un nuovo alpinismo» sulla RM n. 9-10 1977.

Ne condivido in gran parte le idee, anche se le continue «ansie», le frequenti e dotte citazioni, le approfondite «concezioni della montagna e dell'alpinismo» mi provocano, a volte, pesanti mal di testa.

Mi sembra però che oltre alle denunce delle speculazioni e allo studio della «globalità dei fenomeni», la RM e il C.A.I. dovrebbero aiutare quei poveri diavoli di iscritti che concretamente desiderano fare qualche cosa per la montagna.

Esempio: con un gruppo di volenterosi amici abbiamo iniziato una decisa azione di rimboschimento. Non ricordo recenti articoli della RM che diano un concreto aiuto su questo argomento. Sullo «Scarpone» ricordo un articolo pieno di belle e romantiche parole sulla gioia provata nel rimboschire. E poi?

Ma concretamente: dover rimboschire, con quali piante, a chi chiederle, quando piantarle, in che modo, come illustrare queste cose e la loro validità nelle scuole?

Un sacco di gente fa il professore, ti dice che hai sbagliato tutto, ma non ti suggerisce niente di serio, di concreto e soprattutto non ti dà una mano.

La Forestale e la Regione ti aiutano molto meno di quanto ti potresti aspettare. Allora non è qui che ti potrebbe aiutare la RM e il C.A.I.?

Penso che ai lettori queste cose interessino; il rimboschimento come cento altre iniziative concrete che si attuano nelle sezioni e che potrebbero essere portate a conoscenza di tutti, con utili suggerimenti.

Insomma, meno discorsi, sia di vecchi che di giovani, e più fatti. Certe discussioni sulla natura e sui fini del C.A.I. assomigliano a quelle sul sesso degli angeli.

Piorgio Terzoli
(Sezione di Monza)

La risposta di un giovane

Vorrei rispondere alla lettera del sig. L. Mussi apparsa sul n. 11-12 del 1977: in essa si rileva un sentimento quanto patetico e sconsolato rimpianto per come si sta trasformando l'ambiente della montagna, verso la sola via della mercificazione e dello sfruttamento. Amando la montagna e dolendosi nel «veder perdersi definitivamente nelle nuove generazioni la concezione dell'andare in montagna» a favore di una sorta di fanatismo del VI grado o del fuoristrada, il sig. Mussi dichiara di sentirsi un escluso, anche dalla rivista, e confinato malinconicamente fra i «vecchi montanari».

Io sono un giovane e vorrei dire che non tutti fra le nuove leve sfruttano senza capire la montagna, non tutti sognano di mercificarla, di lottizzarla, di trasformarla cioè in definitiva in una secon-

da città più congestionata ed alienante. C'è anche chi si sforza di comprendere il mondo dell'alpe, di viverlo, di salvarlo ma non con intenti miopi e tradizionalisti; c'è anche chi si adopera, per quel poco che può si intende, a dare il proprio contributo per creare sulle Alpi un futuro che rispetti l'ambiente ma che anche consenta in esso la vita. Non serve ed è anzi dannoso, oltre che fuori dalla storia, rimpiangere i «bei tempi andati». Quello che si deve fare è adoperarsi per aiutare quelle iniziative che propongono reali alternative alla speculazione e alla colonizzazione cittadina, ma non pretendendo di riempire di vincoli restrittivi le nostre vallate, rendendo così impossibile la vita, bensì cercando una via di sviluppo che sia una continuazione ed un avvenire per la cultura e la società alpina ed una prospettiva concreta e competitiva per la vita in montagna. Ciò non vuol dire funivie, strade o villini, ma attività agricola sperimentale, agro-turismo, valorizzazione del patrimonio artistico, paesaggistico, naturalistico e culturale, nonché alpinistico, delle nostre montagne. Questa è la via intrapresa da alcuni progetti di Parchi Naturali, che però vengono osteggiati da alcuni faziosi interessi (per es. Valsesia, Alpe Veglia, Valchiavenna).

Sergio Giovannoni
(Sezione di Varallo Sesia)

Motocross e fuoristrada: una questione da chiarire

Ho letto con interesse le lettere di Ezio Pattini e di Laura Petrino e vi dirò in tutta sincerità, che pur essendo più a favore di Ezio Pattini, tutto quello detto dalla Petrino non mi sembra sbagliato. Forse entrambi non hanno consi-

derato il fatto che motocross e mezzi fuoristrada sono due cose diverse.

Si dovrebbe proibire ai motocrossisti di fare motocross in montagna, di non rompere i timpani di chi vuol riposarsi in un rifugio col fracasso delle loro moto.

Penso però che il Pattini, a cui va tutta la mia solidarietà, non abbia pensato che chiudendo la strada alle moto, vengono anche chiusi ai fuoristrada la possibilità di accedere a colli su strade militari che oltre un po' di polvere non recano danni al paesaggio. Non si è mai sentito dire che una jeep abbia allontanato un animale; poiché io sono contrario ad usare il fuoristrada in un parco nazionale, in un bosco o su di un prato per il gusto di salire.

Il mezzo fuoristrada dovrebbe a mio avviso essere solo usato nei seguenti casi:

1) Trasporto di materiali e viveri nei rifugi su strade spacca-macchine, trasporto sacchi pesanti per ascensioni o discese in voragini e scopi similari.

2) Per arrivare più presto al luogo di scalata per opere di soccorso di rocciatori, in quei casi dove per cattivo tempo non possano essere usati gli elicotteri (se si guarda questo anche gli elicotteri posandosi sulle montagne inquinano l'aria).

Ludovico Marchisio
(Sezione UGET, Torino)

Fuoristrada, motocross e altre cose da eliminare

La lettera della consocia Laura Petrino di Alpignano segue — probabilmente in buona fede — la moda, molto diffusa nel nostro tempo, di quello che è una specie di «alibi», cioè di pretendere che una situazione di danno non venga eliminata, solo perché esistono altri problemi simili o diversi che pure occorre affrontare.

La signora Petrino, che è così brava a «citare testualmente» (da dove, non lo dice), saprebbe citarmi un parere di qualche «protezionista» che si sia dichiarato favorevole agli immondezzei dei rifugi, ai vetri (sani o rotti che siano) o alle scalette smerdate?

Senz'altro simpatiche, anzi commoventi, quasi da libro «Cuore», le scenette dei neocolonialisti motorizzati che aiutano, una tantum, i vecchi contadini. Però è proprio riducendo la montagna a una bolgia motorizzata come le città, che si toglie ai montanari l'elemento più prezioso del loro ambiente; comunque, quando io ho incontrato dei motocrossisti in montagna ho avuto impressioni alquanto diverse.

Non è qui il caso di enumerare tutte le specie di danni causati dall'eccesso di motorizzazione: vorrei solo ricordare la fuga verso l'alto (ma lo spazio ha un limite!) e la progressiva sparizione degli animali selvatici (per il che danno una valida mano anche le manovre militari a fuoco): solo per citare un caso, ha mai saputo la signora Petrino che la mancanza di tranquillità è di ostacolo agli incontri amorosi degli animali, il che significa estinzione delle specie?

Invece, vorrei ricordare che le leggi — dove ci sono — contro l'uso dei veicoli a motore in determinati territori protetti, fanno sempre salve (si tranquillizzi la signora Petrino) le attività agricole, l'attività e la manutenzione dei rifugi e qualsiasi operazione di soccorso. Detto ciò, non vorrei che si credesse che nella zona dalla quale scrivo tutto sia perfetto: tutt'altro. Qui in Alto Adige, la Provincia ha fatto una bellissima legge, in base alla quale non si dovrebbe più vedere in giro per boschi e prati un mezzo motorizzato, fatta eccezione per quelli adibiti agli scopi che ho detto. C'è soltanto un partico-

lare, che è quello di cui parla anche il consocio Sandro Pellegata di Erba: la sorveglianza. Questo perché la Provincia dopo avere, all'epoca del varo di una legge per la tutela della flora, nominato «guardie ecologiche» diverse decine di soci delle associazioni alpinistiche e protezionistiche, ora ha negato loro la facoltà di fare osservare la legge sui veicoli a motore. Sicché la vigilanza resta affidata ai soli agenti tradizionali (CC, PS, Forestale, ecc.) che certamente per i sentieri di montagna ci vanno un po' poco e così la bella legge resta lettera morta.

Giorgio Bassani
(Sezione di Bolzano)

Agli istruttori di sci-alpinismo

Ho letto la nota di Giuliano Bacigalupo sulla Rivista del C.A.I. di settembre-ottobre. Ha ragione e ha tutta la mia simpatia: se facciamo il giro fra le 50 Scuole di sci-alpinismo del C.A.I., i meno forti sono numerosi. Non è un demerito per nessuno, è solo mancanza di uno specifico allenamento. Possiamo fare qualche cosa? Certo, dico che possiamo fare molto, possiamo aiutarli a diventare quasi tutti sciatori alpinisti d'alta montagna.

Aiutiamoli con modestia e con gli accorgimenti opportuni a guadagnare un allenamento graduale e progressivo. La Scuola ha anche questi fini.

Saranno i primi a partire al mattino e gli ultimi ad arrivare, che importa!

Per un Istruttore la soddisfazione più grande è la gioia e la felicità procurata a quelli che si credevano i meno forti e che invece arrivano con lui alla vetta, come i primi della classe, magari con il

passo della «vacca stracca» ma arrivano e sono i più contenti.

Sì, ha ragione l'amico Bacigalupo, nelle Scuole e nei Corsi di sci-alpinismo dobbiamo favorire una via di avvicinamento ai più bravi, ... ma gli Istruttori lo sanno e sono convinto che possiamo avere fiducia.

Gianni Lenti
(Sezione di Lecco)

Il silenzio perduto

Domenica 10 luglio, ore 13. Abetone, Cabinovia al M. Gomito. Lungo tutto il tragitto altoparlanti, apposti a ogni pilone della cabinovia, diffondono, a tutto volume, il giornale radio con l'inchiesta sulle «code di rospo» e, successivamente, slogan pubblicitari. Arrivati alla stazione terminale, i comunicati commerciali continuano ad imperversare, diffondendo e rimbombando nelle valli circostanti. Non c'è niente da fare, neppure allontanandosi di parecchio dal «terminal» della cabinovia. Per chi si illudeva di poter ammirare in silenzio il panorama, tempo perso. L'episodio in sé è piccolo rispetto a tutti gli sconci che devastano le montagne d'Italia (e non solo le montagne!). Penso tuttavia che sarebbe opportuno affrontare seriamente anche il problema dell'inquinamento acustico.

Carlo Genzo
(Sezione di Trieste del C.A.I.,
Società Alpina delle Giulie)

Non soltanto la Val Grosina

Leggendo l'articolo pubblicato sulla RM n. 9-10, firmata dal sig. Sergio Rocca, dove narra che dopo un lungo periodo di assenza dalla propria valle, egli ritrova e riscopre la semplicità e la franchezza della «sua gente», mi sono venute in mente alcune considerazioni. Sergio Rocca, al termine del pro-

prio articolo dice: «C'è molto da fare in Val Grosina, perché lasciarla morire?»

Io direi invece di non lasciare solamente morire questa sua valle che senz'altro sarà bellissima, bensì direi di cercare di valorizzare tutte le valli del nostro Paese. Bisogna cercare di far rimanere sulla propria terra coloro che vi sono nati. Non imponendo una simile scelta, ma di dare loro mezzi e sussidi necessari per farli vivere. Dare a queste persone la possibilità ed i mezzi di far fruttare la terra, che ora come ora, o è abbandonata, oppure viene irresponsabilmente sfruttata, da tutti quei costruttori edili che mirano solamente al profitto. Con ciò non voglio assolutamente fare della retorica, né accusare i costruttori edili, ma vorrei porre l'accento sull'onestà e sulla consapevolezza di chi è a capo di quelle località montane, che sacrifica un bene di tutti, per ottenere guadagni personali.

Enzo Magnano
(Sezione di Barge)

Richiesta di guide

Vorrei acquistare le seguenti guide del C.A.I.: Alpi Marittime; Gran Paradiso; Grigne; Prealpi Comasche; Varesine, Bergamasche; Alpi Orobie; Bernina; Venoste Passirrie Breonie; Pale di San Martino; Sassolungo Catinaccio Latemar; Odle Sella Marmolada; Alpi Carniche; e le seguenti guide della collezione «Da rifugio a rifugio» Alpi Liguri e Marittime; Alpi Graie; Alpi Pennine; Alpi Retiche meridionali; Prealpi Lombarde; Dolomiti Orientali; Alpi Pusteriesi, Aurine, Breonie, Passirrie e Venoste; Prealpi Trivenete.

Coloro che fossero in possesso di qualcuna di queste guide e fossero disposti a cederle, sono pregati di scrivere, indicando il prezzo, a: Enrico Vettori via Beato Angelico 18 - 55049 Viareggio.



Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettera alla rivista	89
La seconda anima delle Dolomiti di Brenta, di Silvia Metzeltin	93
Africa 12, di Piero Nava	99
Dôme de Cian e Punta di Cian, di S. Enrico, G. Gualco e G. Buscaini	102
Riabilitiamo i rapaci, di Piero Meda	109
Un nuovo concetto in materia di assicurazione, di Andrea Bafile	113
La montagna non respinge gli ultrasessantenni, di Fulvio Campiotti	117
Un contributo alla conoscenza della Speleologia: notizie, ricordi e considerazioni sull'attività del Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia, di Francesco Salvatori (2)	120

Notiziario:

Libri di montagna (128) - Cronaca alpinistica (130) - La difesa dell'ambiente (134) - Comunicati e verbali (136) - Varie (140) - Notizie dalle Sezioni (140) - Rifugi e opere alpine (141) - Speleologia (141).

In copertina: Garet-el-Djenoun (Sahara): Jean Bich in un passaggio sulla via diretta della parete ovest (foto della Spedizione Africa 12).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C./c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R. M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

la
montagna
lega
produttori
e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

Alla ricerca di zone meno affollate

La seconda anima delle Dolomiti di Brenta

SILVIA METZELTIN

Forse è abbastanza normale che, come altri gruppi montuosi, anche le Dolomiti di Brenta abbiano due anime. Perché di solito gli interessi dei frequentatori si concentrano sugli aspetti più appariscenti o più pubblicizzati di tali gruppi, trascurando così le regioni che diventano poi le cosiddette «minori» o «poco conosciute» o «da riscoprire». Ed è proprio il diverso grado di frequentazione che contribuisce in forma determinante a creare il diverso insieme di sensazioni trasmesso dalle montagne, quello che in tedesco si definisce intraducibilmente *Stimmung* e che io vorrei chiamare qui *anima* di una zona montuosa.

Le Dolomiti di Brenta hanno quindi due anime. Quella dei gruppi centrali, tanto noti ad alpinisti ed escursionisti e quella dei gruppi marginali, selvaggi ed impervi, dove di casa sono pastori, cacciatori e bracconieri e dove di rado transita chi non è dei loro. Tracce di sen-

tiero senza minio e senza cavi metallici. Cime dai nomi poco conosciuti o addirittura senza nome, semplicemente anticime o avancorpi di vette nominate a non breve distanza. Rifugi lontani, scomodi o inesistenti. Silenzi, disagi, solitudine. Ecco le caratteristiche da cui è nata la seconda anima delle Dolomiti di Brenta.

Ora non mi sembra certo il caso di mandare forzatamente alla scoperta delle zone marginali tutte le persone che affollano i gruppi centrali, anche perché la seconda anima è legata al silenzio e alla solitudine, che la presenza di un numero troppo grande di persone inevitabilmente sciuperebbe. E poi non tutti hanno bisogno di questi aspetti della natura alpina, non per tutti è un'esigenza la fuga dalle troppo rumore e variopinte comitive dei gitanti della domenica.

Ma dopo tutto anche coloro che, e non sono pochi, frequentano la montagna perché i contatti



Nella pagina precedente: Cima di Val Scura e Crozara della Campa, da ovest. (Foto G. Buscaini)

Nella pagina accanto: Malga Flavona, con l'incombente parete ovest della Cima di Val Scura. (Foto G. Buscaini)

umani che vi si realizzano possono essere, al di fuori di ogni retorica, più spontanei e generosi, hanno maggior fortuna nelle zone meno battute (siamo sinceri, la gentile disposizione d'animo verso il prossimo di solito se ne va quando si tratta di metterla in pratica in un rifugio che assomiglia alla metropolitana nelle ore di punta). Però all'arrampicatore ci sarebbe già da far presente che anche nella Catena Centrale, invece di fare la coda per salire e scendere dalla mezza dozzina di vie di super-modà, si possono scegliere vie di soddisfazione assai scarsamente ripetute. In questo senso le Dolomiti di Brenta rappresentano un po' un'eccezione. Di solito le vie molto ripetute, quelle cosiddette «classiche», lo sono anche per il fatto di essere molto più belle e più sicure delle altre. In questo gruppo, grazie fra l'altro alle condizioni geologiche, gli itinerari che meritano di essere percorsi sono invece numerosi. Così ne esistono di quasi non ripetuti come quelli alle pareti S ed E di Cima Brenta, alla parete S di Cima Mandron, alla parete E di Cima Molveno, alle pareti E e N della Cima degli Armi, alle pareti S dello Spallone dei Massodi e delle cime Jolanda e Baratiere. Perfino i paretoni meridionali delle Punte di Campiglio sono poco frequentati, e sì che sono a due passi dal rifugio; ma può darsi che qui gli scalatori non vogliano esporsi all'ironia di Bruno Detassis, il quale certo proprio nel momento in cui essi hanno appeso la staffa dove lui passò in libera si affaccia per dare un'occhiata...

UN PO' DI FANTASIA

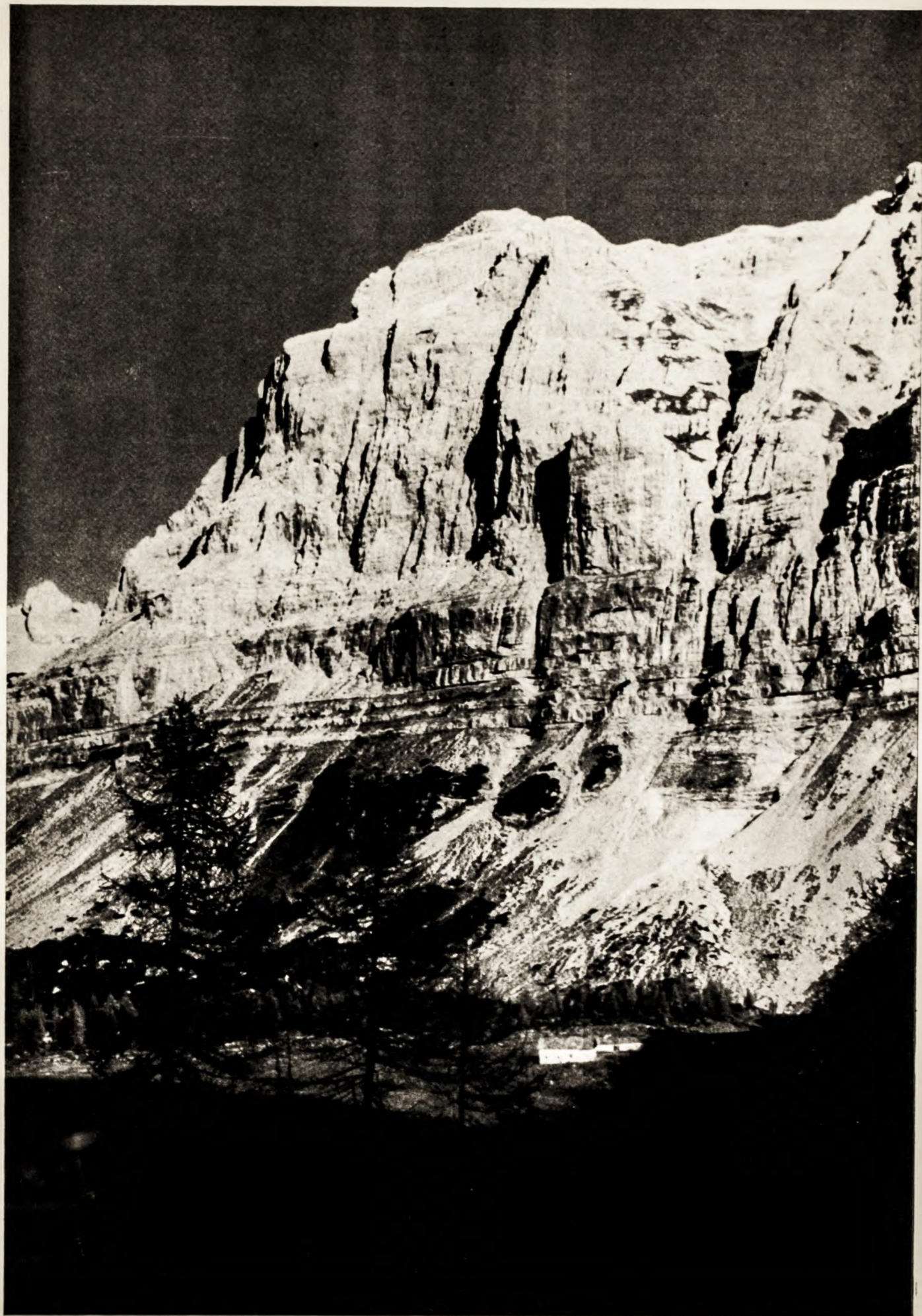
Va pure ricordato che nella stessa Catena Centrale ci sono ancora itinerari senza ripetizione alcuna, per esempio sulle pareti SO e sui pilastri E della Cima Tosa. Veramente, a volte gli arrampicatori dimostrano parecchia pigrizia mentale e conformismo, e comunque difettano di fantasia. Consideriamo ad ogni modo che la presenza contemporanea di più di due cordate sulla stessa via è fonte di rischi supplementari e già per questa sola ragione sarebbe utile trovare mete alternative.

Anche per ciò che riguarda le vie di minor impegno, vale per esempio la pena di riscoprire quel gioiello dell'arrampicata facile (I e II grado) che è la via Migotti, raggiungente la Cima Tosa dalla Bocca d'Ambiez, invece di attendere in fila per superare il famoso «canalino» della via comune. E così, quando c'è troppo andirivieni sulla Via delle Bocchette, bisognerebbe ricordare che il facile Sentiero Orsi, ai piedi del versante Orientale della Catena Centrale (o degli Sfulmini), è paesaggisticamente molto più bello del corrispondente tratto della Via delle Bocchette, perché agli scorci, per quanto arditissimi, sostituisce la grandiosità della visione d'insieme, di certo una fra le più belle di tutte le Alpi.

Ma veniamo a dire qualcosa dei gruppi marginali, dove la seconda anima è certo ancora meglio espressa e dove c'è pure di che appagare tanto il più modesto degli escursionisti quanto l'insaziabile ricercatore del «sempre più difficile». Non mancano le vette che merita salire anche semplicemente per l'ampio panorama che offrono, come il Monte Daino, la Cima di Santa Maria, la Cima Roma, il Croz dell'Altissimo, tutte con vie comuni lunghe ma senza particolari difficoltà.

Chi cerca «prime ripetizioni» è al posto giusto: non sono ancora state ripetute vie d'anteguerra sugli apicchi N del Dos di Dalun, del Piccolo Dos di Dalun, sulle pareti E e O de Le Tose, sul Torrione Dallago. Arrampicate grandiose e originali sono offerte inoltre dalla Cima di Ghez e dalla selvaggia e complessa catena dei Fracigli, per non citare la già più nota grande parete del Croz dell'Altissimo, le cui vie meriterebbero però di essere anche meglio conosciute. Penso per esempio alla via Detassis a questa parete che regge il confronto con la Solleder alla Civetta.

Chi ama lunghe cavalcate di cresta può traversare in senso N-S tutto il Gruppo della Campa. Con difficoltà che non superano il II grado passa dalle cime di Val Stràngola e Val Scura, dal Croz della Campa alla Cima di Santa Maria e al Fibbion. Un'altra cavalcata, solo un poco





più addomesticata perché in parte segnalata e attrezzata, facile ma a tratti molto esposta, porta dal Rifugio Graffer al Bivacco Bonvecchio e al Monte Peller, attraversando così l'intera Catena Settentrionale del Gruppo di Brenta.

E una traversata su sentiero, a mezza costa stavolta, ma altrettanto piacevole ed originale, che porta dai maggenghi alle malghe, è quella che collega i bei casolari purtroppo in abbandono di Dèngolo con la Malga Senaso e il Rifugio al Cacciatore; essa sale lungo tutto il diruto versante destro (O) della Val d'Ambiez, con ampiezza di vedute che nemmeno immagina chi transita con la jeep nell'incassato fondovalle.

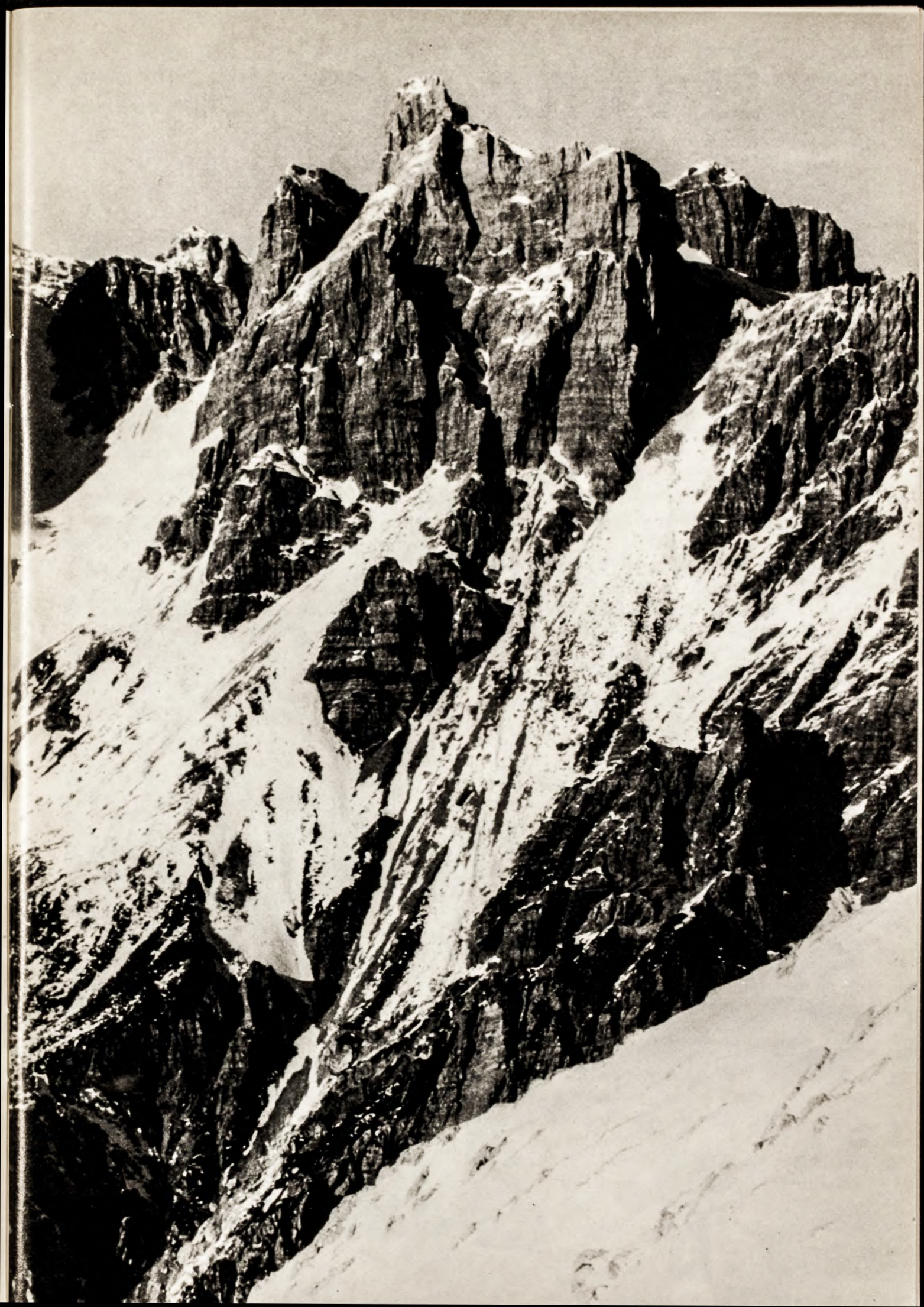
L'ultimo sole d'autunno si può godere dai pendii erbosi che s'aprono verso il Garda, come quelli del Doss delle Saette; mentre la prima

neve d'inverno ridà tutto il suo incanto alla Malga Movlina tornata solitaria.

Per lo sciatore alpinista le possibilità di gite sono numerose. Di solito nelle malghe durante l'inverno si può trovare ricovero di fortuna e ciò facilita la realizzazione di alcune traversate molto belle. Ricordo una Pasqua deliziosa trascorsa a Malga Flavona e Malga Spora, chiusasi con la discesa, che direi eccezionalmente bella, dalla Bocca di Valscura fino al Lago di Tovel.

NON ESAGERIAMO CON I DIVIETI

Può darsi, e dopo tutto me lo auguro, che questo elenco di spunti invogli qualcuno a conoscere questi luoghi, a conoscere e godere la seconda anima del Brenta. Mi dispiacerebbe invece se qualcuno prendesse questi suggerimenti come in-



Con gli sci alla Sella del Montoz, verso il Monte Corona.
(Foto G. Buscaini)

vito ad armarsi di scure e pennello e pioli per «valorizzare» questi itinerari. Di percorsi «valorizzati» il Brenta ha già una quota-parte più che sufficiente nella sua Catena Centrale. Ricordiamo invece che spesso basta il piccolo contributo personale durante la gita per sistemare un muretto a secco, per togliere il ramo caduto nel bel mezzo del sentiero, per scavare un invito allo scolo dell'acqua piovana, per ricostruire qualche ometto di pietre. La manutenzione migliore è quella di frequentare, di percorrere semplicemente, senza sciupare e senza super-indicare tutto al minio. Sempre perché non vada distrutta quella seconda anima di cui parlavo.

E ancora andrebbe meditato il discorso portato avanti da chi vorrebbe completamente chiudere una parte del Gruppo per lasciarla solo, si fa per dire, all'orso e al camoscio. La selva di divieti che ormai già circonda il Gruppo, dai più ragionevoli «divieto di raccogliere fiori», «divieto di prendere lumache», «divieto di caccia

alle rane» e così via, fino al ben più discutibile divieto di campeggio, ci indicano che, ai fini di salvare la natura alpina, si arriva anche ad impedire all'uomo di usufruirne. Ora impedire di sporcare e sciupare, sì, ma impedire di viverci, no. Siamo natura anche noi, come i fiori e come l'orso, anche noi abbiamo bisogno di ambiente naturale incontaminato e libero, dove poter girare scalare dormire sognare come ci pare e piace. Qualora tutto fosse ben proibito, e regolamentato e recintato — anche così la seconda anima del Brenta se ne sarebbe andata. Perché la forma di alpinismo legata alla seconda anima non è fatta solo di solitudine, è fatta anche di libertà. Sta a noi conciliare queste due esigenze in forma assennata e responsabile, affinché si salvi con la seconda anima delle Dolomiti di Brenta anche un modo personale e libero dell'andare per questi monti.

SILVIA METZELTIN
(Sezione XXX Ottobre di Trieste)



PIERO NAVA



Già partire da Milano con due Land Rover e con un autocarro Bedford, perfettamente attrezzati per viaggiare nel Sahara, è un fatto insolito nella mia esperienza extraeuropea; e questa volta, oltre a sei guide valdostane, c'è tutta la famiglia del capospedizione: moglie e tre figli.

L'idea di tentare una via di altissimo interesse tecnico sulla maggiore parete dell'Hoggar mi attrae moltissimo; ma è estremamente interessante andarci da Tunisi, attraversando il grande erg (= deserto sabbioso) orientale del Sahara, via Nefta - El Oued - Hassi Messaoud - Bordj Omar Driss - Amguid: come dire 2000 km in sei giorni.

Dapprima è il lungo serpente asfaltato che conduce ad Hassi Messaoud, il maggiore centro petrolifero algerino; ai margini della strada la bambina che ti offre dei datteri in segno di ospitalità e rifiuta il danaro che le offri, è una bella lezione di civiltà; poi alcuni cartelli stradali incredibili (Tamanrasset km 773, Amguid km 320, «village abandonné» secondo la carta Michelin, ma vi troverò alcuni Tuaregh); infine la pista, segnata da bidoni lontanissimi l'uno dall'altro, un paesaggio lunare, quale doveva apparire il nostro pianeta all'epoca della creazione; ogni tanto dei forti abbandonati evocano fantasmi di legionari. Chilometri, intere giornate senza incontrare anima viva, la sottile angoscia di essere bloccato da un guasto meccanico al centro di un'immensa circonferenza delimitata dal cielo che si appoggia alla terra priva di qualsiasi rilievo. E poi ancora decine di chilometri fuori pista, su terreno vergine, ma verso una sagoma familiare, la parete ovest della Garet-el-Djenoun, che ritrovo dopo dieci anni esatti.

Il campo è ben attrezzato, con tende grandi e spaziose, acqua abbondante (800 litri sull'autocarro), vino migliore, cucina ottima. Ma lo abbandono volentieri: anche se fa caldo; anche se le spalle rifiutano il peso dello zaino; anche se la montagna è lontana cinque chilometri in linea d'aria (misurati sulla scala al 200.000 della carta topografica e non sulla scala della fantasia) e il dislivello per raggiungere la base della pa-

Nella pagina precedente: sulla via diretta della parete ovest della Garet-el-Djenoun; la prima fascia di strapiombi, 100 metri sopra l'attacco.
(Foto della Spedizione Africa 12)

rete ovest è di mille metri giusti; anche se occorre cercare la strada dapprima fra i grandi massi dell'oued (= antico torrente) e poi tra gli sfasciamenti che adducono al Colle Nord. Tanta fatica, ma alla fine sono ai piedi di questa fantastica parete, un compatto lastrone di granito alto quattrocento metri.

Senza tende, con la normale attrezzatura alpina, trascorro alcuni bivacchi indimenticabili su una confortevole piazzola ricavata nel ripido pendio sassoso appena sotto l'attacco della via: soltanto in Africa e soltanto dalle montagne dell'Africa ho vissuto albe e tramonti dall'atmosfera tanto magica quanto, almeno per me, impossibile a descriversi; l'escursione termica è notevolissima: fino alle dieci di mattina indosso il *duvet*, ma quando il sole appare dietro la cresta sud, il caldo è subito soffocante.

Sono stato invitato a partecipare a questo viaggio come alpinista: ma ben presto mi rendo conto che sulla via, da attrezzare giorno dopo giorno e da risalire poi con tecnica *californiana*, non c'è spazio per più di quattro alpinisti: ed è giusto che sia io a rinunciare in favore delle guide, certamente più forti di me.

Ma la rinuncia mi costa molto: il motivo tecnico gioca un ruolo determinante nella mia valutazione circa l'opportunità di partecipare ad una spedizione; ed è certo a causa di questa rinuncia che non sono affezionato ad «Africa 12». Considerazioni certamente egoistiche; in effetti ciascuno fa quello che deve fare e che sa fare: da Giulio Ferrario, capospedizione, al suo dodicesimo viaggio in Africa, che ha condotto la carovana attraverso il deserto; alla moglie Anna, cucciniera sollecita anche dopo una spossante tappa; a Lucia (13 anni), Michele (11 anni) e Giulia (11 anni), consapevoli di partecipare ad un viaggio eccezionale, disponibili alla collaborazione per ogni necessità; a Leonardo Carrel e Pacifico Pession, impegnati in un oscuro e massacrante lavoro di rifornimento del campo alto; ad Angelo Fumagalli e David Grant, instancabili conducenti della seconda Land Rover e dell'autocarro, pronti a qualsiasi altro impegno ri-

chiesto dalle necessità del momento; agli uomini che si trovano in parete, più fortunati certo, ma con le maggiori responsabilità: Jean Bich, quasi sessant'anni, alla sua terza esperienza sulla Garet; Lorenzino Cosson, che ha risolto in arrampicata libera due lunghi passaggi non chiodabili e al limite del possibile; Marco Barmasse e Giovanni Herin, che hanno condotto a comando alternato nei tratti più *atletici*.

Il risultato tecnico è indubbiamente prestigioso: probabilmente la più difficile via di roccia in Africa. Ma per comprendere il senso autentico dell'impresa, l'aspetto tecnico va interpretato sotto il profilo umano ed ambientale: lo spirito di sacrificio e di collaborazione di tutti i partecipanti da un lato e, dall'altro, la più bella montagna dell'Hoggar, residenza di Kel el Soulf, il genio temuto dai Tuaregh, che tentò di spaventare Frison Roche durante la prima ascensione della montagna, mandandogli incontro un muflone dagli occhi d'oro.

E sulla via del ritorno la mente razionale tenta, invano oltre che inutilmente, di determinare in quale misura contribuiscano al fascino della Garet l'ambiente che la circonda, la purezza della sua struttura, la suggestione delle sue leggende.

PIERO NAVA
(Sezione di Bergamo - G.H.M. - A.C.)

La parete ovest della Garèt-el-Djenoun; la via diretta segue la fessura superficiale subito a destra della vetta e a sinistra del grande diedro in ombra.
(Foto della Spedizione Africa 12)



RELAZIONE TECNICA

Garèt-el-Djenoun 2327 m; Parete ovest - via diretta.
L'itinerario segue una fessura superficiale, ma ben visibile, che conduce alla vetta principale (nord).

3 novembre 1975 - Cosson e Bich salgono 60 m (V, V+, A1);

4 novembre 1975 - Herin e Barmasse altri 30 m (A2);

5 novembre 1975 - Cosson e Bich 30 m (V+, VI);

6 novembre 1975 - Barmasse e Herin 30 m (V+, Ae);

7 novembre 1975 - riposo;

8 novembre 1975 - Herin e Barmasse 40 m (A2, A3) bivacco in amache;

9 novembre 1975 - Cosson e Bich, Herin e Barmasse 45 m (VI, A2) bivacco in amache;

10 novembre 1975 - Cosson e Bich, Herin e Barmasse raggiungono la vetta alle ore 17 (A1, V) bivacco in vetta.

Scalata di 400 metri estremamente sostenuta (V, VI, A1, A2, A3, Ae). Solo cinque fermate in terrazzino (45 e 75 metri dall'attacco e ultime tre lunghezze). 6 chiodi a espansione (circa 150 m sopra l'attacco, dove la fessura muore per riprendere più a sinistra). Chiodatura delicata per la friabilità del fondo della fessura lungo la quale si svolge l'itinerario.

Via rimasta in gran parte attrezzata; sono tuttavia schiodati due tratti chiave: gli strapiombi sopra i primi 75 metri e sopra i chiodi ad espansione.

La via è stata dedicata alla guida di Valtournanche Camillotto Pellissier, caduto nel 1966 alla Dent d'Hérens.

Due cime per tre stagioni

Dôme de Cian e Punta di Cian

S. ENRICO, G. GUALCO E G. BUSCAINI



Vicine e diversissime, in una zona intatta di aspri e solitari valloni, tra la Valpelline e la Valtournanche, queste due cime offrono possibilità per tutti i gusti, dalla primavera all'autunno: i ghiacciatori troveranno un'interessante parete Nord, i rocciatori una classica via di cresta, gli escursionisti pratici d'alta montagna delle facili vie normali e panorami grandiosi, gli sciatori-alpinisti un itinerario di grande respiro.

La zona inoltre è servita da diversi bivacchi fissi, che rendono agevole l'approccio alle cime.

DOME DE CIAN (3351 m)

1° giorno

Da Aosta seguire la strada che conduce al Gran St. Bernardo; dopo circa 5 km sulla destra si dirama la strada che conduce in Valpelline.

Si oltrepassano i paesi di Valpelline (960 m), (grandiosa centrale idroelettrica), Oyace (1377 metri) e si arriva così a Bionaz (1606 m); appena prima del paese si diparte sulla sinistra la strada, all'inizio asfaltata e poi sterrata, che porta alla maestosa diga di Place Moulin (32 km. da Aosta).

Si lascia l'auto nel parcheggio vicino alla diga e si prosegue a piedi lungo una strada sterrata che costeggia tutto il lago sino a Prarayer (1 ora).

Da Prarayer seguire per circa 200 m il sentiero che porta al rifugio Aosta (segnavia giallo), deviare poi a destra (cartello indicatore «Biv. Praderio»), scendendo ad attraversare il torrente su di un ponticello. Il sentiero ritorna indietro costeggiando il lago in mezzo ai larici sino ad un bivio (poco visibile) prima del torrente che scende dal vallone di Valcornera. Il sentiero sale, con ripide svolte, in mezzo al bosco sino a sbucare nella radura in cui sono situate le Baite Valcornera (2166 m).

Da qui il sentiero (contrassegnato con un segnavia di color giallo) segue il fondo del vallone sino al bivio per il Col Valcornera che si dirama a sinistra. Seguire le tracce di sentiero (segnalate con vernice rossa) che si dirigono verso la morena del Ghiacciaio Nord del Dôme de Cian, su cui è situato il Bivacco. Dalla diga di Place Moulin ore 2,30-3,00.

BIVACCO FRANCO PRADERIO (2460 m)

Eretto nel 1972 dal C.A.I. Gallarate ai piedi del ghiacciaio Nord del Dôme de Cian.

Moderna costruzione in legno rivestito di lamiera con 9 posti letto su cuccetta più due posti di fortuna sul pavimento. Arredato con tavolo, sgabelli, materassi, coperte e cuscini, fornito di materiale da cucina, ma senza fornello

Nella pagina accanto: il Dôme de Cian, con la parete nord e il vallone di Valcornera. (Foto G. Buscaini)

Qui sotto, il bivacco Franco Praderio; nello sfondo il Ghiacciaio N del Dôme de Cian. (Foto L. Pistori)



a gas. Acqua ad una ventina di metri verso Est. Sempre aperto.

2° giorno

DOME DE CIAN (3351 m)

«Coperto di un mantello di neve è il piccolo re incontestato di tutta la regione»: ecco come viene definita dall'Henry questa possente montagna a cui fanno capo il Vallone di Cignana, di Torgnon e di Valcornera.

Formato da tre vette (Nord, Centrale e Sud) e da una calotta glaciale, con il versante est roccioso ed il versante ovest nevoso. Punto panoramico eccellente: lo sguardo spazia dal Gran Combin al Monte Rosa su tutta la cresta di confine con la vista del Cervino vicinissimo.

Primi salitori Giovanni Battista e Giuseppe Orignoni e le guide Baptiste Carrel e Pietro Pession nel 1889. Prima salita sci-alpinistica di Ottorino Mezzalama e Mario Scalvedi nel 1927.

Nella pagina seguente: in alto, la Punta di Cian vista salendo al Dôme de Cian dal Colle di Chavacour; a sinistra il Colle di Cian e la cresta nord-nord-ovest. (Foto G. Gualco).

In basso: in discesa dal Dôme de Cian, sopra il Colle di Chavacour. (Foto G. Gualco)

Per il versante sud-ovest

Attrezzatura: utili piccozza e ramponi. Tempo di salita: ore 3,30-4,00. Ascensione facile e sicura.

Dal bivacco dirigersi, in piano, lungo tracce di sentiero verso ovest sino all'imbocco del canale in cui scorre il torrente che scende dal Ghiacciaio di Chavacour. Seguire, a fianco del torrente, lo stretto canale sino a giungere sul Ghiacciaio di Chavacour. Seguire ora il pianeggiante ghiacciaio sulla sinistra, salendo, costeggiando la parete rocciosa del Dôme de Cian sino al suo termine dove il ghiacciaio si innalza. Risalire i pendii sin sotto il crestone roccioso. Dirigersi ora verso nord-est sempre lungo il ghiacciaio, in cui affiorano grossi macigni, sino quasi al Colle di Cian; risalendo senza percorso obbligato l'ultimo ripido pendio, si arriva sulla calotta sommitale glaciale e da qui alle punte rocciose.

Per la parete Nord

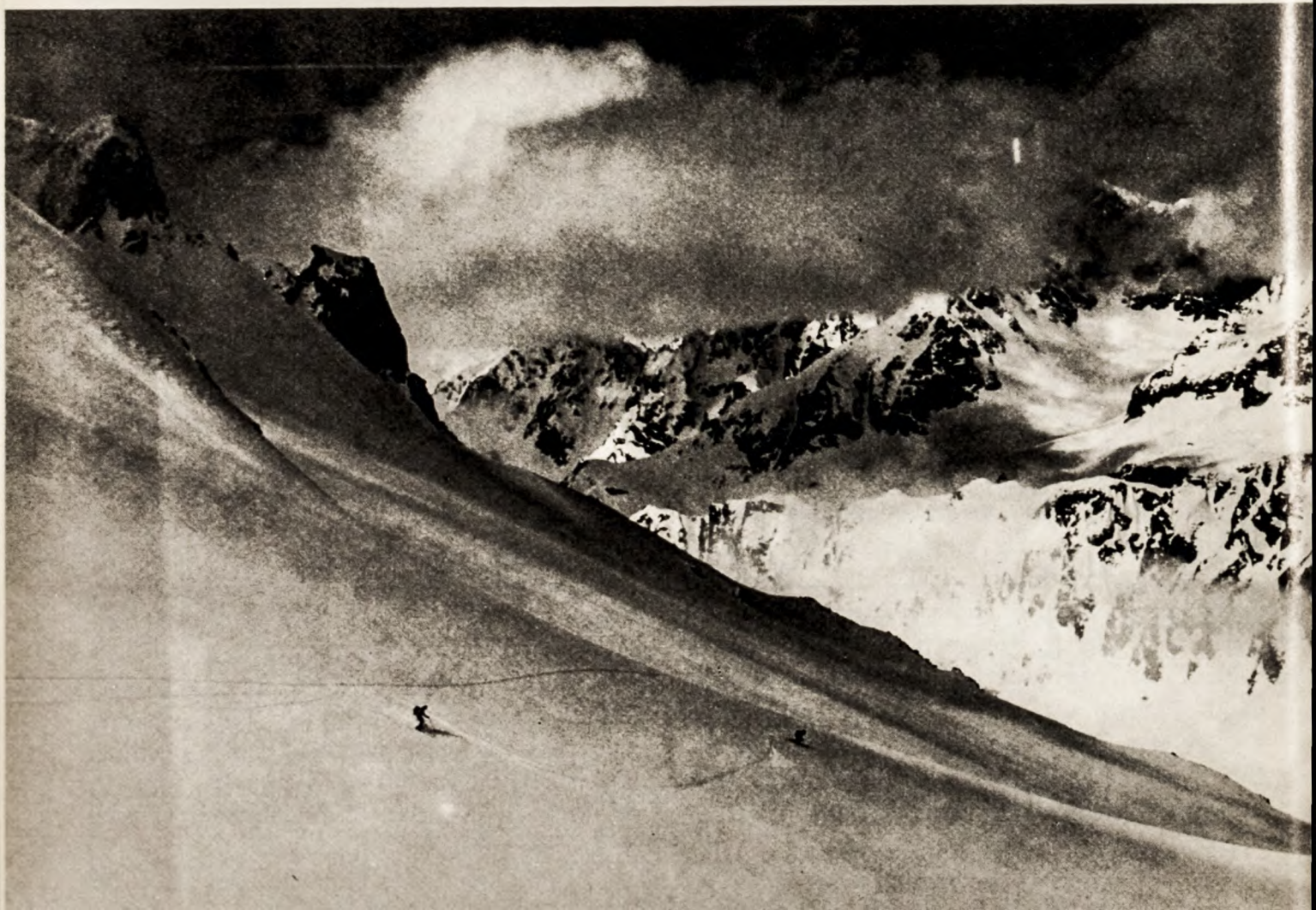
Attrezzatura: corda, piccozza e ramponi, utile qualche chiodo da ghiaccio. Tempo di salita: ore 3,30-5 a seconda delle condizioni del ghiacciaio. Ascensione bella ma più impegnativa (AD-D).

Dal bivacco dirigersi verso la fronte del ghiacciaio lungo un nevaio sino alla zona delle placche rocciose che normalmente si riescono a superare lungo lingue di neve sulla sinistra (salendo). Risalire ora il ghiacciaio, fra i crepacci, cercando di stare sulla sinistra (salendo) sino ad arrivare alla crepaccia terminale alla base dello scivolo finale. Superare ora la crepaccia, a stagione avanzata molto aperta, o direttamente, oppure sulle rocce di sinistra.

Risalire il ripido pendio finale (circa 150 metri) uscendo sulla sinistra; si arriva così alla calotta sommitale.

Carte: Breuil-Zermatt 1:50.000 della Kompass. IGM f. 29 Torgnon, Becca de Lusoney, Prarayer. Carta Nazionale Svizzera f. 293 Valpelline.

SERGIO ENRICO
(Sezione di Verrès)





Itinerario sci-alpinistico

Come accennato il Dôme de Cian si presta ad essere salito con gli sci, con partenza da Torgnon e pernottamento al bivacco del Lago di Cian. L'epoca migliore è aprile-maggio e il percorso è privo di pericoli oggettivi. La discesa è splendida fino al Lago di Cian e oltre, anche se il terreno sotto il bivacco diventa più accidentato. In seguito il percorso diventa pianeggiante, ma in stagione avanzata ci si può spingere molto innanzi con la macchina lungo la

strada in terra, riducendo così questo tratto non godibile ai fini sciistici, anche se molto bello come ambiente.

Escursione per buoni sciatori alpinisti, consigliabili ramponi e piccozza, che possono essere utili nell'ultimo tratto sotto la cima, qualora si trovasse neve ghiacciata. È possibile anche effettuare la traversata della cima, scendendo dal Colle Chavacour a Prarayer, ma questo percorso non è consigliabile per l'eccessivo pericolo di valanghe nel vallone di Valcornera.

1° giorno

Dall'autostrada Torino-Aosta (uscita di Châtillon) risalire la Valtournanche fino ad Antey St. André, da cui si devia a sinistra per Torgnon (1489 m). Da qui se la strada è già libera dalla neve, continuare passando per Septumian e spingersi innanzi fin dove possibile oltre Châtelard. Altrimenti conviene lasciare la macchina alla frazione di Châtelé, raggiungere a piedi le baite di Châtelard lungo la mulattiera (nuova strada in costruzione nel primo tratto), quindi proseguire lungo la strada proveniente da Septumian, che si inoltra nel vallone in un bel bosco di larici. In un'ora e mezzo circa si perviene a un breve pianoro con un ponticello, dove la valle è sbarrata da un lungo, compatto roccione, che si contorna per la valletta di sinistra prima di passare il ponte. Proseguire nel rado bosco, aggirando un ripido costone e, dopo le baite Grotte de Loup innalzarsi verso ovest su terreno più ripido per superare la scarpata sottostante il Lago di Cian. Il bivacco (dello Sci Club Torgnon, sempre aperto, in muratura, con nove posti, materassi e coperte, stufa a legna) è situato a sud del lago e un centinaio di metri più in alto a 2482 m. Ore 4 circa da Torgnon.

2° giorno

Scendere al lago e costeggiarne il lato occidentale, quindi risalire l'ampio e ondulato vallone verso la Fenêtre de Cian fin verso 2600 m; da questo punto tenersi a destra, superare una ripida comba e imboccare verso nord un aperto vallone che conduce al Colle di Chavacour (2978 metri). Dal colle ci si affaccia sul ghiacciaio di Chavacour, che si risale dapprima con una traversata ascendente sulla destra, superando un tratto ripido, poi più dolcemente fin sotto la calotta della cima con bella vista sulla dentellata Punta di Cian. Superato l'ultimo, erto pendio, eventualmente senza sci, si giunge sull'ampia sommità il cui punto più elevato (3351 m) è situato alla estremità settentrionale (circa 4 ore e mezzo dal Lago di Cian). Discesa per lo stesso percor-

so di salita. Orientamento: dapprima nord-ovest, poi sud ed est.

Carte: IGM f. 29 Torgnon, Becca de Lusney - Prarayer. Carta Naz. Svizzera f. 293 Valpelline. Kompass 1:50.000, N° 87 Breuil-Zermatt.

GIORGIO GUALCO
(Sezione di Milano)

PUNTA DI CIAN (3320 m)

Chi durante l'estate volesse dedicare più di un fine settimana a questa zona, potrebbe rivolgere la propria attenzione a questa bella cima rocciosa e abbinare la salita per la parete nord del Dôme de Cian con la via Rey alla Punta di Cian (o le due vie normali, più facili), classica salita, oggi di comodo accesso grazie al Bivacco Rivolta al Col de Fort, situato all'attacco della via stessa (2890 m). Riportiamo quindi la descrizione della via Rey e della via normale dalla Guida dei Monti d'Italia, Alpi Pennine vol. II, di Gino Buscaini.

Il bivacco Rivolta (2890 m) è raggiungibile dal Dôme de Cian scendendo il primo ripido pendio della via normale e quindi traversando facilmente fino al Colle di Cian (3200 m), aperto fra il Dôme de Cian e la Punta di Cian. Dal Colle si scende per un ripido canalino nevoso sul Ghiacciaio della Roisetta e si prosegue per neve e morena fino al Col de Fort, che si raggiunge traversando a destra sotto la cresta Est. Al bivacco Rivolta si può giungere direttamente anche da Torgnon (Valtournanche) per il seguente itinerario: seguire la già citata strada interpodereale che prosegue oltre la frazione Septumian per circa 10 km. Lasciata l'auto al termine della strada in uno spiazzo erboso, circa a 2000 m, ci si porta all'alpe Grande Drayère, prima a sinistra seguendo un vallone, poi per sentiero, si passa c. 80 m a sin. di una sporgenza calcarea e si aggira sulla sin. un successivo rialzo erboso. Si prosegue poi ripidamente sulla costa erbosa a sin., fino a una modesta spalla. Da questa si obliqua decisamente a destra, si passa sotto le placche a E di un lungo sperone roccioso (2835 m circa alla sua sommità) e, ri-

Col de Fort e Punta di Cian da NE; a sinistra contro il cielo la cresta Rey, sotto cui si stende il Ghiacciaio della Roisetta. A destra della Punta, la cresta nord-nord-ovest (via normale) e il Colle di Cian.
(Foto G. Buscaini)



salita una scarpata di blocchi di roccia chiara, ci si affaccia da SE alla lunga conca detritica che precede il valico. Da questo punto, lungo il fondo della conca, in 10 min. al Colle e al bivacco (dall'Alpe Grande Drayère ore 1,30, dall'auto ore 2).

Il bivacco Rivolta (2890 m) è stato costruito nel 1974 dalla Società Guide del Cervino e dispone di un unico locale con 10-12 cuccette, coperte, gas e batteria da cucina. Sempre aperto; conviene rifornirsi d'acqua durante la salita. L'itinerario sopra descritto non è il migliore, anche se segnalato. La seguente variante offre un percorso meno faticoso, anche se meno diretto ed è più facilmente rintracciabile: dallo sperone di roccia bianca calcarea sopra l'alpe Grande Drayère si risale un tratto di vallone e si piega quindi sui pascoli di sinistra (ometti); si giunge così sul colletto antecedente il valico. Da qui si sale un tratto in cresta e si segue un evidente sentiero a mezza costa, che in breve conduce

al bivacco (ore 1,30 dall'alpe Grande Drayère, ore 2 dall'auto).

Cresta Est (via Rey)

Guido Rey con Antonio Maquignaz (guida), nel 1896, i quali aggirarono però il secondo risalto sul versante meridionale. Il secondo risalto, o risalto mediano, fu superato da G. Chironi con le guide C. Meynet e F. Pession, in data ignota ma comunque nei primi anni del secolo. Prima discesa: C. Lanzone e Ugo Malvano con la stessa guida C. Meynet, in data ignota.

Dal Col de Fort (2906 m) si attacca la cresta su rocce dapprima poco solide. S'incontra quasi subito una ripida placca alta una decina di metri, che si supera per una spaccatura. Dopo una trentina di metri si raggiunge una breve bastionata; la si supera spostandosi a d., sul versante N, per 10 m, quindi si ritorna facilmente verso il filo della cresta che poi si segue fedelmente

fin sopra il primo grande risalto, 3180 m (fin qui pass. di II gr.).

Un lungo tratto pianeggiante e facile sul quale si contorna a S un gendarme che l'interrompe, porta ai piedi del secondo ripido risalto della cresta, tratto più difficile e più bello della salita (lo si può anche aggirare facilmente a S). Esso si presenta frontalmente con un risalto verticale di rocce lisce e strapiombanti.

Attaccare da sin. (S, vers. Torgnon) una parete inclinata, alta una ventina di metri; salirla dapprima a sin., poi nel mezzo, e raggiungere lo spigolo della cresta (III inf.). (È anche possibile, dall'attacco, salire 10 m fino a una caratteristica grotta in roccia biancastra al margine sin. della parete, dalla quale parte una fessura — 10 m, III gr. — che porta sul filo di cresta). Aggirare lo spigolo inoltrandosi su una comoda cengia, in leggera salita, per una decina di metri, nel pieno del versante N. Si prospetta ora una serie di solide placche, limitate a sin. dallo spigolo della spalla e a d. da un salto. Salire prima verticalmente, poi verso d. in direzione di un blocco sporgente (fessure e cengette), quindi spostarsi a sin. (delicato) e raggiungere in salita lo spigolo, ove esso presenta una flessione prima di impennarsi verso la sommità della spalla. Girare sul versante S (esposto) e inoltrarsi in un ripido diedro-camino (*camino Maquignaz*) che adduce al filo di cresta. Superare tale diedro (III gr.) e raggiungere di nuovo lo spigolo. Un ultimo tratto con leggero strapiombo si supera direttamente (IV inf.) oppure con un breve spostamento sul versante N (esposto). Si raggiunge così, al termine del secondo risalto, la sommità della spalla. Una cresta aerea ma pianeggiante e un acrobatico salto oltre una spaccatura conducono (80 m) alla base del torrione sommitale. Senza difficoltà, seguendo delle tracce su detriti e su rocce rotte e superando un largo camino alto una decina di metri (II sup.), si sale in breve alla croce della vetta (dal Col de Fort ore 1,30-2).

Cresta Nord-nord-ovest (via normale)

Breve ma bella salita, molto frequentata anche

come ascensione fine a se stessa. Grazie ai numerosi percorsi le rocce mobili sono state asportate ed ora la via è in gran parte solida, specie nei tratti non elementari. Il percorso, abbastanza evidente, non è strettamente obbligato e numerose tracce sulle rocce e sui detriti guidano all'imbocco del canalino diagonale. Data l'esposizione a settentrione, le rocce possono essere a volte innevate anche nella stagione estiva. Trattati di II grado.

Dal Colle di Cian (3200 m) ci si tiene a d. della cresta e si attraversa quasi in piano, seguendo tracce di passaggio, il suo versante O per portarsi a un primo colletto nevoso. La successiva testa rocciosa viene aggirata ancora a O, o anche a E, per giungere a un secondo e più caratteristico colletto nevoso (3210 m c.), situato ai piedi del torrione sommitale; (ore 0,15. Questo colletto può essere raggiunto anche dai suoi due ripidi versanti nevosi, ma senza utilità; o anche seguendo il filo di cresta dal Colle di Cian, su rocce instabili: facile ma poco piacevole, ore 0,40).

Si sale alcuni metri verso la punta, poi si piega a sin. (versante NE) su roccette gradinate dove sono evidenti le tracce di passaggio. Si supera verso d. una placca poco inclinata con fessura (un passaggio di II) che riporta, in 10 m, sulla cresta. Si sale di nuovo obliquando a sin. e dopo una trentina di metri su roccette facili si raggiunge un terrazzino nevoso, proprio sotto il ripido salto di roccia finale. Si prende 2 m a d. un canalino diagonale, specie di diedro-camino largo e superficiale, inciso da sin. a d. nel torrione sommitale, e lo si risale con bella arrampicata (40 m, roccia solida, II gr.). Al suo termine, superato un gradino alto un metro (II gr.), si esce a un terrazzino sulla cresta SO, a pochi passi dalla cima (ore 0,30, ore 0,45).

GINO BUSCAINI
(C.A.A.I. e Sezione di Varese)

Gino Buscaini, Alpi Pennine, vol. II, Collana Guida dei Monti d'Italia, Ed. C.A.I.-Touring, Milano 1970.

Riabilitiamo i rapaci

PIERO MEDA

Da piccole cause sorgono grandi effetti.
Gli equilibri naturali sono alla mercè di ogni soffio di vento.

ROGER HEIM

Si definiscono rapaci, da preda o predatori, alcune specie di uccelli che presentano la caratteristica di procurarsi il nutrimento mediante azione di forza e un notevole dispendio di energie nei confronti di altri animali. Tale azione, detta di predazione, assume una grande importanza nell'equilibrio ecologico generale, che comporta una complessa interdipendenza tra i vari esponenti del mondo della natura. Con essa vengono eliminati molti soggetti deboli e malati, oltre che le carogne di animali morti, possibili fonti di infezione e di diffusioni morbose. A differenza di altri animali da preda, specie mammiferi, essi non uccidono generalmente più di quanto è strettamente necessario alla loro vita e a quella dei nidiacei.

Esiste poi un certo equilibrio tra specie cacciatrici e specie cacciate, per cui un predatore, salvo casi eccezionali, non arriva mai a distruggere totalmente quello che per lui rappresenta una fonte vitale.

In realtà pressoché tutti gli uccelli, anche quelli granivori, possono essere considerati dei predatori, poiché, in qualche momento della loro vita, si nutrono di insetti, di uova, di larve e di altri elementi di origine animale. I rapaci però possiedono questa prerogativa in modo pressoché esclusivo e con le caratteristiche sopra elencate, offrendo un contributo essenziale alla bonifica e alla selezione. Essi presentano atteggiamenti di particolare fierezza legati alla necessità di aggredire e conquistare: per questo hanno il becco forte e adunco, gli artigli sviluppati e robusti. Molti di essi sono dotati di una vista acutissima e di una agilità e velocità di volo eccezionali per individuare e raggiungere la preda.



Il volo maestoso dell'aquila. (Foto C. Zwikl, da «Die Wunder der Alpen» - F. Bruckmann Verlag, 1949).



Si distinguono i rapaci diurni, come i Falchi, le Aquile, le Poiane, i Nibbi, ben conosciuti e quelli notturni come i Gufi, le Civette, l'Allocco, il Barbagianni che, per il fatto di svolgere la loro attività quasi esclusivamente durante la notte, sono meno facilmente osservabili e quindi meno noti nei loro aspetti a volte mostruosi.

In quasi tutte le specie, ad esempio con particolare accentuazione nell'Astore e nello Sparviero, la femmina è di mole superiore al maschio. La loro livrea è in genere poco vistosa e talvolta addirittura mimetica. Il che può essere espressione, oltre che di una funzione protettiva, di un vero e proprio mimetismo aggressivo, che facilita la sorpresa, elemento essenziale di successo nell'abbordare la preda.

Alcuni di essi fanno parte dell'avifauna alpina e venivano, fino a poco tempo fa, considerati tra gli animali cosiddetti nocivi. Il concetto di

nocività si basa sul danno da loro causato alla economia umana, senza tener conto di quella generale della natura. In effetti casi di nocività possono verificarsi quando un Falco o una Poiana assalgono qualche gallina o qualche pulcino davanti a una baita, incidendo in un'economia povera come è spesso ancor oggi quella montana, oppure quando la predazione si rivolge a prodotti d'allevamento, sia che appartengano a piccoli nuclei famigliari, sia che si tratti di pollame o di selvaggina allevati a scopo industriale o di caccia.

Soltanto davanti a questi fatti l'uomo ha il diritto di difendersi, pur essendo indiscutibile che egli ha rotto l'equilibrio naturale, allevando e ripopolando in misura non proporzionata alle possibilità di vita di un ambiente. Tanto è vero che deve provvedere a fornire i necessari alimenti in eccesso. E allora, come dice autorevol-

mente il Dorst, l'uomo cacciatore si sostituisce ai predatori nell'azione di sfolgimento di una popolazione sovraffollata ed esposta alla facilità di epidemie. Una vera e propria azione competitiva tra i rapaci e l'uomo.

LE PREDE DI CUI SI CIBANO I RAPACI

Per rendersi conto di quanto danno o utilità possa derivare dall'azione degli uccelli predatori è necessario, ed estremamente interessante, conoscere i risultati delle ricerche svolte sul contenuto del loro apparato digerente, sui resti dei loro pasti rinvenuti nei nidi e nelle vicinanze di questi, oltre che sulla composizione delle cosiddette «cure», le pallottole informi contenenti ossa, peli, penne, che molti di essi espellono con meccanismo di rigurgito o di vomito dopo aver digerito le prede ingerite intere. Importanti sono, su questo argomento, gli studi di E. Moltoni pubblicati su «Rivista italiana di Ornitologia» (1932 e 1937).

Nel volume «Guide des oiseaux» compilato sotto la direzione di R. Fitter e F. Roux con la collaborazione di altri autori, edito da «Sélection du Reader's Digest» (1971), è presentata con molta e sintetica efficacia una tabella figurata, che illustra il regime alimentare dei rapaci.

J. C. Pedroli, G. Berthoud e collaboratori hanno studiato le prede della Civetta capogrosso in zone montane (Nos oiseaux, 1975), Blondel e O. Budan quelle del Gufo reale (Nos oiseaux, 1975).

Considerando i dati riportati da questi ricercatori, risulta che ben pochi sono gli uccelli rapaci veramente dannosi e quindi nocivi. Vi si possono elencare l'Aquila reale, che si nutre per il 95% di Marmotte, Lepri alpine e pernici, specialmente Coturnici e Pernici bianche, l'Astore e lo Sparviero, che si cibano quasi esclusivamente di piccoli Passeriformi e di Columbidi, il Pellegrino e tra i Rapaci notturni il Gufo reale. Data la rarità più o meno accentuata di alcune di queste specie e la diminuzione delle altre, il danno reale deve essere considerato as-

olutamente irrilevante.

Invece quasi tutti gli altri rapaci, dalla Poiana ai Nibbi, dal Gheppio al Lodolaio, si nutrono in gran parte di topi, arvicole, grillotalpa e altri insetti. Il Falco pecchiaiolo si ciba di vespe, mentre il Falco pescatore preda in maggioranza pesci, rane e qualche serpe. Queste ultime rappresentano l'alimentazione prevalente del Biancone. L'Avvoltoio degli agnelli e il Grifone, oggi solo quest'ultimo conservato in Italia in qualche località, sono eliminatori di carogne e di scheletri: hanno quindi una benefica azione di risanamento ambientale. Tra i rapaci notturni i Gufi, il Barbagianni, le Civette, l'Allocco, trovano anch'essi il nutrimento in topi, talpe, rane e solo in piccola parte in qualche uccelletto.

Il tipo di alimentazione varia naturalmente a seconda delle stagioni e delle località nelle quali questi uccelli si trovano durante i loro spostamenti erratici e migratori. Non è certo facile che una biscia o una lucertola nella stagione fredda, specie nelle regioni alpine, o una marmotta quando sta passando sotto terra il suo lungo letargo invernale, si lascino sorprendere all'aperto e quindi aggredire. Nel complesso però l'alpinista che vede planare un'Aquila in cerca di preda o una coppia di Falchi, oggi purtroppo sempre meno frequenti, o il cacciatore di montagna e il pescatore, devono considerare questo concetto di equilibrio ecologico naturale in cui si inquadra il ruolo ben definito della predazione; questa è molto più utile che dannosa, svolgendosi particolarmente nei confronti degli individui meno validi, o in soprannumero e in massima parte a scapito di specie assolutamente inutili e che nuocciono molte volte all'economia agricola e industriale, come alcuni piccoli mammiferi quali i topi e le arvicole e alcuni insetti.

LE CAUSE DELLA DIMINUZIONE DEI PREDATORI

Oggi purtroppo questi magnifici esponenti del mondo ornitologico si sono ridotti di numero, e per alcuni di essi si è giunti all'estinzione.

I dati raccolti non permettono di valutare elementi sempre sicuri sulla consistenza effettiva delle specie, poiché si tratta di un campo assai difficile da esplorare. Il tener conto di semplici impressioni personali non è sufficiente per un giudizio definitivo. Non sembra, per esempio, di dover dar credito all'opinione di alcuni secondo cui un apparente aumento dei Corvidi sarebbe da attribuire alla scomparsa dell'Astore, che si nutre invero in gran parte anche di altre specie di uccelli e che non sembra essere mai stato così numeroso, anche nel passato, da giustificare un tale fatto. I danni che possono essere procurati dalla caccia, all'infuori di qualche situazione locale sulle coste e sulle isole all'epoca delle migrazioni in località di passo obbligato, possono considerarsi di ordine non determinante: tenendo anche presente che molte regolamentazioni, particolarmente regionali, includono i rapaci tra le specie protette. Risulta infatti che tali limitazioni hanno ridotto l'afflusso di questi uccelli ai laboratori di imbalsamazione. Grande importanza assume invece la graduale scomparsa e modificazione degli ambienti naturali e quindi di prede adatte, in particolar modo per certe specie che richiedono alimentazioni ben definite, l'abbattimento e la cattura di nidiacei e di adulti per la falconeria e per l'imbalsamazione, la raccolta di uova a scopo di collezione, come avviene in alcune nazioni spesso tra le più apparentemente protezioniste. Un fattore estremamente grave è rappresentato dall'impiego di prodotti tossici, come i disinfestanti in agricoltura. Alcuni di essi possono uccidere i soggetti che si cibano di animali intossicati; altre volte si ha un accumulo dei veleni nell'organismo, a cui può conseguire sterilità, fragilità delle uova, come è stato constatato in alcuni Falchi.

I topicidi incidono fortemente nei confronti di alcuni rapaci notturni come il Barbagianni e la Civetta che vivono abitualmente nelle zone abitate dall'uomo: tanto che molti vengono trovati morti negli agglomerati urbani e nei pressi delle abitazioni di campagna.

Per questo le disposizioni restrittive dell'uso dei prodotti tossici, specie in agricoltura dovranno essere sempre più diffuse ed applicate.

Tra i rapaci diurni alcuni Falconiformi, veri signori dell'aria, offrono (in particolar modo a chi possiede quella sensibilità quasi morbosa ed esasperata per la natura che è patrimonio innato di pochi e che difficilmente si può acquisire, perlomeno in modo completo) un godimento estetico tutto speciale, per la bellezza delle livree, per l'eleganza e il portamento fiero e non privo di nobiltà, per la loro azione fortemente spettacolare, come quando il Pellegrino si precipita rapidissimo dall'alto, uccidendo la preda in volo con un colpo di sterno. Per questo da tempo immemorabile alcuni di essi sono stati scelti a simbolo di potenza o di sentimenti e aspirazioni superiori. Quelli notturni, difficili da poter osservare, ma di cui durante la notte si possono udire i versi lugubri e strani, emanano, con le loro fattezze spesso orride e repellenti, un fascino misterioso e profondo, che si nasconde e si perde nell'oscurità delle tenebre in cui compiono la loro azione di predazione. La quale, come si è visto, risulta altamente utile all'equilibrio ecologico generale.

Occorre quindi ribadire, specie tra i montanari e la popolazione rurale, tra i cacciatori e tutti gli amanti della natura, questi concetti fondamentali di equilibrio ecologico che sono stati misconosciuti e travisati nel passato. Con leggi e provvedimenti si sta facendo un'azione di protezione. Ma tutto questo non potrà servire se non si raggiungerà una coscienza ecologica ben radicata e diffusa. Senza la quale è lecito temere che si giunga alla rottura dell'equilibrio naturale e quindi alla distruzione di ogni genere di vita, minacciando la stessa esistenza dell'uomo, come qualcuno osa pensare.

PIERO MEDA

Un nuovo concetto in materia di assicurazione

ANDREA BAFILE

PREMESSA

In molti impianti di trasporto è in uso, e spesso obbligatorio per legge, il sistema di sicurezza denominato «a corrente di riposo» o ad «azione negativa».

Due esempi elementari chiariranno queste definizioni.

Primo esempio - Nell'argano di un ascensore il freno è azionato da un contrappeso che tiene i ceppi chiusi e l'impianto frenato.

Un elettromagnete, eccitato dalla corrente del circuito di sicurezza, solleva il contrappeso e dà il consenso alla marcia.

L'interruzione del circuito (ad esempio una porta aperta, un guasto, ecc.) diseccita l'elettromagnete, il contrappeso cade e aziona il freno.

L'impianto si arresta e non può essere rimesso in movimento se non si elimina l'irregolarità.

Il circuito è detto a corrente «di riposo» perché la corrente *sfrena* l'impianto e la sua mancanza determina la frenatura.

Secondo esempio - In un moderno autoveicolo pesante il freno di stazionamento e di soccorso è azionato da una molla che tiene frenato il veicolo.

L'aria compressa, agendo sulla molla, *sfrena* il sistema e consente la marcia.

Se manca l'aria compressa il veicolo si arresta, e non può essere avviato.

Si tratta di un freno ad «azione negativa» dell'aria compressa, perché la sua azione *sfrena* il veicolo e la sua mancanza produce la frenatura.

Il vantaggio nei riguardi della sicurezza è evidente, infatti il veicolo non può essere avviato se l'impianto di frenatura non è in ordine.

Trasferiamo ora in campo alpinistico il concetto di «sicurezza ad azione negativa» ed esaminiamo due casi.

1) *La discesa a corda doppia*

Tutti i metodi di discesa si basano sullo stesso principio generale: la corda segue un certo percorso, sul corpo dell'alpinista o su dispositivi più o meno complessi, ed esercita un certo attrito.

La tensione all'inizio del percorso (tensione di entrata) è pari al peso dell'alpinista; la tensione alla fine del percorso (tensione di uscita) è molto ridotta a causa dell'attrito. L'alpinista esercita un frenaggio sul tratto di corda in uscita e regola la velocità di discesa.

Se vuole fermarsi e avere le mani libere dovrà bloccare prima la corda in uscita, con nodo adatto o altro sistema.

È chiaro che l'intervento dell'alpinista è ad «azione positiva» in quanto esercita il frenaggio. In mancanza di tale azione (per svenimento, ferita, manovra errata, ecc.) l'alpinista precipita.

Applichiamo ora al tratto di corda in uscita una molla, del tipo usato per stendere la biancheria, ma più grossa, fissata all'imbracatura.

Per scendere l'alpinista dovrà aprire la molla, e potrà regolare la velocità sfrenando più o meno.

In questo caso il suo intervento è ad «azione negativa» perché la mancanza di intervento blocca il sistema.

Se lascia la molla, sia volontariamente (per manovre varie), sia involontariamente (svenimento, ferita, ecc.) la discesa si arresta e può essere ripresa solo se l'alpinista agirà volontariamente sulla molla.

In Appendice «A» è illustrato un sistema semplice per realizzare questo tipo di discesa.

2) *L'assicurazione del compagno di cordata*

Il sistema è già noto, perché si tratta di inserire un nodo autobloccante fra l'ancoraggio e la corda di cordata. Non presenta difficoltà nell'assicurazione del primo al secondo e può essere usato, come ulteriore sicurezza, in tutti i sistemi di assicurazione.

Non è invece applicabile nell'assicurazione che il secondo fa al primo, perché costituirebbe un sistema rigido (o statico) e quindi in contrasto con tutti i moderni sistemi che si basano sulla assicurazione dinamica.

Il sistema diviene invece accettabile se inseriamo un dispositivo che renda dinamica l'assi-

fig. 1

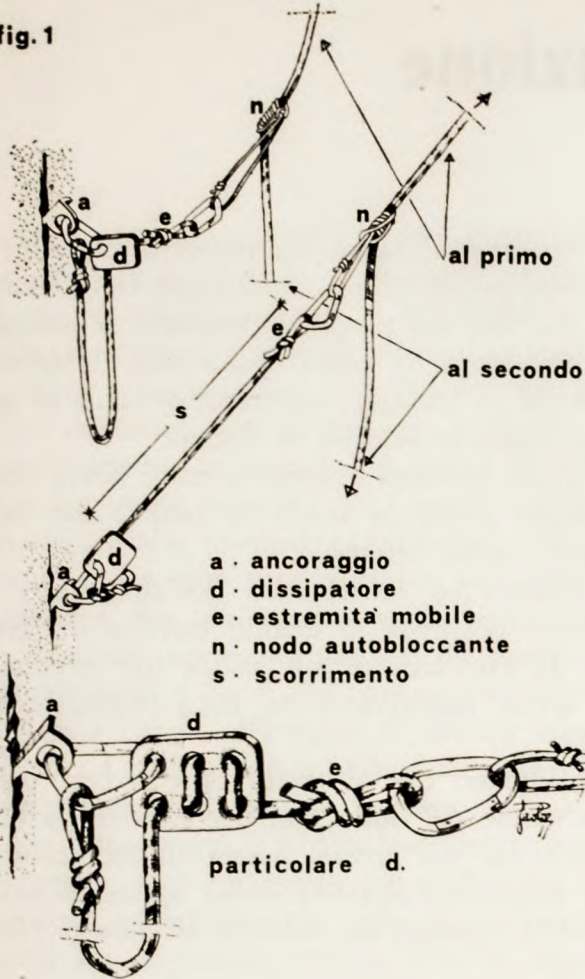


fig. 2
corda doppia

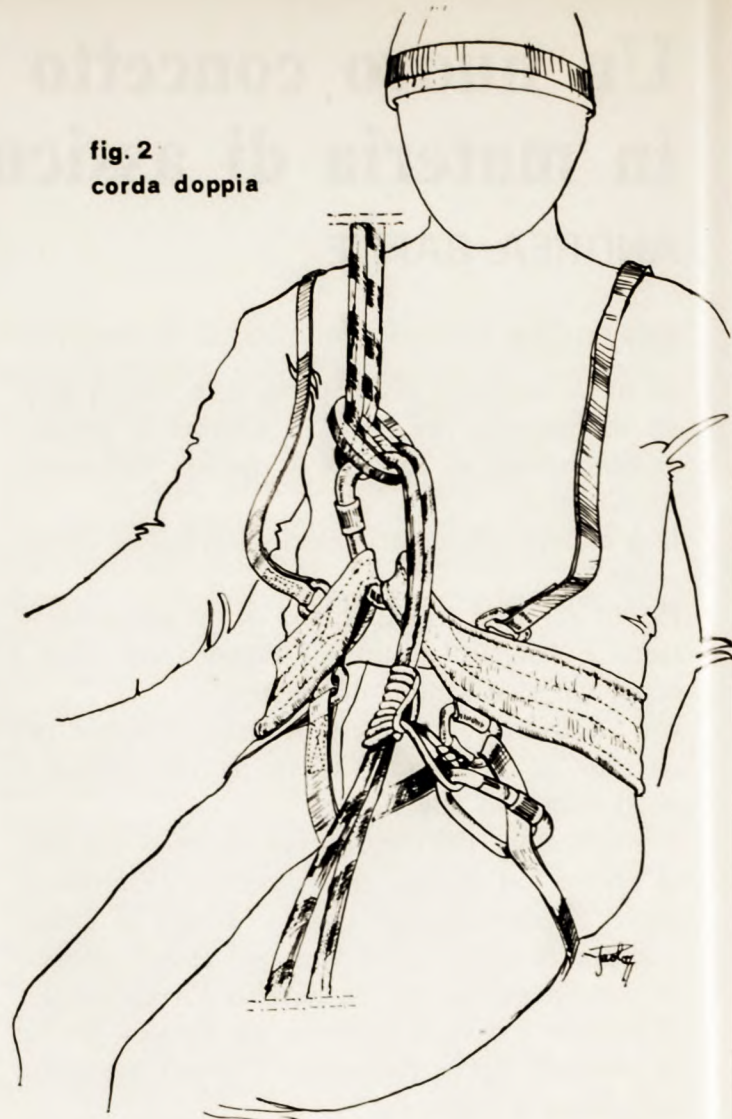


fig. 3
dissipatore al
chiodo intermedio

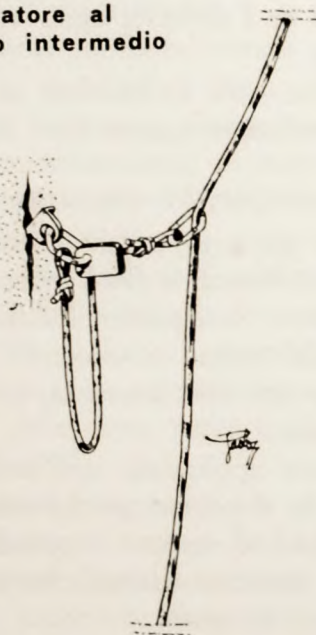
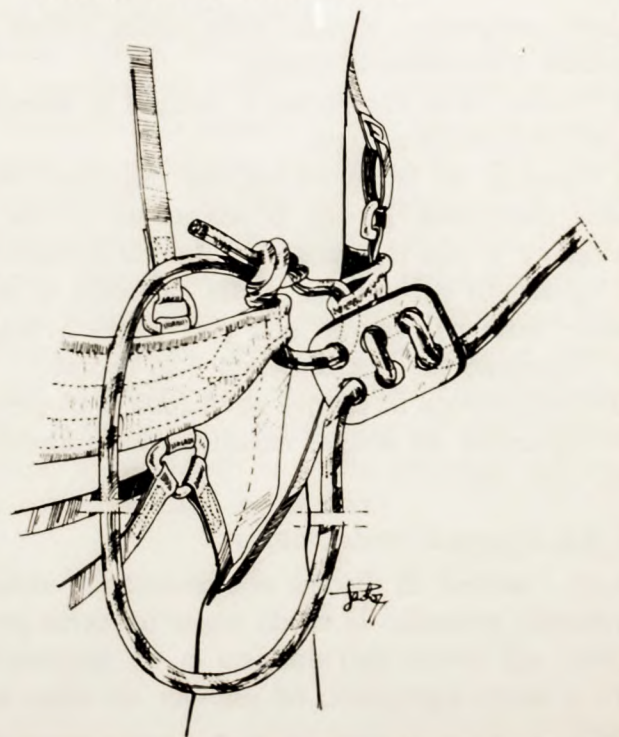


fig. 4
dissipatore all'imbracatura



curazione eseguita con nodo autobloccante sulla corda.

Chiameremo tale dispositivo «dissipatore» e la denominazione è giustificata dalla sua capacità di dissipare, per attrito, l'energia cinetica del corpo che cade.

Lo schema del sistema è illustrato in fig. 1.

Senza entrare in merito al funzionamento del dissipatore, supponiamo che questo sia indeformabile se sollecitato da uno sforzo inferiore ad un valore prestabilito (ad es. 400 kg.).

Quando la sollecitazione supera tale valore il dissipatore si deforma e la sua estremità, collegata con nodo autobloccante alla corda di cordata, scorre per un tratto di lunghezza prestabilita (ad es. 1 metro).

Il sistema illustrato rende elementari le manovre di assicurazione dal secondo al primo.

Il secondo, che assicura, deve solo agire sul nodo autobloccante per consentire lo scorrimento della corda.

In qualsiasi momento, se il primo è fermo, può lasciare il nodo, (per fotografie o altre manovre) senza che l'assicurazione venga interrotta.

In caso di caduta del primo il secondo dovrà solo lasciare il nodo, e consentire a questo di esercitare l'azione autobloccante.

Il dissipatore assorbirà una parte dell'energia cinetica della caduta riducendo sensibilmente le sollecitazioni sull'ancoraggio, sulla corda, e sul corpo dell'alpinista che cade.

Il secondo sarà certamente indenne, avrà le mani libere e potrà eseguire con calma ed efficienza le manovre di recupero.

Si tratta evidentemente di un sistema di sicurezza ad «azione negativa» perché il secondo «deve fare qualche cosa» per consentire lo scorrimento della corda e «non deve fare nulla» per arrestare la caduta.

Un esempio numerico può dare un'idea dell'efficacia teorica del dissipatore tarato come sopra detto (400 kg; 1 metro di scorrimento).

Il primo (80 kg di peso) cade quando si trova a 3 metri al di sopra dell'ancoraggio senza chiodi intermedi.

Il volo è di 6 metri in caduta libera.

La caduta prosegue di 1 metro, a causa della deformazione del dissipatore.

Totale caduta 7 metri. Energia cinetica $7 \times 80 = 560$ kgm.

Energia assorbita dal dissipatore $400 \text{ kg} \times 1 \text{ m} = 400$ kgm.

Energia residua che sarà assorbita dalla corda: 160 kgm.

Riduzione dell'energia cinetica: 66%.

Riduzione dello sforzo: circa 50%.

L'uso del dissipatore è stato prospettato dall'ing. Giulio Ravizza in uno studio tuttora valido pubblicato sulla *R.M.* n. 1-2 del 1951, pag. 24.

Mario Bisaccia sulla *R.M.* n. 2 del 1972 parlando di un dissipatore americano, pur esprimendo alcune perplessità, affermava che «forse meriterebbe di essere applicato su vasta scala».

Il sistema potrà avere svantaggi e controindicazioni, ma i vantaggi sono notevoli, e merita di essere esaminato.

In appendice B è illustrato un tipo di dissipatore.

Appendice A

La discesa a corda doppia controllata con «azione negativa» può essere facilmente realizzata con qualsiasi tipo di discensore nel quale la corda passa senza avvolgersi su se stessa.

Si presta bene una piastrina tipo «freno stich» o comunque funzionante sullo stesso principio.

In questo caso basterà applicare alla corda in uscita un nodo autobloccante, e fissare il relativo cordino a uno dei cosciali dell'imbracatura (fig. 2). Il cordino deve essere molto corto, in modo che il nodo non arrivi a toccare la piastrina.

Questo sistema non può essere invece applicato nella discesa con nodo mezzo barcaiole perché la corda in uscita tende a ruotare su se stessa e ad avvolgere il cordino del nodo autobloccante. Il nodo autobloccante che ha dato i migliori risultati è quello detto «Francese» (vedi fig. 2, particolare).

Appendice B

Illustriamo il dissipatore denominato A.B.A. (Arrampica Bene Assicurato).

È costituito da una piastrina in lega leggera delle dimensioni di 70 x 50 x 10 mm con sei fori disposti simmetricamente, con gli spigoli e i bordi dei fori accuratamente arrotondati, peso gr 60. La corda, inserita nei fori (come indicato in fig. 1, particolare D), scorre solo se sollecitata da sforzi di almeno 300 kg, determinati da una caduta di alcuni metri, ed assorbe energia cinetica. Non scorre invece se sollecitata da sforzi di poco superiori al peso di un alpinista, determinati da normali manovre (calata, recupero, pendolo). La regolazione dello sforzo che determina lo scorrimento si ottiene utilizzando un determinato numero di fori, senza l'intervento di viti o altri dispositivi.

Può avere i seguenti impieghi:

- 1) Sull'ancoraggio al punto di sosta fig. 1;
- 2) Su un chiodo intermedio fig. 3;
- 3) Sulla imbracatura fig. 4.

Per l'impiego di cui ai punti 1) e 2) è predisposto con un tratto di corda di circa 2 m, o di cordino di 4 m, passato a doppio nei fori, ed ha un ingombro pressoché uguale ai normali anelli di cordino o di nastro.

Nell'impiego sull'imbracatura è la stessa corda di arrampicata che passa nei fori della piastrina. Le istruzioni per l'uso illustrano, a seconda del diametro, le modalità di inserimento della corda. Il nodo autobloccante che ha dato i migliori risultati è quello «Francese» fig. 1.

I vantaggi sono numerosi, ed eccone alcuni:

a) Applicato al punto di sosta.

— Colui che assicura deve solo curare lo scorrimento della corda, attraverso il nodo autobloccante e «lasciare tutto» in caso di caduta del compagno.

— Non richiede l'uso dei guanti, né particolare abilità e forza da parte di chi assicura.

— Chi assicura può in qualsiasi momento lasciare le corde senza interrompere l'assicurazione.

— Il primo può recuperare il secondo con una sola mano.

— Si controllano facilmente 2 corde.

— Le corde scorrono linearmente senza avvol-

gimenti e non formano pieghe e riccioli.

b) Al chiodo intermedio.

— Si applica con un normale anello di cordino e riduce sensibilmente la sollecitazione al chiodo. Può essere impiegato in tiri di corda con pochi chiodi, o uno solo, se questo è di dubbia resistenza.

Questa applicazione potrebbe essere particolarmente valida su ghiaccio.

c) Sulla imbracatura.

— Garantisce un'assicurazione dinamica anche nel caso che la corda sia bloccata in un qualsiasi punto fra il primo e il secondo.

— Diminuisce ulteriormente le sollecitazioni se usato in aggiunta a sistemi precedenti.

Gli inconvenienti riscontrati sono modesti:

— È un «pezzo in più» nell'equipaggiamento.

— Il nodo autobloccante diviene inefficiente se urta contro una sporgenza della roccia prima di essere stretto. Se esiste questa possibilità il sistema non può essere usato.

— Applicato sull'imbracatura crea il problema della sistemazione dell'ansa di corda (fig. 4).

L'A.B.A., è stato a lungo sperimentato in impianti di prova, con cadute fino a 20 m d'altezza, e in montagna da alcuni esperti alpinisti. È coperto da brevetto e nella prossima stagione dovrebbe essere reperibile in negozi specializzati. Esempio numerico con impiego di un dissipatore A.B.A. al punto di sosta e un A.B.A. sull'imbracatura.

Taratura: sforzo frenante 400 kg, scorrimento 1,5 m.

— Volo di 15 m (7,5 m sopra il punto di sosta senza chiodi intermedi).

— Energia cinetica totale $8 \times (15 + 3) = 1.440$ kgm.

— Energia assorbita da 2 A.B.A. $400 \times 1,5 \times 2 = 1.200$ kgm.

— Energia residua che sarà assorbita dalla corda 240 kgm.

— Riduzione dell'energia 80%.

— Riduzione dello sforzo circa 60%.

ANDREA BAFILE
(Sezione di Firenze)

Una coraggiosa e riuscita iniziativa

La montagna non respinge gli ultrasessantenni

FULVIO CAMPIOTTI



Il Consiglio direttivo della Sezione di Malnate del Club Alpino Italiano ha deciso: la III Spedizione internazionale «Ultrasessantenni al Rosa» avrà luogo nei giorni 6-7 settembre 1978; qualora le condizioni del tempo non permettessero la scalata in tali giorni, essa verrà rimandata all'8 o al 9 settembre. Data la capienza della capanna Gnifetti la partecipazione all'impresa verrà limitata a 80 alpinisti e l'ammissione sarà regolata dalla data della domanda d'iscrizione. Gli organizzatori della spedizione sono stati quasi tentati di anticipare al mese di luglio; ma poi hanno pensato che in tale periodo i «matusa» dell'alpinismo potrebbero essere poco allenati, i ghiacciai del Monte Rosa potrebbero essere ancora ricoperti da molta neve che renderebbe l'ascensione più faticosa e il rifugio Gnifetti, base avanzata dell'impresa, potrebbe essere molto affollato. Meglio dunque rimanere fedeli al mese di settembre. Dunque per la terza volta gli «ultrasessantenni» arriveranno alla Punta Gnifetti - capanna Regina Margherita (4559 m). Qualcuno avrebbe voluto cambiare la zona e la cima della spedizione malnatese; ma sarebbe stato un errore perché nessun'altra vetta delle Alpi si presterebbe allo scopo. Il Monte Rosa è infatti una montagna ideale per le ascensioni di massa. La Punta Gnifetti è anzitutto una cima di prestigio per la sua altezza. Il percorso per raggiungerla si svolge inoltre in un ambiente incomparabile per la bellezza e la grandiosità. La sa-

lita, pur essendo impegnativa per la lunghezza (quattro-cinque ore come minimo dalla capanna Giovanni Gnifetti) e per la quota elevata, non presenta difficoltà che ritarderebbero enormemente la marcia delle cordate, compromettendo la riuscita dell'impresa. Giunti in vetta gli alpinisti possono, anche in caso di tempo incerto o di vento forte e di freddo intenso, trovare un momentaneo ricovero e ristoro nella capanna Regina Margherita. Infine gli organizzatori hanno a disposizione come base avanzata la vasta e attrezzata capanna Giovanni Gnifetti (3647 metri), oggi tra l'altro agevolmente raggiungibile da Alagna grazie alla funivia di Punta Indren (3200 m), che ha ridotto il tempo di salita al rifugio a un'ora e mezza - due a seconda delle condizioni dell'innevamento dei ghiacciai di Indren e del Garstelet. Alla «Gnifetti», di proprietà del C.A.I. di Varallo Sesia e affidata alla direzione della guida alpina Enrico Chiara, possono trovare posto anche cento-centocinquanta persone, se non di più: cosa che difficilmente un altro rifugio di simile elevata altitudine può offrire.

Qualcuno potrebbe tuttavia obiettare: non è una pazzia indurre donne e uomini di età avanzata a salire una montagna tanto alta? Ebbene, contrariamente a ciò che pensa la gente comune, per la quale le persone molto anziane farebbero bene a ignorare gli sforzi, a non affrontare fatiche e rischi, a lasciare in pace il cuore, insomma a vivere in tranquillità i giorni della vec-

Nella pagina precedente: un gruppo di cordate sul ghiacciaio del Lys e sull'ultima rampa sotto la capanna Margherita, durante lo svolgimento di una «Ultrasessantenni al Rosa», una riuscita iniziativa che ha lo scopo di incoraggiare a proseguire l'attività alpinistica anche chi ha superato certi limiti di età.
(Foto E. Nerini)

chiaia accontentandosi tutt'al più di qualche passeggiatina ai giardini pubblici, il «regno dei quattromila» — dove sforzi, fatiche e rischi sono di casa e dove il cuore accelera notevolmente i suoi battiti a causa della scarsità dell'ossigeno — non è affatto vietato agli alpinisti che hanno varcato la sessantina di poco o di molto. Lo hanno dimostrato le due edizioni, quella del 1974 e quella del 1976, della «Ultrasessantenni al Rosa» ideata come un test biennale per coloro che non vogliono abbandonare l'alta montagna nonostante il passare degli anni.

UN INCIDENTE CHE NON ERA TALE

L'impresa del 1974 fu movimentata da un solo episodio apparentemente drammatico. Gli 84 alpinisti (dei 94 iscritti quattro si erano fermati alla capanna Gnifetti perché in preda a disturbi dovuti alla quota, mentre sei erano rimasti a casa loro non si sa per quali motivi) che avevano iniziato l'ascensione suddivisi in 31 cordate, avevano raggiunto in gran parte la vetta ed erano ormai sulla via del ritorno. Pochi di essi erano stati arrestati dal mal di montagna o da un allenamento insufficiente al Colle del Lys (4200 m) o al Colle Gnifetti (4454 m) ed erano stati prelevati senza conseguenze dalle cordate di esperti appositamente formate per i recuperi. Anche chi scrive, guidando nella sua qualità di direttore tecnico dell'impresa l'ultima cordata, era arrivato felicemente alla «Margherita» con due Margherite legate alla propria corda: le alpiniste Margherita Stragiotti di Varallo (anni 62) e Margherita Perazzo di Vercelli (anni 51). Dietro di sé aveva lasciato un'unica cordata che aveva superato al Colle del Lys perché procedeva sicura ma troppo lentamente. «Subito l'akia in basso!» — Così gridò con voce concitata il giovane finanziere balzando con in pugno l'apparecchio radio sullo stretto e lungo balcone del rifugio più alto d'Europa. L'allora presidente del C.A.I. di Malnate Ermanno Nerini, il brigadiere Danilo Mazzucco della Scuola alpina Guardie di P.S. di Moena, che dallo stesso balcone si manteneva costantemente in

contatto radio col Colle del Lys, la «Gnifetti» e Alagna e chi scrive si guardarono in faccia con sbigottimento. Diamine, cosa stava succedendo in basso, cioè al Colle Gnifetti? Fino a quel momento tutto si era svolto nel migliore dei modi nell'ambito della spedizione. Cosa poteva avere determinato improvvisamente l'intervento delle «fiamme gialle» del Servizio Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, fino allora rimaste inoperose? Con Nerini decidemmo di non comunicare nulla ad Alagna per non destare un allarme prematuro.

Mentre legavamo di nuovo le nostre compagne per la discesa, due finanzieri si precipitarono giù per la paretina ghiacciata finale della Punta Gnifetti, agguantarono l'akia ancorata ai piedi del ripido pendio, volarono al Colle Gnifetti, caricarono rapidamente colui che si poteva supporre un moribondo, di corsa calarono verso la capanna Gnifetti, depositarono la slitta sulla terrazza del rifugio. Ma dentro l'akia non c'era un uomo che stesse per tirare le cuoia, stroncato da un infarto: c'era semplicemente un «matusa» che a giudizio del suo capocordata Pino Tartagni era giunto al colle troppo stanco e troppo tardi per affrontare con le sue gambe lo scivolo finale e soprattutto il ritorno. L'alpinista si chiamava Silvio Paolucci, anni 71, avvocato di Pescara, già deputato per tre legislazioni, unico orgoglioso abruzzese della spedizione: egli si sollevò dalla slitta affermando che stava benone. Soddisfatto per la fantastica discesa lungo il ghiacciaio del Lys che aveva compiuto senza alcuna fatica, ripagò i suoi, diciamo così, salvatori, con un fiasco di vino.

L'ENTUSIASMO DEI «MATUSA»

In realtà nel 1974 nessun «matusa» ha avuto bisogno di cure mediche benché la loro età fosse compresa fra quella del più giovane — il goriziano Erasmo Ciconi nato il 27 dicembre 1914 — e quella del più vecchio, l'accademico del C.A.I. Francesco Ravelli di Torino, di anni 90. Il dottor Angelo Orlandi di Uggiate, responsabile del servizio medico predisposto dagli orga-

nizzatori, ci ha dichiarato che dopo quanto è avvenuto sul Rosa tutti i trattati relativi all'infarto ad alta quota devono essere riveduti. Abbracciandoci alla «Gnifetti» ad ascensione conclusa ci ha confessato: «Non mi sono mai commosso come oggi! Nel vedere tanti anziani a quota *quattromila* ho pianto!».

Sta di fatto che anche nel 1976 i due medici della seconda «Ultrasessantenni», Stefano Podrecca e Rino Drigo, sono rimasti inoperosi sia alla capanna Gnifetti, sia al Colle del Lys dove era stata piazzata una tenda per eventuali ricoveri (e servita soltanto per riparare dal vento e dal freddo i finanzieri della Stazione di soccorso alpino del Breuil-Cervinia pronti per qualsiasi intervento e i tre uomini della Scuola alpina Guardie di P.S. di Moena muniti di apparecchio per i collegamenti radio) e sia alla capanna Margherita. Anche le due akia che gli anzidetti finanzieri avevano portato sul Rosa sono state impiegate per interventi di poco conto.

Non c'è da stupirsi se quattro «matusa» sono stati bloccati alla «Gnifetti» al mattino a causa del mal di montagna sofferto nella notte e se altri sette, oltre al Bertini, sono stati fermati al Colle del Lys dall'altezza: sono i due punti strategici del Rosa nei quali si arrendono con frequenza anche gli alpinisti giovani. Le cause sono da attribuirsi a un'insufficiente preparazione e abitudine alle quote elevate. Basti dire che il dottor Carlo Zampetti di Fabriano, anni 64, fermatosi nel 1974 al Colle del Lys, nel 1976, con due anni in più sul groppone, è arrivato tranquillamente in vetta.

La stessa soddisfazione e la stessa gioia hanno provato il genovese Mario Pescetto che a 61 anni ha raggiunto di nuovo quella «Margherita» dalla quale quarant'anni prima aveva scattato una fotografia ristampata in occasione della «Ultrasessantenni» del 1974 e il varesino settantenne Natalino Bianchi che nel 1976 è giunto per l'ennesima volta sulla Punta Gnifetti ricordandosi che nel 1926, cioè esattamente cinquant'anni prima, aveva toccato la stessa punta per la prima volta.

GLI ASPETTI UMANI DELL'ASCENSIONE

Qui entra in gioco il lato umano della «Ultrasessantenni»: dare la possibilità agli alpinisti anziani di dimostrare a se stessi e agli altri che non sono finiti come tali, che grazie a una perfetta organizzazione, sono ancora in grado di affrontare con successo un'ascensione di rilievo che non presenterà eccessive difficoltà tecniche, ma durante la quale l'altitudine fa mancare il respiro, il pendio assai ripido in continuità mette a dura prova le gambe, la pista sul ghiacciaio sembra non avere mai fine per cui esige una grande forza di volontà. Ebbene, il superare tutto ciò nonostante l'età avanzata è di immensa contentezza. Ne può dire qualcosa l'avvocato Dario Toracca di La Spezia che nel 1976, a ottant'anni suonati, è incappato al Colle del Lys in una crisi; ma quando il dottor Podrecca ha constatato che le sue pulsazioni erano 85 al minuto, come in città, lo ha incitato a proseguire e il fenomenale spezzino è arrivato alla «Margherita» impiegando solo quattro ore e mezza. Per contro se non si riesce a superare la prova per un motivo contingente la delusione è altrettanto immensa. Commovente è stato il caso di Egidio Bonfanti di Grignasco, di anni 82, che, essendo uscito un mese prima dall'ospedale, è stato costretto nel 1976 a tornare indietro dopo mezz'ora di marcia sul ghiacciaio del Lys; chissà che nel settembre 1978 non possa ritornare sul Rosa con la III «Ultrasessantenni». Purtroppo non potrà più tornarvi il milanese Aldo Bermone precipitato nel 1976, senza alcuna responsabilità degli organizzatori, dalle rocce che fiancheggiano la capanna Gnifetti sulle quali si era spinto non si sa per quale ragione, vittima del suo temperamento che lo induceva spesso — ci ha confidato il suo amico Piero Pensotti — a compiere sui monti cose poco consigliabili. La III Spedizione internazionale «Ultrasessantenni al Rosa» sarà appunto dedicata alla sua memoria.

FULVIO CAMPIOTTI
(Sezione SEM)

Un contributo alla conoscenza della Speleologia: notizie, ricordi e considerazioni sull'attività del Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia

FRANCESCO SALVATORI

(2^a parte)



GLI ANNI SETTANTA: LA GRANDE EVOLUZIONE DELLA TECNICA DI PROGRESSIONE E I SUCCESSI SCIENTIFICI

Il primo scorcio degli anni settanta rimarrà come uno dei periodi più fecondi per la speleologia italiana, denso di radicali innovazioni nella tecnica e di significativi successi nel campo delle ricerche speleologiche. Fatti questi che, fra l'altro, hanno messo in profonda crisi la vecchia speleologia e maturato forti prese di coscienza: è emersa in modo sempre più consistente la necessità di uscire dal limbo della speleologia di avventura ed eroica, per puntare con decisione sulla speleologia come momento socializzante in un rapporto corretto e creativo con la natura e come ricerca applicata utile alla collettività.

L'OPERAZIONE SCIRCA

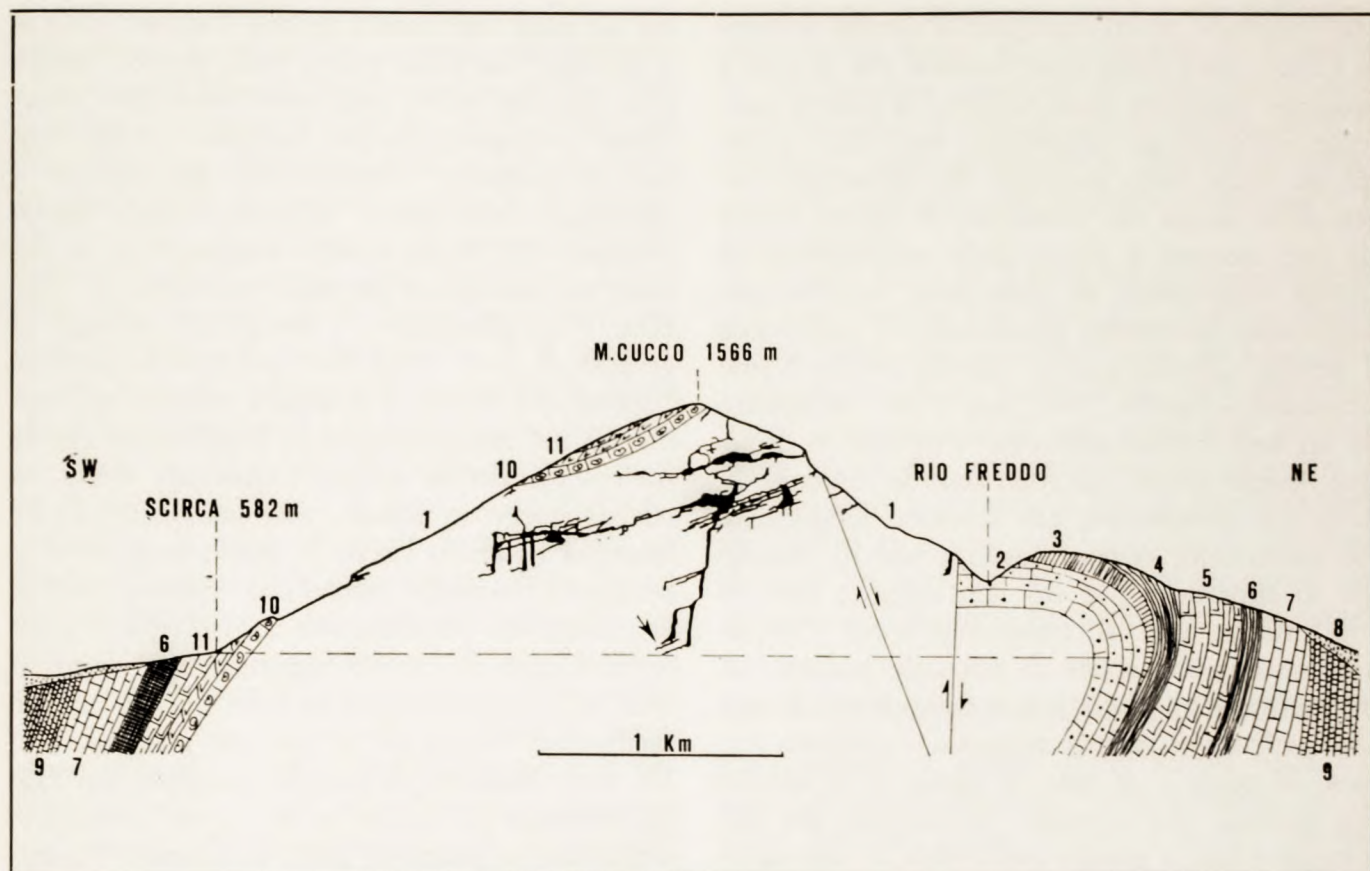
Per la verità tutte le nostre spedizioni nella Grotta di Monte Cucco rientrano nell'ormai plu-

riennale Operazione Scirca, ma in questo caso mi riferisco a quelle esplorazioni avvenute nel periodo aprile 1970 - giugno 1973.

Con una serie di discese e di ricerche ci siamo proposti, una volta raggiunto il fondo della grande grotta umbra, di ampliare il più possibile le nostre conoscenze su quello che di giorno in giorno si stava rivelando uno dei più grandi e imponenti sistemi carsici sotterranei conosciuti. Questo per seguire il principio che di una grotta è importante raggiungere il fondo, per tanti ovvii motivi, ma è altrettanto importante sfruttare l'entusiasmo e l'esperienza specifica acquisiti come primi esploratori per portare a termine delle iniziative sicuramente poco «eroiche», ma determinanti per contribuire alla crescita della speleologia come ricerca scientifica.

La tecnica utilizzata fu sempre la stessa: armamento fisso fino alla Galleria dei Barbari (—200 metri) — dove veniva allestito un campo interno con attrezzature e viveri da permettere il suo

Nella pagina precedente:
 Grotta di Monte Cucco (Perugia); le condotte forzate.
 (Foto D. Amorini)



funzionamento per due o tre mesi — e quindi una serie di spedizioni, con permanenze sotterranee che variavano dai tre ai cinque giorni, per protendersi nelle varie diramazioni che, a labirinto, si estendevano in ogni direzione e su più piani. Il campo interno e le lunghe permanenze non erano motivate dalla difficoltà di raggiungere i luoghi sottoposti ad indagine (la Galleria dei Barbari con la tecnica discensore-dressler si raggiunge dall'esterno in non più di 45 minuti), ma erano imposte dal fatto che le ricerche geografiche, morfologiche e idrologiche richiedevano tranquillità e tempo. E poi in un campo interno ben attrezzato un gruppo di amici trova sempre l'atmosfera adatta per trasformare i periodi di riposo in momenti di intenso divertimento profondamente socializzanti.

La documentazione topografica fu quella che maggiormente ci impegnò, ma alla fine ne ricavammo la soddisfazione di avere in sezione e in pianta ben 13,235 km di grotta, il che ci

dava fra l'altro la certezza che la Grotta di Monte Cucco era la più lunga d'Italia (lo è tutt'ora ma il suo sviluppo spaziale è salito ad oltre 15 chilometri e può ancora aumentare di molto). Non so quante battute topografiche siano state fatte, ma considerando che ognuna in media ha coperto un tratto di cavità lungo 10 m se ne ricava che le misurazioni con la cordella metrica, con il clinometro e la bussola sono state almeno 4000, senza contare quelle secondarie per ricavare il disegno delle sezioni trasversali delle gallerie. Un impegno questo da certosini ma a cui nessuno si è sottratto nella convinzione che il rilievo topografico è la base di ogni altra ricerca e senza il quale ogni conclusione perde il conforto essenziale della base sperimentale. In questa impresa di pazienza ha dato un contributo notevolissimo e disinteressato il nostro amico Carlo Balbiano del C.A.I. di Torino, sia come collaborazione spicciola sia, soprattutto, come impostazione metodologica.

Ma l'interesse più marcato per la Grotta di Monte Cucco nasce dalla constatazione che in essa è possibile realizzare delle ricerche di grande interesse sull'idrologia sotterranea nei rilievi calcarei, sia come fatto peculiare del drenaggio ipogeo delle acque nel massiccio di Monte Cucco sia per mettere a punto delle metodologie di ricerca trasponibili su altre aree carsiche non altrettanto facilmente esplorabili. E vediamo il perché. Questo grande sistema carsico è praticamente «fossile», cioè non è più interessato da un ben individualizzabile scorrimento di acque; quelle acque, che sono state le responsabili della sua formazione, ora scorrono lungo altre vie sotterranee oppure seguono vie di drenaggio in superficie. Ma ciò non significa che nel suo interno non si incontrino corsi d'acqua, anzi ve ne sono anche di notevole portata che intersecano per tratti più o meno brevi il vecchio reticolo di gallerie primarie a condotta forzata, di pozzi e di sale. È come se ci fossero due sistemi, uno «fossile», percorribile per chilometri e fino a grande profondità, e uno «attivo», quasi sempre di ridotte dimensioni e inaccessibile, che è responsabile di tutto il drenaggio delle acque sotterranee. È un po' come se la natura, pensando ai nostri problemi nell'acquisire delle conoscenze sull'idrologia sotterranea nei territori calcarei, abbia voluto venirci incontro scavando una fitta rete di gallerie e pozzi per permettere l'osservazione diretta dell'attuale drenaggio sotterraneo. È un fenomeno quello di Monte Cucco di eccezionale interesse che permette in pratica di considerare la Grotta come una specie di laboratorio sotterraneo dove mettere a punto dei metodi di ricerca da trasportare poi in altre zone carsiche in cui non sia altrettanto facile penetrare con l'esplorazione diretta. E Dio sa quanto è importante la ricerca idrologica carsica per l'Umbria e per le altre regioni calcaree appenniniche, continuamente asettate nonostante la grande massa di precipitazioni che vi cade.

Per questi motivi l'Operazione Scirca (Scirca è appunto il nome della grande sorgente che

sta ai piedi del monte e che fornisce l'acqua a Perugia) ha fatto fulcro sulla ricerca idrologica. Sin dai primi anni sono state fatte esperienze — soprattutto con coloranti — per tentare di conoscere i meccanismi che regolano il drenaggio delle acque all'interno delle masse calcaree, con risultati tanto soddisfacenti da destare un vastissimo interesse nell'opinione pubblica e da giustificare i sostanziali appoggi al gruppo da parte degli Enti pubblici locali. Con l'operazione Scirca si è andata sempre più formando nel nostro gruppo la convinzione che la speleologia debba andare inquadrata come un effettivo servizio sociale, non solamente perché impegna il tempo libero in modo creativo e liberatorio, ma anche perché può rendersi utile alla collettività contribuendo a risolvere il grosso problema dell'approvvigionamento idrico di aree in cui è endemica la difficoltà di captare facilmente l'acqua per il suo uso plurimo.

Un altro risultato di grande interesse, nel raggiungimento del quale ha avuto un ruolo predominante e geniale il prof. Leonsevero Passeri dell'Istituto di Geologia dell'Università di Perugia, è venuto fuori dall'analisi morfologica dei condotti che costituiscono il sistema sotterraneo e dallo studio litologico e tettonico del rilievo dove si sviluppa. Si è potuto stabilire infatti che non solamente la «porosità secondaria» del calcare (cioè le fratture di ogni tipo prodotesi a seguito del sollevamento del monte) era la responsabile della genesi della cavità, ma che ha avuto un ruolo preponderante anche la «porosità primaria», cioè quella formatasi nella stessa roccia al momento della sua nascita per deposizione sul fondo del mare e costituita da una fitta rete di canalicoli di diametri millimetrici, stratificata lungo ben definiti piani. Questo non era stato messo in evidenza da nessun'altra precedente ricerca ed ha costituito un progresso nel campo dell'indagine speleogenetica.

UNA NUOVA IPOTESI SUI MECCANISMI
DI FORMAZIONE DELLE GROTTI
Nell'ambito del gruppo, sulla spinta dei risulta-

ti ottenuti con l'Operazione Scirca nello studio delle forme peculiari dei condotti del complesso carsico di Monte Cucco, vennero iniziate delle indagini tendenti a spiegare il fenomeno dell'ampliamento dei menzionati canalicoli (pori) ad opera delle acque meteoriche che li percorsero. Questo ampliamento ha portato i millimetrici condotti a raggiungere dimensioni di condotte lunghe centinaia e centinaia di metri con diametri anche di svariati metri. E il fenomeno era tanto più inspiegabile in quanto le teorie classiche affermano che le acque meteoriche, dopo essere penetrate nei pori della roccia, nel giro di pochi centimetri di percorso raggiungono comunque lo stato di totale incapacità ad aggredire il calcare. Ma queste conclusioni furono da noi ampiamente superate sostituendo le nozioni di chimica dei carbonati di stampo tradizionale con una più realistica e accurata analisi delle successive trasformazioni chimiche attraverso le quali si attua la dissoluzione e la deposizione del calcare, in relazione soprattutto alle caratteristiche dinamiche del flusso delle acque sotterranee. Per dirla in parole povere, in tale contesto si faceva cadere il principio che le acque sature non possono operare alcuna azione dissolutiva dei calcari.

Queste conclusioni furono da noi raccolte sinteticamente in un lavoro informativo che presentammo all'11° Congresso Nazionale di Speleologia di Genova del 1972. Attualmente sono in fase di completamento nuove ricerche per stendere un lavoro conclusivo e dettagliato sull'argomento.

DUE FATTI IMPORTANTI DEL 1972

Il primo fu il 12° Corso Sezionale Introduttivo alla Speleologia a cui presero parte ben 41 allievi, prevalentemente giovani e giovanissimi. Se il successo quantitativo dimostrò che l'opera di sensibilizzazione da noi fatta aveva colpito il segno, fu soprattutto la qualità delle adesioni che permise al gruppo di fare un salto in avanti. Infatti non poteva essere altrimenti visto che i

giovani che si inserirono sono quelli dell'ultima generazione, aperti alle problematiche emergenti, intimamente convinti dell'essenzialità della partecipazione, preparati culturalmente, restii ad ingolfarsi nelle polemiche e disponibili invece per ogni iniziativa che implichi il dialogo e la comprensione.

Il secondo fatto fu il fortuito approfondimento dell'amicizia con due speleologi francesi durante una nostra discesa nella Grotta del Chiocchio. In quella occasione, parlando del più e del meno, venni a conoscenza di una tecnica di progressione nuova che utilizzava solo corde e che in Francia stava superando la fase di sperimentazione. Uscito di grotta, non fui contento fin quando non mi procurai gli attrezzi necessari per provare, e il risultato fu quello che tutti sanno.

LA PROGRESSIONE CON SOLE CORDE

La questione è presto detta: se già nella tecnica Discensore-Dressler ci si affidava, in discesa, alla sola corda, perché in risalita non potevamo fare altrettanto eliminando le scale e gli innumerevoli relativi inconvenienti? Ciò avrebbe significato fra l'altro ridurre alla metà il peso del materiale da portare in grotta! Partiti da questa considerazione, dopo varie prove in palestra e moltissime esperienze in grotta, anche a seguito di ulteriori contatti con i francesi, siamo attualmente giunti ad elaborare un modo di avanzare su sola corda che ha dei vantaggi tali da permettere a chiunque, dopo un adeguato addestramento, di compiere exploit che prima erano permessi solo a pochi super allenati, dotati fisicamente e inquadrati in presenti squadroni abbondantemente finanziati. Senza entrare nei particolari tecnici, per i quali rimando alla lettura di testi specifici ⁽¹⁾, voglio tuttavia sottolineare che i vantaggi di un tal

⁽¹⁾ Dobrilla J. C. e Marbach G. - 1973 - *Techniques de la Spéléologie Alpine*. Nabeyrat, Parigi.
Salvatori F. - 1974 - *Attrezzature, tecniche e problemi di sicurezza nel superamento dei pozzi con l'uso della sola corda*. Atti 1° Conv. Naz. sulla Sicurezza, le Attrezzature e le Tecniche Speleologiche. C.A.I. Bologna.

modo di progredire, oltre naturalmente all'eliminazione delle ingombranti e diaboliche scalette flessibili, sono essenzialmente due: la fatica viene quasi dimezzata per l'utilizzazione di un paranco con carrucola e le braccia, che sono il punto debole in simili esercizi, possono contare su un ritmico riposo. Sembrano queste cose di poco conto, eppure permettono di rendere la speleologia, anche a grandi profondità, alla portata di tutti. Restano poi tante energie, volontà e tempo per coltivare la vera ricerca speleologica, con molto divertimento e tranquillità. Gli speleologi tutto sommato possono essere considerati degli «animali sociali» a cui piace sentirsi in qualche modo inseriti in manifestazioni a carattere nazionale o perlomeno regionale; congressi, convegni, seminari e corsi di vario genere sono all'ordine del giorno nell'ambiente speleologico italiano. In aggiunta a ciò, e in modo determinante, la Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. ha favorito e favorisce fattivamente ogni manifestazione che possa creare i presupposti per un'approfondita verifica e una larga diffusione delle conquiste elaborate nell'ambito dei singoli gruppi: quello che di positivo nasce, magari per l'incontro di fortunate coincidenze, in una cerchia ristretta, diviene patrimonio comune da diffondere attraverso tutte le articolazioni della Scuola. Ed è così che si spiega il boom della tecnica «solo corda», dalla concomitanza fra questi due fattori che ha prodotto una situazione ancora più favorevole a quella del 1969; a partire dal 1973 le nuove tecniche da noi elaborate trovarono un veicolo di propagazione estremamente efficace nelle varie occasioni di incontro che la Scuola promosse direttamente o favorì con la partecipazione dei suoi Istruttori Nazionali. In pratica ogni settore della speleologia nazionale fu raggiunto e informato correttamente.

A tal proposito basti ricordare che dal 1973 ad oggi sono state realizzate, solo nel campo della tecnica di progressione, ben sette manifestazioni a carattere nazionale, sei delle quali da gruppi speleologici del C.A.I. Nel '73 a Cuneo si è

Particolare delle attrezzature per la risalita su corda. In posizione ventrale è fissato l'autobloccante Croll, mentre il bloccante mobile (maniglia Petzl) sostiene la piccola carrucola su cui scorre il cordino che ha la funzione di staffa (Pedale). Da notare che il Discensore è ancorato, insieme alla Longe, all'imbracatura ventrale mediante un attacco diverso da quello del Croll. (Foto Boila)



svolto il 3° Convegno Nazionale della Delegazione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino; a Bologna nel '74 è stato organizzato un altro importante incontro, il 1° Convegno Nazionale sulla Sicurezza, le Attrezzature e le Tecniche Speleologiche. Sempre nel '74 a Perugia abbiamo realizzato l'8° Corso Nazionale di Speleologia del C.A.I., mentre a l'Aquila è stato tenuto il Corso Nazionale di Formazione dei Quadri Dirigenti per Gruppi Speleologici S.S.I. a cui abbiamo collaborato insieme ad altri Istruttori Nazionali del C.A.I. Nel '75, dopo il Corso per Tecnici di Soccorso Speleologico del C.N.S.A. tenutosi a Jesi, è stato realizzato, sempre a Perugia, il Corso Speciale C.A.I. sulla Progressione su Sola Corda. Infine, nell'ultimo scorcio del '76, il Gruppo Speleologico del C.A.I. di Pordenone ha brillantemente organizzato un Incontro Nazionale sulle Tecniche Solo Corda a cui hanno aderito moltissimi spe-

Risalita su corda. Il Pedale è fissato all'imbracatura ventrale e la spinta verso l'alto avviene soprattutto per il lavoro di gambe. L'imbracatura deve essere molto comoda e permettere di restare appesi anche per lungo tempo. I sacchi di materiale sono recuperati «in tandem». (Foto Boila)



Grotta di Monte Cucco (Perugia): a 922 m di profondità, la massima in Italia, si immette il colorante per le ricerche di idrologia sotterranea. (Foto D. Amorini)



leologi in un contorno di tanto pubblico interessato; anche qui, insieme, ad altri Istruttori Nazionali, abbiamo dato il nostro contributo. Come si può vedere lo speleologo non è certo il tipo a cui piace rimanere isolato e inascoltato.

LA LEGGE REGIONALE PER LA SPELEOLOGIA

L'Umbria è stata la prima regione a statuto ordinario ad avere una legge specifica a favore della ricerca speleologica. Con ciò la nostra speleologia regionale ha acquistato un assetto organico e ha potuto svilupparsi ancora più rapidamente.

L'istituzione del Catasto Speleologico dell'Umbria, i sistematici finanziamenti alle squadre del Soccorso Speleologico del C.N.S.A. e alle associazioni speleologiche regionali hanno attuato

parte delle potenzialità presenti in Umbria e creato i presupposti per un ulteriore avanzamento, non in una direzione qualunque, ma avendo come punto di riferimento l'inserimento sempre più marcato della speleologia nel tessuto sociale regionale.

La legge regionale è stato un riconoscimento concreto dell'importanza dei risultati raggiunti dai gruppi grotte umbri, ampiamente divulgati in ogni possibile sede ed occasione, ma al tempo stesso mostra l'interesse che le forze sociali hanno per la ricerca speleologica, sia intesa come fantasioso impiego del tempo libero, che come partecipazione indispensabile nella definizione e nella corretta gestione del patrimonio idrico regionale, il quale è strettamente legato ai fenomeni carsici dei nostri estesi rilievi calcarei.

Questa conclusione è bene che il C.A.I., in tutte le sue componenti, la tenga presente: non è un caso fortuito che gli onerosi corsi nazionali della

Scuola di Speleologia, della cui utilità si è detto, siano stati organizzati dalla Commissione Grotte della S.A.G. di Trieste e dal Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia, gli unici centri di attività speleologica in cui l'esperienza di istruttori nazionali convive con strumenti economici adeguati forniti da specifiche leggi regionali. Solo in questa favorevole congiuntura il C.A.I. può raggiungere integralmente i suoi fini nel campo della speleologia, essendo impensabile per ora che l'attività a livello nazionale possa essere sostenuta solo con finanziamenti interni. Ecco quindi risaltare la necessità che il C.A.I., specie i suoi organismi nazionali, faccia di tutto per evitare che i rapporti fra gruppi grotte ed Enti Locali siano — in qualche modo — danneggiati, anzi è necessario che si adoperi per estendere ed intensificare questi rapporti coinvolgendo anche le Sezioni. Solo in tal modo si creeranno le basi reali per un effettivo ampliamento delle responsabilità nell'organizzazione delle manifestazioni a carattere nazionale.

OPERAZIONE SCIRCA 1974

L'essersi assicurati per questa nuova ricerca la collaborazione di istituti universitari seri, protesi anche a valorizzare il patrimonio culturale presente ad ogni livello nella nostra collettività, determinò un vero e proprio salto di qualità nelle nostre ricerche idrologiche. Non per nulla i risultati furono poi pubblicati sulla più importante rivista di studi carsici, gli *Annales de Spéléologie*.

Nel campo esplorativo venne realizzato un exploit per cui ben nove speleologi, otto perugini più il francese Paul Courbon, raggiunsero il fondo della Grotta di Monte Cucco. Fu questa la seconda volta che il nostro gruppo raggiunse il famoso Sifone Terminale; la prima volta fu nel maggio del 1969 quando una squadra di sei speleologi, cinque perugini e il torinese Carlo Balbiano, toccò per prima il fondo della più grande grotta italiana a una profondità di —841 metri dopo aver superato fra mille difficoltà (ne

sanno qualcosa le numerose spedizioni che hanno tentato invano di raggiungere il fondo) la serie di imponenti pozzi che porta alle fangosissime Condotte Finali. Ma questo successo «sportivo», condotto con grande incisività e sicurezza avvalendosi delle nuove tecniche di progressione, non avrebbe avuto senso se non fosse stato lo strumento per condurre in porto nuove e conclusive ricerche geografiche, morfologiche, litologiche e idrologiche che hanno definito in modo preciso gran parte dei fenomeni presenti nell'imponente sistema sotterraneo umbro. Senza ripudiare, sarei insincero, il piacere che si prova in una bella e veloce discesa a puro scopo di divertimento, non posso fare a meno di affermare ancora una volta che solo il tentativo di approfondire le conoscenze sul carsismo è lo scopo principale della nostra attività; senza questo punto di riferimento la nostra operosità perderebbe il collegamento con i problemi reali e scadrebbe a puro e semplice edonismo, che ormai è così lontano dalle richieste attuali, in special modo dei giovani.

Ma l'Operazione Scirca 1974 ci riservò anche altre intense soddisfazioni: una nuova diramazione ascendente (si risalì con la piattaforma da scalata, fra l'altro, anche un pozzo di 70 m) ci portò alla scoperta di un ingresso «alto», quasi sulla cima del monte. Così la Grotta di Monte Cucco, la nostra grotta, risultò non solo il più esteso (15,123 km) ma anche il più profondo sistema carsico italiano, il quinto nel mondo, con ben 922 m di dislivello complessivo. Fu questa una fra le più belle candeline nella torta del nostro 21° anno di vita.

LA RICERCA IDROLOGICA

Tuttavia il risultato più concreto dell'Operazione Scirca 1974 l'avemmo, come prima ho accennato, con le prove di colorazione dei torrenti sotterranei della Grotta. Le ricerche e le analisi durarono da maggio a ottobre, parallelamente alla raccolta dei dati termometrici in grotta e fuori. Il lavoro fu notevole, a volte a tem-

po pieno, e vide gli speleologi operare da protagonisti e non in un ruolo, come in precedenza, subalterno degli Istituti Universitari.

Fu chiarito il meccanismo dell'assorbimento delle acque meteoriche e del loro scorrimento attraverso la zona di percolazione; fu accertato che queste acque alimentano un bacino sotterraneo di cui la sorgente Scirca è lo sfioratore, che un collettore a rapido scorrimento si immette nelle immediate vicinanze della sorgente e che, infine, il volume d'acqua contenuto nella riserva sotterranea è di 300.000 m³. La metodologia utilizzata per queste esplorazioni «indirette» è in gran parte originale ed è trasponibile in altre analoghe ricerche.

Tutto questo significa, da un lato che gli speleologi possono dare un essenziale contributo di conoscenza sull'idrologia dei territori calcarei dove le normali tecniche professionali di prospezione non hanno praticamente efficacia, dall'altro che nei gruppi grotte il livello culturale si sta sempre più elevando e specializzando tanto da sopravanzare, talvolta, in materie specifiche, i centri ufficiali di ricerca che sino ad ora erano stati ritenuti i più idonei a interessarsi ai fenomeni connessi con le grotte. Tanto più che questi centri perdono spesso, a caro prezzo per tutti noi, il punto di riferimento con la realtà, per smarrirsi in una ricerca teorica pura che, in riferimento alla scarsità di mezzi assegnati alla ricerca stessa e alle priorità poste in modo netto dalla crisi che travaglia la nostra società, è controproducente o al minimo inattuale.

QUESTI ULTIMI ANNI

Sono stati anni pieni di nuove scoperte e di altri successi. Ma sono stati anche anni tragici perché uno di noi, un giovanissimo, Mauro Cecagnoli, ha perso la vita in grotta. Il suo ricordo è ancora vivo e facciamo di tutto per far sì che lo rimanga, senza sentimentalismi o enfasi retorica, per continuare nonostante tutto un'amicizia che ci piaceva e per colmare in qualche modo un vuoto profondo.

Come dicevo sono stati anche anni di scoperte, non solo in grotta ma anche dentro di noi, nel gruppo. La crisi di identità, che travaglia attualmente più o meno tutti i gruppi italiani, nel nostro ambito è stata affrontata e analizzata per tempo e, credo, nel modo più giusto e tale da creare i presupposti per una sempre più rapida e corretta maturazione. In un certo senso, per quanto possa sembrare strano, ci ha giovato anche la situazione critica in cui siamo venuti a trovarci, nostro malgrado, nei confronti della sezione madre: siamo stati stimolati e abbiamo reagito partendo da un'autocritica che è poi sfociata, anche favoriti dal clima sociale che si respira nella nostra regione, nella definizione delle prospettive immediate e dei punti di riferimento lontani che la speleologia deve perseguire, nonché delle strategie con cui si cerca di raggiungere queste finalità. Tutto ciò costituisce un grande successo per cui il nostro gruppo non è più solamente un'entità burocratica, tecnica e cameratesca, ma qualcosa che immerge le sue radici nell'intimo dell'uomo e nella sua necessità di realizzarsi compiutamente nel contesto di una società in rapida evoluzione.

FRANCESCO SALVATORI
(Sezione di Perugia)

Creata la Commissione Centrale per la Speleologia

Si è costituita a Milano il 4 febbraio 1978 la Commissione Centrale per la Speleologia, allo scopo di coordinare le attività dei Gruppi Grotte costituiti in seno alle sezioni del C.A.I.

La commissione è diretta da una giunta esecutiva eletta fra i membri componenti che risulta così composta: C. Finocchiaro (Trieste), presidente; A. Bini (Milano) vicepresidente; S. Sosi (Bresso) segretario; C. Balbiano (Torino) e A. Rossi (Modena) consiglieri. Nel corso della prima riunione è stato messo in evidenza il carattere prioritario delle azioni tendenti a sviluppare e potenziare la scuola nazionale di speleologia del C.A.I. e di quelle dirette a sostenere i gruppi grotte di nuova formazione. I primi risultati concreti si identificano nella decisione di organizzare un corso nazionale di tecniche speleologiche a Perugia a fine agosto '78 e nella programmazione di un corso di accertamento per istruttori nazionali previsto per il 1979.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

LE NOSTRE RECENSIONI



Riccardo Cassin

CINQUANT'ANNI DI ALPINISMO

Ed. Dall'Oglio, 1977, pp. 215, form. 21 x 27, ril., foto 93 colori, 55 b.n., L. 15.000.

L'amico Riccardo ha compiuto il gran passo: ha dato alle stampe i racconti relativi alle sue imprese alpinistiche nel giro di 50 anni, ma tutti sanno che lo scarso tempo libero lo dedica tuttora alla montagna ben conscio delle grandi sensazioni spirituali che essa sa donare a chi l'osserva non con l'animo del «nemico da vincere» ma con l'intelligente sentimento dell'«amico da amare», che sa dare, oltre che la gioia della conquista, sensazioni eternamente nuove ed avvincenti.

È probabile che queste sensazioni estetiche si siano rafforzate con il trascorrere degli anni poiché la lettura di talune sue tremende salite dà una scarna ma efficacissima idea delle enormi difficoltà che ha saputo superare, e la montagna allora, se non proprio nemica, era la sua irriducibile avversaria da vincere col coraggio, la fortuna e soprattutto con il rischio, cosciente o meno: questo lo saprebbe dire lui solo.

I racconti delle ascensioni sono generalmente molto contenuti, ri-

dotti quasi a relazioni tecniche, e si scrono con molta facilità.

Ma dove la narrazione raggiunge il maggior effetto è nella descrizione di quello che chiama il suo «trittico», e cioè la parete nord dalla Ovest di Lavaredo, la NE del Badile, la Nord alla Walker delle Gr. Jorasses.

Sono questi i tre incredibili successi che hanno stupito il mondo alpinistico e rileggerne i particolari dà un'emozione nuova perché queste gloriose «prime» effettuate negli anni trenta sono descritte con la semplicità propria di Cassin che non drammatizza mai, ma narra in modo conciso, senza alcuna forzatura.

La beffa giocata con estremo coraggio ai tedeschi sulla Lavaredo dà un sapore particolare al racconto, e la povertà dei mezzi (basti pensare alle pedule prese a nolo dal custode del Rifugio per rimpiazzare le sue sfondate) precisa quanto audace ed eroico fosse l'alpinismo di quei tempi.

La tragedia del Badile con la morte di Molteni e Valsecchi vela di tristezza una grande sofferta vittoria: tutti gli alpinisti sono terribilmente stremati, ma Riccardo trova la forza di caricarsi sulle spalle la salma di Molteni per tentare l'assurdo: riportarlo a valle. È un atto d'amore e di grande umanità cui appena accenna.

E infine la spettacolare vittoria sulla Walker di cui conosceva da poco il problema (suggerito da Varale): ma il Bianco non l'aveva mai visto! Le narrazioni si concludono con poche cifre: Lavaredo, ore 60; Badile, ore 52; Walker, ore 82. Seguono le spedizioni extra-europee descritte dettagliatamente.

La ricognizione preliminare al K2 e la mancata partecipazione all'impresa, la vittoria sul Gasherbrum IV con la spedizione nazionale da lui diretta e la prima salita alla sud del McKinley in Alaska.

A proposito di quest'ultima vitto-

ria mi piace riportare le nobili parole che chiudono il telegramma di congratulazioni inviatogli dal Presidente Kennedy «...la nostra Nazione è fiera di aver fatto da testimone entro i propri confini a questa conquista che è servita a rafforzare i legami fra Stati Uniti e Italia e a guadagnarvi l'ammirazione di tutto il mondo». Il telegramma del Presidente Gronchi ci sfigura nella sua stereotipata dizione.

La parete ovest dell'Jirishanca è l'ultima delle sue prestigiose vittorie; poi la spedizione al Lhotse con l'intento di vincere la terrificante parete sud, che non ottiene lo sperato successo perché questa volta il tempo infernale lo costringe ad un atto di grande saggezza: rinunciare all'impresa diventata impossibile. Il nome dell'alpinista che è considerato il più valido che sia mai esistito è noto in tutto il mondo: recentemente Riccardo è stato invitato in California e in Giappone per illustrare le sue numerose imprese.

Pregevoli, e talune storiche, le fotografie che accompagnano il testo, la cui lettura è oltremodo affascinante.

Ferrante Massa

Pericle Sacchi

PRESANELLA, GUIDA ALPINISTICA CON SCELTE D'ITINERARI

Ed. Artigrafiche Persico S.p.A., Cremona, 1977, form. 10,5 x 15,5, pag. 235, 10 cart. topografiche, belle foto a colori, numerosissimi schizzi, L. 6.000.

Il Gruppo della Presanella è stato descritto una sola volta in lingua italiana, dal dr. Walter Lacerg in una monografia del 1912 pubblicata sul Bollettino del C.A.I. dello stesso anno poi... più nulla fino ad oggi!

Il lavoro di Pericle Sacchi viene

quindi a colmare una grave lacuna giacché il gruppo della Presanella con le sue stupende alte e selvagge montagne merita di essere conosciuto e frequentato da un maggior numero di alpinisti ed escursionisti.

La guida, dopo una breve parte introduttiva (pag. 24) si divide in sei parti: Punti d'appoggio, Traversate, Ascensioni, Scalate medie, Scalate difficili, Sci alpinismo. Non conosco a sufficienza le cime e le vallate della Presanella per giudicare il lavoro ma lo stesso mi sembra assai ben fatto. Gli itinerari sia escursionistici che alpinistici sono descritti chiaramente ed efficacemente con le indicazioni dei tempi medi e dei gradi di difficoltà complessivi.

Ad ogni «via» o traversata corrisponde una foto o uno schizzo assai chiari.

Il criterio di dividere le ascensioni in facili, medie e difficili faciliterà molto il lettore nella scelta degli itinerari a lui più congeniali. Bene avrebbe fatto Sacchi ad aggiungere una piccola cartina geografica, automobilistica, comprendente tutte le zone della Presanella.

Nel complesso un'ottima guida, moderna e di facile consultazione, che dovrebbe finalmente richiamare l'attenzione degli alpinisti sulle cime della Presanella che l'autore descrive con vera passione.

F. Masciadri

Renzo Bossi e Teresio Valsesia VAL GRANDE - PARCO NATURALE

Estratto dal mensile «Novara» edito dalla Camera di Commercio di Novara, 1974, form. 21 x 29,5, pag. 96, numerose fotografie in b.n., alcune cartine topografiche e disegni, L. 5.000.

Un bellissimo volume, riccamente illustrato, edito a cura di diversi enti, tra i quali le sezioni del C.A.I. di Intra e Pallanza.

Descrive un vero paradiso dimenticato: la Val Grande, bacino montano di notevole ampiezza posto tra il Lago Maggiore, la Val d'Osola e la Val Vigezzo.

L'opera è curata in tutti i particolari ed ha per scopo principale di proporre la costituzione di un Parco naturale che protegga la bellissima valle, che comprende un vasto territorio montano pressoché abbandonato da quando gli ultimi pastori hanno definitivamente lasciato gli alpeggi all'inizio degli anni 60. Secondo scopo, non meno importante, è quello di promuovere un serio escursionismo automaticamente selezionato dalla lunghezza dei percorsi e dalla difficoltà, direi impossibilità, di trovare in tutto il territorio alloggio e ristoro. Si tratta, dice Valsesia, di un vero piccolo «mato grosso» alle porte di Verbania.

Il lettore troverà minuziose e chiare descrizioni di tutti gli itinerari d'accesso al cuore della valle e delle traversate possibili. Interessantissimi cenni storici dal medioevo ai giorni nostri e quattro «racconti» ambientati in valle concludono l'opera che merita di essere conosciuta e meditata.

Chi leggerà questo libro, se ha spirito d'avventura e non teme di portare un buon sacco e di attendersi nel cuore dei monti, finirà per andare in Val Grande, facendo rivivere quei luoghi suggestivi e selvaggi.

F. Masciadri

È uscita la guida «PRESANELLA», nuovo volume della collana Guide dei Monti d'Italia del C.A.I.-T.C.I., autore Dante Ongari. Il volume, di 324 pagine, con 5 cartine a colori, 30 schizzi e 36 fotografie fuori testo, descrive tutte le vie alpinistiche e gli itinerari turistici del gruppo. Rilegato in tela, costa ai Soci C.A.I. e T.C.I. L. 6.500.

Reinhold Messner DUE E UN OTTOMILA

Tip. Varese - Dall'Oglio Editore, 1977, 15 x 21, pag. 259, numerose foto in bianco e nero e a colori, alcuni schizzi, L. 6.000.

Con stile scorrevole, senza punti morti (non siamo certo noi a scoprire le qualità di scrittore di Messner), l'autore conduce a vivere due diverse esperienze alpinistiche: lo sfortunato tentativo della spedizione italiana al Lhotse e l'apertura di una nuova era dell'alpinismo himalayano con la conquista della parete dell'Hidden-Peak, realizzata da una spedizione formata da due soli componenti.

E questo è il terzo ottomila salito da Messner.

L'esposizione chiara e misurata delle esperienze vissute, il tocco geniale con cui centra la figura dei compagni di avventura, ponendone in risalto qualità e debolezze senza mai caricare i suoi giudizi, e, infine, il lato più umano del libro, la lotta dell'uomo, stretto fra il desiderio di soddisfare le proprie ambizioni di conquista e i sentimenti affettivi, rendono la lettura sempre avvincente.

Messner, trova comprensione per il problema umano di Anghileri che rinuncia per insoddisfazione, ma soprattutto per il forte desiderio di essere vicino ai suoi cari. Egli però nonostante accenni sovente a nostalgie affettive, si comporterà diversamente quando gli eventi lo porranno di fronte a una scelta.

Supremazia dell'ambizione sui sentimenti o trionfo dell'ego-masochismo di cui si dice ogni alpinista soffra in forma più o meno latente?

Comunque «Due e un ottomila» è un ottimo libro che va letto, riletto e meditato.

G. Cazzaniga

CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

DELFINATO

L'Olan

La 1ª salita invernale della via Couzy-Desmaison sulla parete NO è stata compiuta da J. C. Marmier, M. Gredons e D. Segnier dal 9 al 13.1.1977, dopo aver attrezzato lo zoccolo nei giorni precedenti.

GRAN PARADISO

Becca di Gay

La notizia nella precedente C.A. va rettificata, in quanto G. C. Grassi, da solo, non ha ripetuto lo scivolo centrale della parete N, ma ha aperto una via nuova per lo strettissimo canale ghiacciato nel settore E della parete. Dislivello 300 m, inclinazione 50° con due strozzature di 60-65°, in 1^h20.

MONTE BIANCO

Aig. de l'Aigle.

Nella notte dal 12 al 13.7.1977 è stato salito per la prima volta il gran canale NE (rivolto al Ghiacciaio di Miage), dai francesi Bernard Domenech e Jacques Janel: 1100 m, AD, 4^h.

M. Bianco-G. Jorasses

Una notevolissima traversata invernale è stata compiuta dal 28.2 al 12.3.1977. Nove alpinisti cecoslovacchi hanno percorso per la prima volta la cresta di frontiera dal Col de Voza al Col des Hirondelles: M. Bianco-M. Maudit-cresta completa di Rochefort-G. Jorasses. Dislivello totale in salita c. 4300 m.

M. Blanc du Tacul

Via nuova nel complesso versante NE, aperta in 13^h da G. C. Grassi, G. Comino, F. Piana, A. Zimaglia, il 19.7.1977. Si svolge fra la via del pilastro a 3 punte e il Pilier du Diable, e tocca un evidente «*pillier sans nom*» di bella roccia. La nuova via, alta 800 m, secondo Grassi è paragonabile a quella del vicino Pilastro Geruasutti.

M. Gruetta

Sull'ampia parete SO è stata aperta un'altra via nuova da Franco Piana e Alessandro Nebiolo nell'agosto 1977. C. 500 m, 15 ch., 10^h, TD, con difficoltà sostenute dal IV al V+.

Les Courtes

La classica «via degli svizzeri» sulla parete N (Cornaz-Mathey, 1938, 800 m, TD), meno complessa ma forse più difficile della parete N dell'Aig. du Triolet a causa di alcuni tratti molto ripidi, è stata superata anche da alcune cordate italiane, di cui la prima è stata quella di G. C. Grassi e G. Comino (guide) nel luglio 1977.

La «via degli austriaci», vicina alla «via degli svizzeri» e dalle stesse caratteristiche, è stata discesa con gli sci il 3.7.1977 da D. Chauchefoin, in 2^h30, con corde doppie per c. 70 m.

MONTE ROSA

Punta Nordend

La parete S della cresta di S. Caterina è stata superata la prima volta in 5 ore il 6.10.1977 da P. Bonasson e G. Tagliaferri, che hanno dapprima raggiunto il Canalone della Solitudine dallo Jägerjoch. La parete presenta 200 m di roccia con fessure e camini, e 150 m di ghiaccio e misto.

ALPI RETICHE

M. Disgrazia

La prima salita solitaria della parete N è stata compiuta da Enrico Palermo il 12.9.1977. Non si tratta della via diretta ma di quell'itinerario interamente nevoso (il più frequentato) che sale a raggiungere la cresta ONO poco lontano dall'anticima.

GRUPPO DI BRENTA

Crozzon di Brenta

La seconda salita solitaria della via di Fréhel e Leprince-Ringuet sul pilastro NE (1965), nota come «pilastro dei francesi», è stata compiuta dal giovane (24 anni) Enrico Palermo, il 24.7.1977, nel tempo eccezionale di 3^h dal Rif. Brentei alla vetta.

Croz dell'Altissimo

La via Loss-Destefani (1967, 650 m, V e VI) sulla parete S dello Spallone, è stata ripetuta la prima volta da Franco Perletti e Marco Preti nei giorni 2-4.12.1977.

DOLOMITI

Pelmo

L'ampia e giallastra parete SO è stata superata per la prima volta, con una via diretta, da Riccardo Bee, Giovanni Groaz e Franco Miotto, in diversi giorni, nel settembre 1977. Dopo precedenti tentativi, in quattro giorni gli scalatori sono arrivati a 90 m dall'uscita, dove hanno desistito e sono scesi in corda doppia. Groaz è poi risalito dal basso mentre Bee e Miotto si sono calati dall'alto all'estremo punto raggiunto, e da qui hanno ripreso e terminato la salita. La parete è alta c. 650 m, ma la parte giallastra e strapiombante è di c. 300. Usati 90 ch. normali e 5 a pressione; difficoltà di VI e tratti di A2, A3.

Tofana di Rozes

Altra via nuova sulla parete S, aperta da Andrea Menardi e Carlo Michielli nei primi di settembre 1977, che segue lo spigolo presso la nota cascata della Tofana. Sono c. 800 m, di cui i primi 500 di III e IV e i successivi 300 di VI e artificiale; 20^h, 1 bivacco, usati c. 60 ch. normali.



ALPI GIULIE

Jof di Montasio

La prima ripetizione della via Del Vecchio-Zadeo (1946) sulla parete S è stata compiuta da G. Gregorio e S. Silich nell'estate 1977, che ritengono le difficoltà non superiori al V+.

Promontorio Verde

Primo percorso dell'imponente sperone N alto c. 600 m da parte di Sandra Matjak e Tullio Piemontese, a com. alt., il 27.6.1977. Prima parte di 250 m su roccia buona, IV, V e V+, sostenuto; seconda parte di III e IV su roccia spesso friabile.

Véunza

Un itinerario bello e logico (la via Vienna) è stato aperto da Theodor Auterith e Karl Koša il 10.6.1977 in 8 ore, sulla parete N del notevole sperone che scende dal pilastro occidentale. Sono c. 650 m con difficoltà dal IV+ al V+, 8 ch. lasciati.

WILDER KAISER

Fleischbank

Helmut Kiene e Reinhard Karl hanno aperto il 3.6.1977 una nuova via, attualmente la più difficile del Wilder Kaiser, i «Pumpresse», sul Pilastro della Fleischbank. Usati 5 chiodi per assicurare una traversata, altrimenti solo blocchetti a incastro («nuts»). È stata introdotta volutamente la valutazione delle difficoltà da VII- a VII (5.10 secondo la scala U.S.A., VIII secondo la scala dell'Elbsandstein), per non dover svalutare di nuovo le altre vie in arrampicata libera della regione. La nuova difficoltà è stata confermata da altri ripetitori.

HIMALAYA

Everest (8848 m)

La più alta cima del mondo è stata raggiunta per la 16ª volta il 15.9.1977 da

Nella pagina accanto: Véunza, da Nord.
(Foto G. Buscaini)

*Qui sotto, dall'alto in basso: Bethartoli Himal,
visto da Est (la via di salita segue la cresta N, a destra).
Zanskar, i gemelli dello Z2, da NE. Nun, da NO.*
(Foto G. Buscaini)

Sang-don Ko (29 anni, Corea del Sud) e Pemba Norbu (28 anni, sherpa nepalese). Finora sono 57 le persone che hanno raggiunto la vetta dell'Everest, fra cui 2 donne.

Dhaulagiri I (8172 m)

La salita per la parete S, tentata da Reinhold Messner, Peter Habeler, Michael Covington (USA) e Otto Wiedemann, è stata tentata nel mese di aprile 1977 e interrotta a c. 6100 m per i pericoli obiettivi della parete stessa (valanghe).

Annapurna III (7577 m)

Già salita la prima volta nel 1961 da spedizione indiana e nel 1970 da spedizione femminile giapponese, è stata meta nel 1977 di una spedizione italiana di 26 alpinisti guidata da Francesco Santon, che si proponeva di superare l'inviolato sperone SO. La vetta è stata raggiunta il 13.10.1977 da Pino Cheney, Luigino Henry e dallo sherpa Panay; purtroppo la guida Henry è deceduta per caduta durante la discesa. Raggiunta nuovamente il 15.10 da Giorgio Brianzi e Piero Radin; anch'essi sono stati coinvolti in un incidente, dal quale Radin ha riportato una frattura alla gamba e congelamenti con amputazioni alle mani.

Bethartoli Himal (6352 m)

La prima ascensione a questa cima del Garhwal, se pure ostacolata dal maltempo, è riuscita a una piccola spedizione di cinque alpinisti milanesi: Renato Moro (capo spediz.), Cesare Cesabianchi, Gianluigi Landreani, Maurizio Maggi, Marco Tedeschi. La cima è stata raggiunta per la cresta N dai cinque alpinisti il giorno 17.9.1977, dopo la posa di tre campi intermedi.

Zanskar

Con una spedizione via terra patrocinata dalla Sezione XXX Ottobre (durante la quale sono state raggiunte le cime dell'Asad Kuh e del Damavand nell'Elburz, e in 1ª ascensione una cima innominata di quasi 5000 m nell'Indus-Kohistan), Gino Buscaini e Silvia Metzeltin-B. sono penetrati, senza portatori, nella grande catena dello Zanskar, ancora in gran parte inesplorata. Hanno salito il 26-7-1977 in 1ª ascensione con Maurizio Gaetani lo Z8, 6050 m, per la cresta NO, e il 31.7 lo Z2, 6175 m, per la cresta S, senza campi intermedi. Sono stati pure raggiunti e valicati per la prima volta alcuni colli, anche con Alda Nicora e Lia Risari-G. Una spedizione pure leggera di Bolzano ha ripetuto pochi giorni dopo l'ascensione allo Z8.

Nun (7135 m)

Quattro membri di una piccola spedizione: Sergio Martini (capo), Gianni Altavilla, Abele Blanc e l'inglese Ronald Richards, hanno raggiunto il 19.8.1977 questa cima per la cresta NO. Detta cresta



*In questa pagina:
in alto l'Hidden Peak (Foto A. Štremfelj),
in basso il Saraghrar, con il pilastro SO.*

*Nella pagina accanto:
la parete NE dello Yerupaja (Foto J. Dovžan)
e, a destra, il Cerro Torre, Torre Egger, Cerro Stanhardt,
visti da E. (Foto G. Buscaini)*

venne salita la prima volta nell'ottobre 1976 da 7 alpinisti cecoslovacchi e la seconda volta il 18.6.1977 dai componenti una spedizione americana.

Il 26.6.1977 Sylvain Saudan con tre compagni (Marie-José Valencot, Eric Pomailod e l'americano Del Mulkey) ha salito per la prima volta la parete O, di c. 2000 m. È quindi disceso da solo con gli sci per la stessa parete (sembra essere l'attuale record di altezza per discese con sci).

Ladakh

Un gruppo di 10 alpinisti guidati da Sergio Billoro di Padova ha operato sui monti a S di Leh (catena dello Zaskar), raggiungendo tre cime di oltre 5000 m e la Cima Leh di 6090 m per la cresta NO.

KARAKORUM

K2 (8611 m; nuova quota 8760 m)

La seconda cima del mondo è stata di nuovo raggiunta dopo 23 anni dalla prima salita italiana (Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, 31.7.1954), da sette membri di una grossa spedizione giapponese, che ha seguito la via italiana. Tre alpinisti sono giunti in vetta l'8.8.1977, altri tre e l'Hunza pakistano Ashraf Aman il giorno successivo. La spedizione, diretta da Ichiro Yoshizawa (74 anni), era composta da 52 membri e ha avuto l'appoggio di ben 950 portatori.

Hidden Peak (o Gasherbrum I) (8068 m)

Una spedizione jugoslava ha salito la cresta SE, ponendo 4 campi intermedi, in 16 giorni, senza ossigeno e senza sherpa. L'8.7.1977 hanno raggiunto la vetta Andrej Štremfelj e Nejc Zaplotnik; Drago Bregar è scomparso il 10 luglio durante il tentativo di salita solitaria alla vetta dal campo IV.

Latok

Diretta da Arturo Bergamaschi, si è svolta nella zona del ghiacciaio Biafo la spedizione «Biafo 77», a cui hanno partecipato 18 alpinisti. Ezio Alimonta, Toni Masè e Renato Valentini il 28.8.1977 (dopo ben 5 campi e con 600 metri di corde fisse fra il 3° e il 5° campo) hanno raggiunto, dopo un'anticima S di 7080 m, una vetta di 7151 m. Questa vetta, indicata sulle carte come Latok II, 7108 m, è stata quotata 7151 e denominata Latok I. Attilio Bianchetti, Giorgio Cantaloni, Giuseppe Villa e Beppe Zandonella hanno pure scalato dopo alcuni giorni l'anticima S di 7080 m. Inoltre sono state raggiunte 16 cime minori, comprese fra 5000 e 5880 m, per cui sono stati proposti toponimi purtroppo estranei alla regione.

(Il «vero» (?) Latok II è stato tentato per la cresta O dagli inglesi Pat Fearnough, Paul Nunn e Pat Green, che rinunciarono a 450 m dalla vetta).



Ogre (7282 m)

Doug Scott e Chris Bonington, di una spedizione inglese di sei membri, hanno raggiunto questa cima molto arida per la cresta SO il 13.7.1977. Nei giorni precedenti Scott e Braithwaite avevano rinunciato a una via diretta sul pilastro S, in seguito al ferimento di Braithwaite per caduta sassi. Bonington e Estcourt sono saliti al colle fra la Cima Principale e l'anticima SO per la parete SE, raggiungendo poi l'anticima SO stessa. In seguito Anthoine, Scott, Rowland e Bonington sono saliti direttamente per la cresta SO, attraversando l'anticima SO fino al colle, dal quale Scott e Bonington hanno scalato la difficile torre sommitale di c. 250 m. Durante la discesa Scott si è fratturato ambedue le caviglie e Bonington alcune costole, ma sono riusciti ugualmente a raggiungere il campo base in condizioni estremamente drammatiche.

HINDU KUSH

Tirich Mir IV (7338 m)

Una spedizione del C.A.I. Varallo composta da 8 alpinisti: Tullio Vidoni (capo), Gianni Calcagno, Emilio De Tomasi, Alberto Enzo, Costantino Piazza, Danilo Saetone, Pietro Soster e Gianluigi Sterna, ha aperto una via nuova lungo la parete SO. La difficile ascensione è riuscita il 21.7.1977 quando, dopo un bivacco a c. 6900 m, Calcagno, Enzo e De Tomasi hanno raggiunto la vetta, seguiti il giorno successivo da Vidoni, solo. La parete è alta c. 1200 m, la via si svolge su terreno misto con difficoltà su roccia fino al IV; solo i 2/3 inferiori erano stati attrezzati con corde fisse.

Saraghrar (7349 m)

Una spedizione spagnola di 12 alpinisti diretta da José Anglada ha tentato il bel pilastro SO. Le difficoltà tecniche elevate



e lo stile himalayano adottato (4000 m di corde fisse) hanno costretto gli alpinisti a rinunciare alla vetta a q. 6900 m ca. per mancanza di tempo a disposizione.

LAZISTAN

Nel luglio 1977 Roberto Ive, Luigi Colin, Raffaele Gianighian, Silvano Zucchiatti e Luca Zuccolo hanno scalato nel gruppo del Kackar (nel NE della Turchia) le seguenti cime: Cima centrale del Vercenik (3620 m), 1ª asc.; Cermaniman (3520 m), 1ª asc.; Cima principale del Vercenik III, via nuova per cresta SE; Torre Slachur (3200 m), 1ª ascensione.

AIR

Questo gruppo montuoso sahariano (in Niger), il più esteso dopo l'Hoggar e il Tibesti, è stato meta per la terza volta di



una piccola spedizione alpinistica ed esplorativa. Nel dicembre 1976-gennaio 1977 Gino Buscaini e Silvia Metzeltin-B. (e Loulou Boulaz: ricordiamo di lei la 2^a salita alla N delle G. Jorasses nel 1935!) hanno raggiunto questa volta 13 cime, di cui 10 in 1^a asc. assoluta. Fra di esse l'Adrar Bouloumet per lo sperone NO (450 m, V, A2) e, con la Boulaz, una torre senza nome: 120 m di V+.

GROENLANDIA

Upernivik

Nando Nusdeo e Angelo Pizzocolo, con altri 11 alpinisti monzesi, hanno effettuato in agosto-settembre 1977 una spedizione alpinistico-esplorativa nell'isola di Upernivik. In ca. 15 giorni sono state salite 10 cime di oltre 2000 m, quasi tutte per vie nuove ed impegnative, su ghiaccio, oltre al Paulus Peak di 2120 m, la cima più alta dell'isola.

ALASKA

Mc Kinley (6194 m)

Una notevole impresa è stata compiuta dai due giovani alpinisti triestini Umberto Javazzo (26) e Antonio Klingendrath (22): una nuova via sulla parete O di 1600 m su neve e ghiaccio, terminata il 24.7.1977 dopo tre bivacchi in parete. Ai due si è aggiunta durante l'ascensione una cordata di giapponesi, Sasuke e Eriyama.

ANDE

Il Chimborazo (6172 m, Ecuador) e il Nevado Coropuna (6170 m, Perù) sono stati raggiunti rispettivamente il 5.6 e il 16.6.1977 con gli sci da un gruppetto di sciatori-alpinisti di Bardonecchia: Ezio Labordia, Fausta Bo, Silvano Ferraris, Franco Portonero, Germano Valente.

Cordillera Real (Bolivia)

Una spedizione diretta da Ostilio Campe-



se e composta da altri sette alpinisti ha operato nell'agosto 1977 nel gruppo del Calzada (di fronte all'Illampu) dove ha raggiunto le seguenti cime: Calzada I (5850 m) per parete O, via nuova di 350 m; Calzada Chico (5669 m) per parete O, via nuova su terreno misto, III e IV; Cima Grole (5400 m) 1^a asc.; Cima Enrique Izquerdo (5465 m) 2^a ascensione.

Huascaran Nord (6655 m, Perù)

Il vicentino Renato Casarotto (29 anni) ha superato per la prima volta la parete N, alta 1600 m, da solo. L'arrampicata in salita è durata ben 16 giorni (5/21.6.1977), con notevoli difficoltà tecniche e roccia molto friabile. Si tratta di un'impresa alpinistica veramente eccezionale.

Pucaranra (6147 m, Perù)

Guidata da Rino Zocchi, una spedizione di 9 alpinisti del C.A.I. di Castellanza e di Como ha avuto per metà questa cima della Cordillera Blanca. Il percorso della difficile cresta NO (tentato nel 1975 da una spedizione comasca) è riuscito nei giorni 19-20.7.1977 a Gianni Rusconi, Elio Boreatti, Eugenio Porro, Antonio Rusconi, Gian Battista Villa, Rino Zocchi. Sono state messe corde fisse, difficoltà sostenute su roccia e ghiaccio. Ma è stata una seconda ascensione: la prima era riuscita a Nicolas Jaeger il 19.6.1977, da solo, in 4^h30.

Yantauri (o Rurigallay, 5495 m, Perù)

I torinesi Giuseppe Dionisi, Eugenio Ferrero e Franco Ribetti hanno compiuto la 1^a asc. di questa cima nella Cordillera Huayhuash (già da loro tentata l'anno precedente) salendo per la parete O e la cresta S. Poste corde fisse; difficoltà notevoli su ghiaccio e terreno misto.

Alla riduzione del numero di spedizioni in Asia, in relazione con le crescenti difficoltà burocratiche in Pakistan, Nepal e India, corrisponde un aumento delle spedizioni dirette in America Latina. Nel solo Perù durante il 1977 sono segnalate 20 spedizioni spagnole e una ventina di altri paesi. Delle spedizioni non italiane menzioniamo alcune fra le più significative.

— La spedizione francese nella Cordillera Blanca, diretta da Nicolas Jaeger (31 anni)

con altri 5 alpinisti, fra cui la guida Bernard Prud'Homme (33) e René Ghilini (20, originario di Domodossola). Sono rimasti nella Cordillera da metà maggio a metà agosto, con 4 campi base diversi. Hanno raggiunto 9 cime importanti, con 8 vie nuove anche di difficoltà estrema di cui 4 in solitaria, e ripetuto 5 grandi vie di cui 2 in solitaria, sempre con stile alpino, cioè senza mai mettere corde fisse. Fra l'altro, Jaeger ha ripetuto da solo la via degli italiani (C. Ferrari e c., 1975) sulla SO dell'Alpamajo in 2^h30. Ghilini si è anche lanciato con il deltaplano dai pressi della cima S dell'Huascaran (6768 m), punto culminante del Perù.

— Lo Yerupaja (6634 m) nella Cordillera Huayhuash è stato salito per la parete S della cima meridionale alta c. 1500 m, ED principalmente su ghiaccio, in stile alpino, da Rab Carrington e Alan Rouse, i quali sono poi discesi per la parete O (45-50^o) in 2^h30.

— Anche una spedizione iugoslava ha raggiunto lo Yerupaja per la parete NE di oltre 1000 m; la vetta è stata raggiunta da Janez Dovžan e Marjan Manfreda il 18.6.1977. La via è molto difficile.

Cordillera de Ansilta (Argentina)

Cinque alpinisti triestini: Walter Mejak, José Baron, Bianca di Beaco, Fabio Benedetti e Fioretta Tarlao, hanno visitato nel gennaio 1977 la Cordillera de Ansilta, presso San Juan, effettuando le seguenti prime ascensioni: Cima Fortuna (4995 m), due cime del Cerro Fiero (5020 e 5030 m), Laguna el Tome (5135 m), Torre Augusto (4860 m).

PATAGONIA

Cerro Stanhardt.

Molto numerose sono state le ascensioni compiute nel gruppo del Fitz Roy, fra cui la prima al Cerro Stanhardt, la più importante cima ancora non salita. È stata raggiunta l'8.3.1977, dopo un tentativo fallito per maltempo, da John Wittle e Brian Hall, che hanno percorso la parete E.

Ringrazio per la collaborazione: Mario Contin, Mario Fantin, Jeanne Franco, Sergio Martini, Costantino Piazzi, Lucio Piemontese, Franci Savenc, Rino Zocchi.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Comunicato

Con delibera n. 8468 di data 21 ottobre u.s., apparsa sul Bollettino Ufficiale n. 54 di data 8.11.77 e confortata, a quanto purtroppo sembra, dal parere favorevole del Comitato Provinciale Caccia, del Medico Provinciale e del Comitato Provinciale della Sanità, la Giunta Provinciale di Trento ha autorizzato i Guardiacaccia trentini a collocare bocconi avvelenati con stricnina per l'eliminazione degli animali «nocivi e predatori». Il provvedimento viene presentato alla pubblica opinione quale misura preventiva contro la diffusione della rabbia e potrà essere attuato a partire dal 16 dicembre e fino al 31 marzo 1978.

La Sezione Trentino-Alto Adige del W.W.F. esprime la più viva protesta contro la decisione sopra riportata, che ritiene inaccettabile e di gravità particolare. La prevista semina di bocconi avvelenati, lungi dal costituire una misura di controllo e responsabile prevenzione, è piuttosto un esempio classico di leggerezza colpevole e di superficiale disinvoltura. In questo modo infatti si è abrogato alla prima occasione, con fretta estremamente indicativa, un importante provvedimento innovatore in materia di amministrazione del patrimonio faunistico — la eliminazione appunto dei bocconi avvelenati con la stricnina — frutto di uno sforzo di anni degli ambienti protezionistici, e che era il valido risultato di una lenta maturazione dell'opinione pubblica.

È assai sintomatico che nel Decreto del 21 ottobre riappaia la famigerata dizione «animali nocivi e predatori». Tale concetto, ripudiato oggi anche a livello legislativo, è profondamente sbagliato e del tutto inaccettabile. La distinzione tra animali «utili» — cioè cacciabili — e «nocivi» — gli altri — è tipica di certa sorpassata mentalità venatoria. In realtà tutti gli anima-

li che sono parte della fauna selvatica costituiscono il patrimonio faunistico, che ha caratteristiche proprie, diverse da quelle della fauna di altre regioni, è ricchezza comune e deve essere salvaguardato nella sua integrità.

Il provvedimento della Giunta Provinciale di Trento è nello stesso tempo sicuramente inutile e certamente dannoso.

È inutile, in quanto fin da ora può con tranquillità escludersi che la semina di bocconi avvelenati valga a fermare l'infezione che sta avanzando. Le esperienze fatte in altri paesi parlano chiaro a questo proposito. È infatti probabile che l'eliminazione di carnivori fino ad oggi immuni crei spazio per l'installazione in loco di altri animali congeneri, provenienti dall'esterno e potenzialmente infetti.

Il provvedimento deve essere ritenuto dannoso per molti e molti motivi. Spargere per i boschi e magari non lontano dagli abitati un veleno mortale quale è la stricnina costituisce in primo luogo un pericolo per la popolazione, certo altrettanto reale quanto la temuta infezione che si intende combattere. I bocconi possono smarrirsi o disperdersi, soprattutto ad opera di corvi e roditori. Incidenti mortali, in particolare con bambini, si sono verificati in passato e potranno ancora verificarsi.

Il pericolo non riguarda del resto solo gli essere umani, ma anche, e con incidenza ben maggiore, gli animali domestici, in particolare (ma non esclusivamente) cani e gatti. Poiché il veleno una volta collocato non è in realtà controllabile, spargerlo è indice di scarsa responsabilità.

La diffusione di bocconi avvelenati è stata in realtà considerata un pericolo, e lo dimostra chiaramente il calendario adottato, soltanto per i cani dei cacciatori. Si è ritenuto invece comodo il dimenticare come alla famigerata stricnina

sia dovuta la scomparsa di specie rarissime, come ad esempio in Sicilia del Grifone (*Gyps fulvus*). Episodi di questo tipo dovrebbero bastare per fare arrossire di vergogna i fautori di certi sistemi. Se la fauna trentina non annovera i grifoni tra i suoi componenti, essa vanta tuttavia valori unici quali l'Orso e l'Aquila reale per i quali la stricnina rappresenta una sicura condanna a morte.

La Giunta Provinciale di Trento ha avuto senza dubbio una fretta eccezionale nel deliberare lo spargimento dei bocconi avvelenati. Essa non ha voluto neppure attendere il congresso internazionale sulla rabbia e la sua profilassi, che pure era indetto a Bolzano per i giorni immediatamente successivi. Ai risultati di tale congresso essa avrebbe invece potuto ispirarsi per l'adozione di misure (controllo delle discariche, vaccinazione degli animali domestici e — per via orale — anche degli animali selvatici, opera di propaganda e divulgazione) forse meno semplici, ma certamente più serie.

Per finire, ricorderemo come in realtà la volpe sia un animale selvatico non solo molto bello, ma anche assai utile all'agricoltura, dato che essa è un valido, e non inquinante, elemento di controllo dei topi e degli altri roditori di cui in prevalenza si nutre. Facendone un capro espiatorio la Giunta Provinciale di Trento ha in realtà ceduto ancora una volta all'ansia dei nostri cacciatori di eliminare con ogni mezzo ogni possibile concorrente, sia esso vero o semplicemente presunto.

A proposito di un piano neve regionale

È stato recentemente approvato a Bologna dai rappresentanti delle Sezioni del C.A.I. dell'Emilia-Romagna ed inviato agli organi politici competenti un documento, cui si

rimanda (1), sulla tutela e valorizzazione dell'alto crinale dell'Appennino emiliano-romagnolo, a proposito del Piano Neve secondo la Legge Regionale 8 luglio 1976 n. 26. Sono superflui i commenti ai danni insensati che sarebbero arrecati all'ambiente montano dalla realizzazione di tali piani-neve, per lo più poco seriamente predisposti.

Basti citare un esempio.

In provincia di Piacenza, nell'alta Val Nure, e precisamente nel bacino imbrifero del Lago Nero, è previsto, secondo la legge citata, l'insediamento di un impianto sciistico voluto ed approvato dalla Comunità montana, dall'Amministrazione provinciale, dal Comune di Ferriere e dalla popolazione stessa che vi spera ricchi guadagni.

La zona è «unica» per interesse scientifico (sopravvivenza di associazioni naturali di Pino mugo e Abete bianco, archetipi vegetazionali dell'ultima glaciazione) e la realizzazione di tale impianto farà scomparire per sempre valori naturalistici irripetibili. Il taglio degli alberi e gli sbancamenti con le ruspe per la costruzione della seggiovia, della strada di accesso ad essa, dei posti di ristoro e delle piste sciistiche deturperanno il paesaggio e provocheranno notevoli dissensi idrogeologici essendo, sotto questo aspetto, la situazione delicatissima e già precaria. Si aggiunge che la rovina dell'ambiente sarà per di più antieconomica: il terreno appenninico è poco adatto per conformazione e innevamento allo sci di discesa e la gestione degli impianti è già prevista passiva fin dall'inizio (al riguardo basta ricordare che un analogo impianto in provincia di Par-

ma, al Lago Santo, ha chiuso nel '76-'77, anno di notevolissimo innevamento, con un passivo di circa 53 milioni di lire).

Altra cosa grave è lo sperpero di pubblico denaro, tanto per spese di impianto che di esercizio, in un periodo di crisi in cui esso andrebbe, invece, disposto per una politica non di spreco e di consumismo, ma di reale valorizzazione del territorio su cui dovranno vivere anche le generazioni future e quindi con investimenti indirizzati verso settori produttivi connaturali all'ambiente montano.

Giulia Barbieri

(Sezione di Piacenza)

Riunione Commissione Protezione della Montagna U.I.A.A.

Bormio, ottobre 1977

MOZIONE

L'U.I.A.A., accogliendo le segnalazioni e le istanze della sua Commissione per la protezione della montagna, esprime la sua profonda preoccupazione per il recente progressivo e grave deterioramento delle condizioni ambientali delle aree montane europee, dovute all'estendersi dell'urbanizzazione del territorio provocata dal rapido incremento della popolazione e dei processi di sviluppo;

rileva che il territorio delle Alpi, unico in Europa che esprime le caratteristiche tipiche dell'alta montagna, subisce in modo particolarmente accentuato gli effetti di tale deterioramento soprattutto per la sua posizione geografica che ne fa un'area di convergenza degli interessi economici dei paesi più industrializzati del continente e di intensissimo afflusso di turisti, escursionisti ed alpinisti da tutto il mondo, attratti dalle sue

bellezze paesaggistiche e dai suoi irripetibili connotati naturalistici; sollecita i membri aderenti a promuovere un'intensa campagna di sensibilizzazione dei propri associati affinché collaborino a diffondere nella pubblica opinione la convinzione dei danni irreparabili, anche economici, che provocherà a breve termine per tutti gli Europei la perdita del patrimonio naturalistico rappresentato dalle Alpi, e a rendersi interprete presso i rispettivi Governi della necessità inderogabile di tutelare tale prezioso patrimonio;

invita il Consiglio d'Europa ad elaborare uno schema di norme omogenee per la salvaguardia del patrimonio naturalistico europeo ed in particolare di quello alpino, che serva da riferimento ai Governi dei singoli Paesi interessati per l'emanazione di leggi inerenti alla tutela ambientale; in particolare chiede che il Consiglio d'Europa si pronunci autorevolmente sulla necessità di uniformare in tutto il continente le norme che regolano la gestione dei Parchi Nazionali.

L'U.I.A.A.A., che rappresenta istanze e aspirazioni di milioni di aderenti a 49 Associazioni Alpinistiche di 41 Paesi del mondo,

esprime viva preoccupazione per le condizioni presenti e le sorti future dei Parchi Nazionali in territorio italiano alpino ed appenninico, sintesi di un ambiente naturale e culturale che, per importanza e interesse, costituisce un patrimonio insostituibile per gli alpinisti e gli studiosi di tutta la Terra, formula voti affinché lo Stato italiano, accogliendo le pressanti sollecitazioni che pervengono da ogni parte del mondo, assuma direttamente il compito della tutela dell'integrità territoriale e ambientale di tali Parchi Nazionali, sottolineando la preminenza degli interessi dell'intera Società Umana su quelli di più ristretta dimensione locale.

(1) In pratica sarebbe invece interessante un'ampia analisi del documento da parte della scrivente o della Commissione regionale protezione natura alpina del C.A.I., che la R.M. sarebbe lieta di esaminare. - N.d.R.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 29.10.1977 TENUTA A BIELLA S. GIROLAMO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale).

Invitati: Giorgetta (direttore generale); L. Sella, Bramanti, Rodolfo.

1. Istituto di Fotografia alpina V. Sella

Sella illustra al Comitato la storia e la consistenza dell'Istituto ed espone una proposta di ristrutturazione funzionale e amministrativa dell'Istituto stesso.

Il **Presidente Generale**, propone un rinvio di ogni decisione, richiedendo un maggior approfondimento dei rapporti amministrativi ed operativi intercorrenti tra il C.A.I. e l'Istituto di Fotografia V. Sella.

2. Relazione in materia fiscale e finanziaria del dr. Rodolfo

Rodolfo riferisce ampiamente al Comitato sull'esito definitivo degli incontri avuti in materia fiscale con i rappresentanti del Ministero delle Finanze. Ne verrà data tempestiva comunicazione a tutte le Sezioni.

3. Varie ed eventuali

Il **Presidente Generale** comunica di aver avuto un incontro con il dott. Brambilla, nuovo presidente del T.C.I. Nell'incontro è stata ribadita la volontà di procedere nella collaborazione per la Guida Monti d'Italia.

Bramanti informa il Comitato che, considerato l'andamento positivo del servizio pubblicità della Rivista Mensile riscontratosi nel corso del 1976 e 1977 ritiene opportuno affidare l'acquisizione di inserzioni pubblicitarie per la Rivista Mensile e per Lo Scarpone, in esclusiva alla R. P. Pubblicità.

Espone altresì una situazione dei costiricavi ed una previsione di spesa per «Lo Scarpone» relativi agli esercizi 1977 e 1978 suggerendo l'opportunità di incrementare promozionalmente l'andamento degli abbonamenti presso le Sezioni onde pareggiare i sempre crescenti costi.

La riunione, iniziata alle ore 9,15 di sabato 29 ottobre 1977 ha termine alle ore 13,15.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 29.10.1977 TENUTA A BIELLA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Arrigoni, Bassignano, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Calamosca, Carattoni, Chiarella, Ceriana, Chierego G., Ciancarelli, Corti, Forneris, Franceschini, Franco W., Grazian, Leva, Leviziani, Germagnoli, Marini, Masciadri, Ongari, Riva, Salvi, Toniolo, Trigari (consiglieri); Chabod (ex presidente generale); Rodolfo, Azzarita, Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini (revisori dei conti).

Invitati: Borri (sindaco di Biella); Chiappo (presidente Sezione di Biella); Cacchi, Lenti, Nangeroni, Chierego F., Sala, Priotto, Buscaini, Salvetti (presidente Sez. Li-ma); Gualco (redattore della Rivista).

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 10.9.1977

Il **Consiglio** approva all'unanimità il verbale.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 10.9.1977

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità le delibere.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** informa il Consiglio di aver iniziato rapporti di collaborazione con l'Ente Fiera di Milano, agli effetti documentativi, con particolare riguardo al settore cinematografico. Da pure notizia dell'incontro avuto con il nuovo presidente del Touring Club Italiano, Brambilla, nel corso del quale si è ribadita la volontà di continuare la coedizioni della Guida Monti d'Italia. Si sono esaminate in via di massima altre possibilità di collaborazione.

Rodolfo riferisce al Consiglio sull'incontro conclusivo avuto con i rappresentanti del Ministero delle Finanze, sugli argomenti fiscali concernenti il Sodalizio e le Sezioni. Ne verrà data tempestiva comunicazione a tutte le Sezioni.

Zecchinelli e **Germagnoli** informano il Consiglio sullo svolgimento della riunione fra i rappresentanti del C.A.I. ed i rappresentanti delle Guide, designati dai sin-

ENTRATE

Cap. 1	art. 1	Bollini soci ordinari (da 85.000 a 95.000)	*	da L. 212.500.000 a L. 237.500.000
	art. 2	Bollini soci aggregati (da 56.500 a 61.500)		da L. 56.500.000 a L. 61.500.000
Cap. 4	art. 2	Rivista Mensile		da L. 24.000.000 a L. 58.000.000
	art. 4	Vendita materiale		da L. 35.000.000 a L. 39.000.000
	art. 5	Lo Scarpone		da L. 20.000.000 a L. 28.000.000
Cap. 5	art. 2	Introiti delle Commissioni		da L. 40.000.000 a L. 46.000.000
Cap. 6	art. 1	Riscossione indennizzi da Compagnie di Assicurazione		da L. 60.000.000 a L. 68.000.000
	art. 3	Quote Soccorso Alpino (da 141.500 a 156.500)		da L. 35.375.000 a L. 39.125.000
Cap. 30	art. 1	Imposte stipendi		da L. 10.000.000 a L. 12.000.000
	art. 2	Oneri previdenziali ed assistenziali		da L. 10.000.000 a L. 10.500.000

USCITE

Cap. 2	art. 10	Lo Scarpone		da L. 20.000.000 a L. 28.000.000
Cap. 3	art. 1	Rivista Mensile		da L. 100.000.000 a L. 120.000.000
	art. 2	Pubblicità Rivista		da L. 8.000.000 a L. 22.000.000
Cap. 4	art. 1	Congressi, Assemblee, spese di rappresentanza		da L. 6.000.000 a L. 7.500.000
Cap. 6	art. 1	Spese personale		da L. 110.000.000 a L. 141.500.000
Cap. 7	art. 7	Bancarie e diverse		da L. 2.000.000 a L. 3.000.000
Cap. 9	art. 2	Pagamento Premio alle Assicurazioni Generali per soccorso alpino soci		da L. 35.375.000 a L. 39.125.000
	art. 3	Liquidazione sinistri		da L. 60.000.000 a L. 68.000.000
Cap. 10	art. 2	Riassegnazione alle Commissioni degli introiti di cui al Cap. 5 delle Entrate		da L. 40.000.000 a L. 46.000.000
Cap. 30	art. 1	Imposte stipendi		da L. 10.000.000 a L. 12.000.000
	art. 2	Oneri previdenziali ed assistenziali		da L. 10.000.000 a L. 10.500.000

per un totale delle Entrate di L. 96.250.000

per un totale delle Uscite di L. 96.250.000

goli Comitati, per il nuovo assetto del Consorzio. Si sono concordati i seguenti punti: necessità di ribadire la professionalità delle Guide; piena autonomia direzionale, tecnica ed amministrativa alle Guide; necessità di stilare uno Statuto che dovrà essere concordato con il C.A.I. e di un Regolamento che sarà comunicato al C.A.I.; obbligatorietà di un rappresentante del C.A.I. nel Consiglio del Consorzio; competenza delle guide circa le nomine alle cariche del Consorzio.

4. Variazioni al bilancio preventivo 1977

Il Consiglio approva all'unanimità le variazioni al bilancio preventivo 1977 (v. tabella pagina precedente).

5. Approvazione Regolamento Commissione Protezione Natura Alpina e Commissione Speleologica

6. Nomina componenti Commissioni

Il Consiglio procede alla nomina dei componenti delle seguenti Commissioni Centrali:

Commissione delle Pubblicazioni: ad integrazione dei componenti eletti nella scorsa riunione, vengono nominati: Tizzani, Bernardi, Viuzzi, Goitan, Gamba.

Commissione Scuole di Alpinismo: viene integrata con la nomina di Antonio Bernardi.

Commissione Cinematografica: Biamonti Francesco, Cacchi Roberto, Carlesi Piero, Del Vecchio Ermanno, Gianoli Pier Luigi, Grassi Giuseppe, Nava Piero, Origoni Enrico, Scarpellini Gianni, Sella Lodovico, Valentino Carlo.

7. Concessione in esclusiva pubblicità periodici C.A.I.

Bramanti espone al Consiglio che, considerato l'andamento positivo del servizio pubblicità della Rivista Mensile riscontratosi per il 1976 e per i primi sei mesi del 1977, ritiene utile e vantaggioso affidare l'acquisizione di inserzioni pubblicitarie per la Rivista e per «Lo Scarpone», in esclusiva alla R.P. Pubblicità di Torino, alle condizioni e tariffe che espone dettagliatamente.

Il Consiglio approva all'unanimità la concessione in esclusiva dell'acquisizione di pubblicità alla R.P. Pubblicità di Torino per la Rivista Mensile e per «Lo Scarpone» con un contratto predisposto dalla Commissione Legale assistita da Bramanti stesso, sulla base dei dati esposti.

Bramanti illustra ancora una situazione dei costi-ricavi ed una previsione di spesa per «Lo Scarpone» relativi rispettivamente agli esercizi 1977 e 1978, indicando, onde paragonare i costi sempre crescenti, l'opportunità di incrementare promozionalmente la diffusione presso e tramite le Sezioni.

A tal fine suggerisce due mezzi di incentivazione:

sottoscrivere per le Sezioni e Sottosezioni uno o due abbonamenti annuali a L. 3.000 cadauno uno dei quali dovrebbe essere destinato alla biblioteca sezionale

e l'altro quale strumento informativo a disposizione dei Soci; sottoporre alle Sezioni un'offerta di sottoscrizione volontaria di un numero di abbonamenti pari al numero dei soci ordinari a tariffe preferenziali e precisamente per 22 numeri L. 3.000; per 11 L. 1.650, per 6 L. 1.000, per un minimo di 100 abbonamenti per Sezione.

Il Consiglio delibera a maggioranza di sottoscrivere due abbonamenti annuali per Sezione e 1 abbonamento annuale per Sottosezione, addebitandone il relativo importo alle stesse, ed approva altresì le tariffe preferenziali per la proposta di sottoscrizioni in blocco da parte delle Sezioni per i propri soci ordinari.

8. Rallye C.A.I.-C.A.F.

Lenti fa presente come l'organizzazione del Rallye Internazionale di Sci Alpinismo, per avvicendamento biennale, spetti per il 1978 al C.A.I. La Commissione Centrale Sci Alpinismo ne ha affidato l'incombenza alla Sezione di Bergamo la quale ha predisposto un programma dettagliato che prevede lo svolgimento della manifestazione per il 7-8-9 aprile 1978 nelle Alpi Orobiche, con la presenza di 30 uomini per l'assistenza e la partecipazione di 35 squadre concorrenti. La spesa prevista è di L. 8.225.000.

Il Consiglio delibera a maggioranza di integrare lo stanziamento a disposizione della Commissione Centrale Sci Alpinismo per l'esercizio 1978 con la somma di L. 6.800.000 da destinarsi a parziale copertura della spesa per il Rallye C.A.I.-C.A.F.

9. Movimento Sezioni

Visto il parere favorevole della Sezione di Bormio e del Comitato di Coordinamento delle Sezioni Lombarde, il Consiglio delibera all'unanimità di costituire una Sezione in Valfurva.

10. Reclamo avverso il Consiglio Direttivo della Sezione di Alpinismo e provvedimenti conseguenti

11. Varie ed eventuali

Il Consiglio rinvia altresì l'esame dei punti 5°, 10° e 11° alla prossima riunione che fissa a Milano sabato 17 dicembre p.v.

La riunione iniziata alle ore 16,30 di sabato 29 ottobre 1977 ha termine alle ore 20,30.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 16.12.1977 TENUTA A MILANO

RIASSUNTO DEL VERBALE E DELIBERAZIONI

Presenti: Spagnoli (presidente generale); Massa, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale).

Invitati: Giorgetta (direttore generale); Rodolfo (presidente del collegio dei revisori dei conti).

Assente giustificato: Orsini.

1. Attribuzione incarichi particolari ai componenti del Comitato di Presidenza

Il Comitato unanimente concorda la seguente ripartizione dei compiti complementari:

Presidente Generale Spagnoli

Rappresentanza generale - Rapporti con Club Alpini, Organi, Enti ed Associazioni internazionali e nazionali - Rai TV.

Vice Presidente Generale Orsini

Commissione Legale - Rapporti con i Convegni.

Vice Presidente Generale Zecchinelli

Cinematografica - Festival di Trento - Alpinismo Giovanile - Campeggi - Scientifico - Speleologia - Protezione Natura Alpina - Guide e Portatori.

Vice Presidente Generale Massa

Pubblicazioni - Guida Monti d'Italia - Biblioteca - Museo della Montagna - CIS-DAE - Scuole di Alpinismo.

Segretario Generale Gaetani

Amministrazione Generale - Sci Alpinismo - Spedizioni Extraeuropee - Rapporti con la Stampa interna ed estera.

Vice Segretario Generale Tiraboschi

Soccorso Alpino - Materiali e Tecniche - Servizio Valanghe - Assicurazioni - Rifugi ed Opere Alpine.

2. Varie ed eventuali

Visto il verbale di assegnazione del premio Primi Monti 1976 al sig. Lorenzo Cremonesi, stilato da Gualco e Pieropan, prende atto e delibera di darne comunicazione ufficiale all'interessato e procedere al conferimento ufficiale del premio in occasione della prossima Assemblea.

Prende atto delle formali dimissioni presentate da Gualco quale Direttore responsabile de «Lo Scarpone» subentrando la sig.ra Mariola Masciadri redattrice del periodico.

Sciogliendo la riserva formulata nella scorsa riunione, circa l'assegnazione di contributi alle Sezioni per manutenzione Rifugi il Comitato, sulla base del suggerimento del Collegio dei Revisori delibera che tali contributi vengano erogati direttamente alle Sezioni su proposta delle Commissioni Regionali approvate dalla Commissione Centrale, dietro invio di una dichiarazione preventiva di effettuazione

dei lavori, firmata dal Presidente della Sezione e dai Revisori sezionali, restando la relativa documentazione presso la Sezione, salvo facoltà del Collegio centrale dei Revisori dei Conti di effettuare verifiche ed ispezioni.

La riunione iniziata alle ore 17 di venerdì 16 dicembre 1977 sospesa dalle 21 alle 22, null'altro essendovi da deliberare ha termine alle ore 24.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 17.12.1977 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Massa, Zecchinelli (vice presidenti); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Bassignano, Berti, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Ceriana, Chiarella, Chierago G., Ciancarelli, Corti, De Martin, Forneris, Germagnoli, Grazian, Leva, Levizzani, Marini, Masciadri, Maugei, Ongari, Riva, Salvi, Toniolo, Valentino (consiglieri centrali); Chabod (ex presidente generale); Rodolfo Azzarita, Di Domenicantonio, Patacchini (revisori dei conti).

Invitati: Nava, Chierago F., Lenti, Nangeroni, Bernardi, Saibene, Sala, Priotto, Bucscaini, Gannser, Gualco (redattore della Rivista).

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 29.10.1977

Il Consiglio approva all'unanimità il verbale.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza 29.10.1977

Il Consiglio ratifica all'unanimità le delibere.

3. Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale dà notizia che il 23 ottobre u.s. è morto Luigino Henry, guida di Courmayeur, precipitando dall'Annapurna III dopo avere raggiunto la vetta con la guida Giuseppe Cheney di Courmayeur. Il Consiglio si associa al cordoglio.

Il Presidente Generale sottolinea la riscossa ed il significato della Commemorazione di Quintino Sella a Biella. Espone al Consiglio il progetto di pubblicare gli atti della Commemorazione per divulgare ulteriormente la conoscenza di Quintino Sella.

Il Consiglio aderisce alla proposta di pubblicazione.

Il Presidente Generale sottolinea l'incontro con i Presidenti delle Sezioni Toscane a Siena, nel corso del quale ha appreso con soddisfazione il livello dei rapporti stabiliti costì con le autorità regionali.

Ribadisce il proprio concetto secondo il quale per il 1978 è necessario un sempre maggior impegno nell'essere presenti sul piano nazionale con contatti con organi ed enti centrali e locali, e sul pia-

no internazionale con l'UIAA e con Associazioni che perseguono analoghi fini sportivi e culturali.

4. Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Toniolo illustra al Consiglio l'evoluzione del Soccorso Alpino dalle origini ad oggi ponendo in evidenza come nato sotto la forma di un patto di mutua assistenza fra alpinisti, sia venuto trasformandosi in un servizio pubblico a disposizione di chiunque si trovi in difficoltà nell'ambiente montano. Sottolinea quindi la difficoltà di mantenere in efficienza l'apparato sia sotto il profilo funzionale che istituzionale, data la diversificazione legislativa esistente in materia in sede regionale. Passa quindi ad illustrare i dati (non definitivi) dell'attività del Soccorso Alpino nel 1977 e le prospettive del 1978.

Illustra quindi la situazione dei rapporti con la CISA-IKAR e l'UIAA in sede internazionale, e gli ottimi rapporti di collaborazione con le Forze Armate.

5. XXIX Assemblea generale U.I.A.A.

Zobeletti informa il Consiglio sui principali argomenti trattati dall'Assemblea Generale dell'U.I.A.A. tenutasi a Città del Messico il 12 e 13 ottobre u.s. con le rappresentanze di 34 associazioni di 27 Nazioni differenti. Si è pure riunito il Comitato Esecutivo al quale hanno partecipato 12 dei 14 membri. Fra gli argomenti trattati illustra il raggiungimento di un accordo definitivo di collaborazione fra l'U.I.A.A. e la CISA, e i rapporti sui lavori delle Commissioni tramite le quali l'U.I.A.A. esplica gran parte della propria opera. Fornisce quindi dettagliate informazioni relative ai lavori delle Commissioni: Sicurezza, Sci Alpinistica, Spedizioni, Protezione della Natura, Rifugi, Organizzazione, Gioventù. Fra gli altri problemi ricorda che è stata presentata una proposta di introduzione di un nuovo grado di difficoltà, di modifiche statutarie, di nuove candidature di Associazioni quali membri dell'U.I.A.A.

Circa il lavoro della Commissione Protezione della Natura, Saibene illustra gli argomenti trattati nella riunione di Bormio. È in corso la raccolta di informazioni sullo stato delle iniziative protezionistiche nei vari Paesi aderenti e quindi la promozione di particolari manifestazioni internazionali intese a sensibilizzare la pubblica opinione sui problemi ecologici. Fra i problemi specifici ricorda che è stato trattato l'argomento della circolazione dei mezzi motorizzati ed in particolare dei motocross in montagna.

6. Commissione Centrale Alpinismo Giovanile

Sala illustra al Consiglio l'attività della Commissione nel 1977. Come indirizzo generale fa presente come la Commissione abbia inteso incrementare le attività sezionali dando maggior impulso alle iniziative a livello alpinistico seppure elementare piuttosto che quella a livello escursionistico. Particolare cura ed attenzione è stata altresì rivolta all'organizzazione delle settimane naturalistiche realizzate in collaborazione con il Comitato Scientifico, e le Commissioni Rifugi e Campeggi. Per quanto concerne le attività del 1978 oltre al potenziamento delle attività consuete, ove possibile intensificandole in tutte le regioni ove esiste un'organizzazione della Commissione tramite il delegato di zona, verranno organizzati corsi per animatori ed accompagnatori giovanili e ver-

rà rivolto un particolare impegno per il proselitismo nell'ambiente scolastico.

Si apre quindi la discussione sulla relazione di Sala. Saibene puntualizza la situazione circa l'informazione e la preparazione dei giovani all'approccio alla montagna, innanzitutto ritenendo restrittiva la visione della Commissione Giovanile che polarizza l'interesse dei giovani sugli aspetti naturalistici della montagna sottolineando che i problemi connessi all'ambiente alpino derivano da una parte dalla crisi di strutture sociali soppiantate dall'avvento della produzione di massa per consumi di massa, dall'altra dalla conseguenza di ciò, che ha spinto alla necessità di «consumo» del tempo libero indirizzando le masse verso le aree naturali, una delle quali è quella montana. Da ciò deriva che l'afflusso di tali masse si scontra con una struttura sociale ed economica montana in crisi, creando anche come conseguenza problemi di carattere ecologici e naturalistici. Ritiene pertanto che il C.A.I., e nel settore dei giovani la Commissione, debba partire e prendere posizione impostando una propria azione su tale problema di fondo. In tal senso ritiene innanzitutto debbano essere preparati ed informati gli animatori ed accompagnatori giovanili. Chierago G. porta l'esempio del lavoro svolto dalla Sezione di Verona per i giovani e in particolare l'utilità dell'opera nelle scuole ove ritiene necessario pervengano ai provveditori da parte del ministero le necessarie disposizioni. Corti fa presente l'esperienza della Sezione di Bergamo che svolge l'attività giovanile tramite le Sotto Sezioni in quanto sono più a contatto con l'ambiente sociale locale e nelle quali spesso si è avuta la crisi di uomini e di strutture per sostenere l'affluenza di giovani conseguente l'entrata nelle scuole. De Martin ritiene che non si può impostare programmaticamente la formazione degli animatori, che deve essere lasciata all'iniziativa individuale e locale là dove c'è; per quanto concerne il discorso socio economico di fondo ritiene debba essere affrontato prima che dalle Commissioni dalla Sede Centrale che indicherà le direttive di massima.

Riva sostiene che l'entrata nelle scuole deve essere lasciata all'iniziativa locale che, essendo maggiormente a contatto con l'ambiente scolastico del posto può conoscere ed approfittare di un orientamento maggiormente favorevole da parte delle autorità scolastiche e degli insegnanti. Si dichiara inoltre convinto della necessità di sviluppare iniziative per il finanziamento in sede regionale e sulla necessità di creare strutture che dispongano di organici retribuiti — tramite i finanziamenti delle Regioni — di accompagnatori ed animatori giovanili validi e qualificati non potendosi lasciare tale delicatissimo settore all'improvvisazione. Carattoni ribadisce l'opportunità che la Commissione si orienti ad invogliare i giovani verso la montagna piuttosto che accompagnarli, in quanto ciò può esporre la Commissione stessa ed il nome del C.A.I. ad un rischio eccessivo nei confronti dell'opinione pubblica in caso di incidenti.

Sala ed il Presidente Generale concludono riassumendo che dalla discussione emerge in particolare l'esigenza di una adeguata preparazione culturale dei quadri dirigenti agli effetti dei problemi sociali umani ed economici dell'ambiente

ENTRATE

Cap. 1 art. 1	Bollini ordinari	da L. 237.500.000 a L. 241.000.000
Cap. 4 art. 4	Vendita materiale e ricuperi diversi	da L. 35.000.000 a L. 42.000.000
Cap. 5 art. 2	Introiti delle Commissioni	da L. 46.000.000 a L. 56.000.000
Cap. 6 art. 1	Riscossione indennizzi da compagnie assicuratrici	da L. 68.000.000 a L. 98.000.000
Cap. 6 art. 2	Rimborso premi da soci, sezioni e Commissioni	da L. 60.000.000 a L. 65.000.000
Cap. 6 art. 3	Quote da soci per soccorso alpino (n. 1400 quote)	da L. 39.125.000 a L. 39.475.000
Cap. 3 art. 2	Contributo MDE	da L. 20.000.000 a L. 30.000.000

USCITE

Cap. 2 art. 8	Indennità missione e spese viaggio membri di diritto	da L. 2.500.000 a L. 3.500.000
Cap. 2 art. 9	C.I.S.D.A.E.	da L. 3.500.000 a L. 4.000.000
Cap. 4 art. 1	Congressi, assemblee e spese rappresentanza	da L. 7.500.000 a L. 8.500.000
Cap. 7 art. 3	Postelegrafoniche	da L. 13.000.000 a L. 14.000.000
Cap. 8 art. 1	Acquisto materiale e pubblicazioni diverse	da L. 55.000.000 a L. 62.000.000
Cap. 9 art. 1	Pagamento premi a compagnie assicurative diverse	da L. 60.000.000 a L. 65.000.000
Cap. 9 art. 2	Pagamento premio alle Assicurazioni Generali per soccorso alpino soci	da L. 39.125.000 a L. 39.475.000
Cap. 9 art. 3	Liquidazione indennizzi ad assicurati	da L. 68.000.000 a L. 98.000.000
Cap. 10 art. 2	Riassegnazione degli introiti alle Commissioni	da L. 46.000.000 a L. 56.000.000
Cap. 1 art. 16	Attività delle Commissioni rifugi MDE	da L. 20.000.000 a L. 30.000.000

per un totale delle Entrate di L. 65.850.000
e un totale delle Uscite di L. 65.850.000

montano al quale i giovani devono essere indirizzati, ed ai conseguenti aspetti ecologici e naturalistici che dai primi conseguono.

Per quanto concerne gli strumenti viene posta in evidenza la necessità di individuare nelle scuole di ogni tipo e grado insegnanti sensibilizzati al problema che possano costituire un corpo consulente e nello stesso tempo i provveditori dispongano di un documento ministeriale che autorizzi l'attività propagandistica del C.A.I. nelle scuole.

7. Variazioni al Bilancio preventivo 1977

Il Consiglio udita l'esposizione e i chiarimenti di Gaetani approva all'unanimità le seguenti variazioni al Bilancio preventivo 1977 (v. tabella).

8. Costituzione Commissione centrale Speleologica

Nangeroni ringrazia il Consiglio per aver assunto l'iniziativa di istituire la nuova Commissione per la speleologia, recependo le vive aspettative del settore. Fa presente che la nuova Commissione, separata dal Comitato Scientifico nell'ambito del quale è venuta formandosi non si limiterà ad occuparsi degli aspetti scientifici dei fenomeni sotterranei, ma altresì degli aspetti esplorativi e sportivi dell'andar per grotte.

Con tali presupposti propone formalmente la costituzione della nuova Commissione centrale speleologica.

Il Consiglio approva all'unanimità la costituzione della nuova Commissione e nomina i componenti della stessa nelle persone: Carlo Balbiano, Guido Peano, Francesco Fedele, Alfredo Bini, Giulio Cappa, Sauro Sosi, Gian Maria Pesenti, Carlo Finocchiaro, Fabio Forti, Wladimiro To-

niello, Bruno Angelini, Antonio Rossi, Franco Utili, Alfonso Piciocchi, Francesco Salvatori, Lamberto Laureti, Giovanni Follis.

9. Nomina delle Commissioni

Il Consiglio procede alla nomina dei componenti delle seguenti Commissioni:

Comitato Scientifico: Egidio Tagliabue, Aribusto Pirola, Edgardo Moltoni, Giuseppe Nangeroni, Ugo Sauro, Valerio Sestini, Giancarlo Bortolami, Pompeo Casati, Salvatore Cucuzza, Bruno Parisi, Elio Bertolina, Giorgio Zanon, Augusto Marinoni.

Commissione Centrale per la protezione della natura: Franco Tassi (Parco Nazionale Abruzzi); Walter Frigo (P.N. Stelvio); Francesco Framarin (P.N. Gran Paradiso); Ettore Ortese (P.N. Circeo); Carlo Alberto Pinelli, Giorgio Cozzi, Diego Fantuzzo, Giorgio Bassani, Ferdinando Toffoletto, Paolo Jaccod, Piero Amedeo, Franco Zunino, Franco Pedrotti, Egidio Tagliabue, Cesare Lasen, Cesare Saibene.

Commissione Centrale Campeggi e Accantonamenti: Giovanni Gay, Umberto Roero, Guido Basilio, Pietro Maggioni, Mario Mazzoleni, Paolo De Rossi, Franco Gibertoni, Lamberto Arian, Marisa Casini.

Il Consiglio integra quindi la composizione delle seguenti Commissioni:

Guida Monti d'Italia con Euro Montagna.
Commissione delle Pubblicazioni: con Gino Buscaini, Giorgio Gualco, Mariola Masciadri.

Vista la designazione dell'Assemblea del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, nomina Giorgio Tiraboschi Vice Direttore del C.S.A.

10. Questione rifugio Sezione di Massa Bianchi illustra approfonditamente le vicende che hanno portato il Consiglio Di-

rettivo della Sezione di Massa a richiedere, a norma dell'art. 15 dello statuto, l'autorizzazione a cedere il 50% della proprietà del Rifugio «Città di Massa» al Pian della Fioba suddiviso in parti uguali fra l'Amministrazione comunale di Massa e l'Amministrazione provinciale di Massa Carrara. Le Amministrazioni proprietarie assumerebbero a proprio carico il debito relativo al mutuo ipotecario acceso presso la Cassa di Risparmio di Carrara e l'impresa di costruzioni per un totale di L. 49.000.000; la gestione del rifugio spetterebbe ad una Commissione composta da rappresentanti dei titolari.

Il Consiglio concede l'autorizzazione richiesta per l'operazione di cessione, raccomandando quale soluzione alternativa la cessione totale dell'immobile alle condizioni meglio viste. (Delibera assunta all'unanimità con l'astensione del relatore). Udita l'esposizione del **Segretario Generale**, per analogia di materia, il Consiglio approva all'unanimità la cessione gratuita del Rifugio Dosdè di proprietà della Sezione di Milano alla Sezione di Bormio.

11. Questione Sezione di Alpiagnano

Bassignano rende noto che circa il reclamo presentato avverso il C.D. della Sezione di Alpiagnano, viene a cadere la necessità di convocare l'assemblea straordinaria richiesta in quanto l'attuale Consiglio Direttivo si presenterà dimissionario all'Assemblea sezionale che avrà luogo il 3 febbraio p.v.

Il Consiglio prende atto e dà mandato a Toniolo di presiedere l'Assemblea nel corso della quale si dovrà procedere alla ricostituzione degli organi direttivi sezionali. Circa il reclamo presentato dai Soci Luigi e Giuseppe Roglio avverso i provvedimenti disciplinari assunti dal C.D. nei loro confronti, il Consiglio soprassedeva ad ogni decisione, in attesa di una valutazione di merito da parte della Commissione Legale Centrale.

12. Contributi alle Sezioni

Il Consiglio delibera di assegnare i seguenti contributi per attività straordinarie delle Sezioni (v. tabella pagina seguente).

13. Costituzione Sezioni

Il Consiglio visto il parere favorevole delle Segreterie dei Convegni zonalmente competenti, approva la trasformazione in **Sezione** della Sottosezione di **Albiate** già alle dipendenze di Seregno, e la trasformazione in **Sezione** della Sottosezione di **Coazze** già alle dipendenze di Alpiagnano. Approva altresì la costituzione della **Sotto Sezione di Agrate Brianza** alle dipendenze della Sezione di Concorezzo.

14. Varie ed eventuali

Visto il parere favorevole espresso dalla Commissione Centrale Rifugi, il Consiglio delibera di concedere la reciprocità alla Norwegian Mountain Touring Association. Esauriti gli argomenti dell'O.d.G. il Consiglio fissa la prossima riunione a Milano per sabato 18 febbraio 1978.

La presente riunione iniziata alle ore 10 di sabato 17 dicembre 1977, sospesa dalle 12 alle 15, ha termine alle ore 19,30.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Sezione di Forlì:	L. 500.000	per organizzazione assemblea
Sezione di Carate:	L. 50.000	per pubblicazione Fascicolo celebrativo 50° di fondazione
Sezione di Como:	L. 100.000	contributo a fronte omaggio 20 copie libro centenario Sezione
Sezione di Pordenone:	L. 100.000	contributo in conto acquisto 50 copie monografia sci alpinistica
Sezione di Mondovì:	L. 50.000	organizzazione Rally «3 Rifugi»
Sezione di La Spezia	L. 60.000	contributo in conto acquisto 50 carte dei sentieri delle «5 Terre»
Sezione di Biella:	L. 1.000.000	per organizzazione Assemblea straordinaria e Commemorazione Quintino Sella.

Su proposta della Commissione Centrale Spedizioni Extraeuropee delibera di assegnare i seguenti contributi:

Sezione XXX Ottobre:	L. 1.000.000	Spedizione nello Zanskar (India)
Sezione di Varallo:	L. 2.000.000	Spedizione al Tirich Mir West IV
Sez. S.A.T. di Pinzolo	L. 1.000.000	Spedizione Biafo 77 (Pakistan)
Sezione di Cinisello	L. 1.000.000	Spedizione Garhwall 77 al Bethartoli
Sezione di Vicenza	L. 2.000.000	Spedizione all'Huascarán Nord
Sez. C.A.A.I. Gr. Occ.	L. 1.000.000	Spedizione al Jantaurj (Cord. Huayuash)
Sezione di Brescia	L. 1.000.000	Spedizione al Jathunuma (Cord. Vilcanota)

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 14.1.1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Giorgetta (direttore generale).

Invitati: Carattoni.

Assente giustificato: Il presidente generale Spagnoli.

Zecchinelli giustificata l'assenza del Presidente Generale, impedito a presenziare in quanto all'estero, assume la presidenza della riunione a norma dell'art. 17 del vigente Statuto del Sodalizio e dà incarico a Orsini di riferire sulla forma e sul contenuto del D.P.R. 6.7.1977 registrato alla Corte dei Conti il 31.10.1977, registro n. 8 Presidenza foglio n. 259.

Orsini dà lettura del D.P.R. 6.7.77 in forza del quale il Club Alpino Italiano è dichiarato sottoposto al controllo della Corte dei Conti.

La gravità di questo provvedimento che sottopone al controllo della Corte dei Conti la gestione del C.A.I. allarma e preoccupa i componenti del Comitato di Presidenza, i quali dopo approfondita discussione, sentito il parere del Presidente della Commissione Legale, Carattoni, all'uopo convocato, su proposta di Zecchinelli deliberano all'unanimità di ricorrere avanti l'Autorità Amministrativa compe-

tente, avverso il D.P.R. 6.7.1977 e deliberano di delegare quindi l'avv. Giorgio Menoni, con studio a Parma, che in altra occasione ha assistito con soddisfazione il Club Alpino Italiano, di presentare ricorso avverso il D.P.R. 6.7.77.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Vice Presidente Generale
Angelo Zecchinelli

VARIE

Il sig. Luigi Bottoni, via Alfieri 38 - 17025 Loano (Savona) sta realizzando un film su tutti i rifugi e bivacchi d'Italia. Per completare il suo lavoro gli manca ancora una parte del materiale necessario, nonostante i diversi appelli da lui rivolti tramite circolari.

Le Sezioni, custodi, ispettori di rifugi e altri Soci che dispongano di foto, o cartoline, illustranti rifugi e bivacchi sono pregati, qualora non l'abbiano ancora fatto, di inviare al suo indirizzo, sopra riportato, il materiale in questione, con la denominazione del rifugio, il Comune, la Sezione di appartenenza, l'ubicazione, i posti di cui dispone, l'accesso, la stazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, l'indirizzo dell'abitazione del custode. Il sig. Bottoni ringrazia le Sezioni che hanno già provveduto a inviargli il materiale e conta sulla collaborazione delle altre per ultimare il metraggio del film.

Comunicato

La Commissione Centrale Rifugi con il benessere del Consiglio Centrale ha deliberato in una sua recente seduta di pubblicare entro il corrente anno la seconda edizione aggiornata e corretta del manuale dei rifugi del C.A.I. già edito nel 1957. Tale edizione si rende necessaria per il notevole incremento del patrimonio rifugi e per le modifiche che gli stessi hanno subito in questi ultimi venti anni. È necessario però che il nuovo elenco sia aggiornato tanto per nuove costruzioni, rifugi, capanne, ricoveri (di cui non sia ancora inviata scheda alla Commissione Centrale Rifugi), quanto per le modifiche e variazioni nelle strutture principali, posti letto, apertura, conduzione, servizi, accessi ecc. da comunicarsi con l'accompagnamento di una foto recente. Sul nuovo manuale potranno quindi comparire i rifugi i cui dati vengano in possesso della Commissione Centrale Rifugi e della Redazione del manuale entro il 15 maggio. Il materiale può essere inviato direttamente a: Redazione del manuale «I rifugi del C.A.I.», ing. G. Bertoglio c/o C.A.I., via Barbaroux 1, tel. (011) 533.782 oppure 332.775 - 10125 Torino.

La stessa redazione provvederà, a richiesta delle sezioni, ad inviare nuove schede per la compilazione esatta e completa dei dati richiesti.

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Sezione di Palermo. Programma dell'89° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano

Palermo, 9-16 settembre 1978

Sabato 9 settembre - Arrivo a Palermo dei Congressisti. Giornata libera.

Domenica 10 settembre - Gruppo «A» - Escursione al Pizzo Antenna (1975 m), la vetta più alta delle Madonie, con partenza in pullman per il Piano della Battaglia (1600 m) e a piedi (ore 2 di marcia su sentiero). Ritorno alle ore 12 al Piano della Battaglia e riunione con il Gruppo «B».

Gruppo «B» - Gita alle Madonie sul percorso: Termini, Cefalù, Castellbuono, Isnello, Passo Mongerrate, Piano Zucchi, Piano Battaglia, Rifugio Marini.

Gruppi riuniti - Ore 12 celebrazione della S. Messa nella chiesetta «Madonna delle Nevi» del C.A.I. al Piano della Battaglia. Ore 13 pranzo al Rifugio Marini. Partenza alle ore 15,30 per Polizzi Generosa, Castellana e Petralia Sottana. Alle ore 17 cerimonia commemorativa del 50° anniversario della Sezione delle Madonie del C.A.I. con sede in Petralia Sottana.

Lunedì 11 settembre - Visita al Pantheon di S. Domenico e alla Scuola di roccia (esercitazioni degli allievi) sul Monte Pellegrino; proseguimento per il Santuario di S. Rosalia. Alle ore 13 pranzo sociale in locale sul mare. Alle ore 18 riunione dell'89° Congresso nel salone dei congressi a Villa Igia. Si discuterà sul tema «Presenza del C.A.I. nel Mezzogiorno e nelle Isole».

Martedì 12 settembre - Partenza per Partinico, Castellammare e Segesta. Visita al Tempio. Prosegui-

mento per Erice e visita ai monumenti della storica cittadina. Alle ore 16 partenza per Alcamo.

Mercoledì 13 settembre - Gruppo «A» - Escursione alla Rocca Busambra (1615 m), in pullman per il Bosco di Ficuzza e da qui a piedi per la vetta in ore 4 circa di cammino su sentiero. Colazione al sacco.

Gruppo «B» - Giro turistico di Palermo e Monreale. Pomeriggio e serata liberi.

Giovedì 14 settembre - Escursione ai Templi di Agrigento e Selinunte.

Venerdì 15 settembre - Gita in nave o aliscafo all'Isola di Ustica. In alternativa, in caso di tempo non buono o indisponibilità dei mezzi, escursione a Piana degli Albanesi, bacino del Belice, Lago dello Scanzano.

Sabato 16 settembre - In mattinata, partenza dei Congressisti.

AVVERTENZE - NOTIZIE - CONSIGLI

I congressisti giungeranno a Palermo nelle ore antimeridiane di sabato 9, sia che viaggeranno in treno o in aereo. I primi 120 saranno alloggiati al Motel «'a Zabara» sulla SS. 113 a 12 km dalla città, comune di Bagheria, fra rigogliosi agrumeti. Gli altri in moderni complessi alberghieri della zona.

Per il viaggio saranno organizzate vetture speciali cucettate da Milano e Bologna. Analogo servizio si avrà per il ritorno.

La quota di partecipazione è calcolata globalmente in L. 182.000 e comprende quanto elencato in programma e cioè: alloggio in camera a due letti con servizi, vitto completo (escluse bevande), gite, giri turistici, pranzo sociale, transfert dall'albergo, distintivo del Congresso. Per le camere singole (sempre con servizi) è dovuto un supplemento di L. 28.000, ma si rende noto che quelle a disposizione sono pochissime.

Per coloro che non potranno trattenersi per i previsti sette giorni saranno detratte dalla quota lire 26.000 per ogni giornata in meno.

Un incaricato dell'organizzazione accompagnerà da Milano e Bologna i congressisti fino a Palermo. I partenti da Firenze, Roma e Napoli debbono provvedere individualmente al viaggio. Tuttavia la Sezione, se il numero dei partecipanti sarà quello richiesto dai regolamenti ferroviari, provvederà alla organizzazione relativa, dandone in tempo notizia agli aderenti.

Le adesioni per la partecipazione al Congresso possono essere inviate dai singoli partecipanti, o tramite le Sezioni di appartenenza, compilando accuratamente la scheda di adesione. Con la quota richiesta i partecipanti vengono spesati **di tutto** dall'arrivo alla partenza da Palermo.

Per venire incontro a tutti gli aderenti, ma specialmente ai giovani e ai nuclei familiari, è consentito e gradito il pagamento rateale della quota purché l'intero importo sia completo dieci giorni prima dell'inizio del Congresso.

Le iscrizioni si chiuderanno il 15 agosto. La quota sarà restituita, con una trattenuta di L. 10.000, a coloro che, impossibilitati a partecipare, ne daranno comunicazione entro il 25 agosto. Dopo tale data verrà operata una trattenuta del 30% che non sarà effettuata se il congressista si farà sostituire da altra persona.

Tutti coloro che ci scriveranno riceveranno immediata risposta, affidata al servizio postale nazionale. Per questo consigliamo di utilizzare il telefono, per comunicazioni urgenti, chiamando il n. 091/588755 dalle ore 18 alle ore 20 o il n. 091/251561 dalle ore 8 alle 10 e dalle 14 alle 16.

Tutte le rimesse vanno indirizzate a: Club Alpino Italiano, Via Mazzini 48, Palermo, cap. 90139.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Inagibilità del Rifugio Aronte

La Sezione Ligure comunica che causa le cattive condizioni dello stabile del **Rifugio Aronte** nelle Alpi Apuane, nell'attesa che vengano eseguite le necessarie riparazioni, la Sezione stessa è costretta a dichiararlo inagibile e declina ogni responsabilità per il suo uso arbitrario.

SPELEOLOGIA

Abisso dei Caprosci: la cavità più profonda nel gruppo del Mongioie

Il campo estivo 1977 del Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I. si è svolto, tra fine luglio ed il 17 agosto, nel settore Monte Mongioie-Cima Brignola (Alta Val Ellero, CN). L'attendamento, grazie anche alla collaborazione del btg. alp. «Saluzo» di Borgo S. Dalmazzo, è stato posto a q. 2350 m a breve distanza dall'Abisso dei Caprosci, scoperto e disceso nel '76 sino a -240 m. Nel corso di alcune «punte» esplo-

native veniva toccata la profondità di -305 m (maggiore cavità verticale del massiccio) scoprendo altre diramazioni laterali.

È stata effettuata una colorazione nel ruscello terminale dell'abisso, che ha permesso di dimostrare il collegamento con le sorgenti delle Vene in Alta Val Tanaro, definendo così i limiti settentrionali del bacino di assorbimento: il dislivello del sistema risulta di 960 m circa.

Le ricerche, estese alle vicine aree carsiche (Bellino, Cima Seirasso, Monte Fantino, ecc.), hanno portato inoltre alla scoperta di quarantasei grotte di modesto sviluppo.

G. Calandri, L. Ramella
(Sezione di Imperia)

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginazione: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Akir» fornita dalla Cartiera del Sole



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

★ **Abbigliamento sportivo**
★ **Sci** ★ **Alpinismo**

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

STABILIMENTO ARTISTICO BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70

Volete anatomico? Quindi volete Cyclops!

Se volete veramente ANATOMIC non avete scelta, avete bisogno della comodità, stabilità e facile portabilità assicurate da:

1. Un telaio interno che Voi potete adattare alla vostra schiena.
2. Uno schienale di canapa imbottito per una perfetta aderenza.
3. Una cintura a sgancio rapido disegnata a stringere i fianchi per togliere il peso dalle spalle.
4. Spallacci facilmente regolabili con cinghie tensionate superiori per dare maggiore aderenza.
5. Una serie di misure per adulti e ragazzi.

Se il vostro zaino ha tutte queste caratteristiche, siete sulla via giusta - CYCLOPS ANATOMIC.

Lo troverete in tutti i principali negozi specializzati.



Cinghiette tensionate superiori regolabili

Spallacci imbottiti

Telaio interno regolabile in lega

Imbottitura di gommapiuma a cellule chiuse

Dorso di tela di canapa

Alette laterali imbottite

Fibbia Bergbuckle a sgancio immediato

berghaus
34 Dean Street Newcastle upon Tyne
Telephone: 0632 23561



zamberlan

in vendita nei
migliori negozi

da 30 anni
produce solo
scarpe da montagna

VIA SCHIO - TEL.(0445) 21445 - 36030 PIEVEBELVICINO (VI) TELEX 43534 CALZAMB

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misura - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

TALIRO S.p.A.

uffici e mag. vendita

10152 TORINO
VIA DOGLIANI 17
TEL. 28 40 74

concessionaria:
ricambi
originali



concessionaria: Piemonte Valle D'Aosta



E.B.C.B. S.p.A.

esercizio brevetti car-bench s.p.a.



**EZIO ALIMONTA
LATO K2 M 7120**

Sulle alte vette incontri...



**il fiore degli
sportivi**

38086 PINZOLO (TRENTO) • • VIA PALAZZIN

kohla

Innsbruck / Austria

Sci per alpinismo
in lega leggerissima.
Completati di attacchi
in pelle già montati,
lunghezza 55 cm.,
peso complessivo
solo kg. 1,800.



Sconti per i soci C.A.I.

Richiedete il prospetto illustrativo al Distributore per
l'Italia: Gartner - Sport Import - Casella Postale 53
39049 Vipiteno (BZ).

Gartner

SPORT-IMPORT

Emar

tute da fondo

e....

per ciclismo
tempo libero
atletica
tennis e nuoto



Emar

via Europa
VILLAVERLA (VI)

lo sci alpinismo sicuro - facile - piacevole

SKRAMP

RAMPONI PER SCI ALPINISMO



*i ramponi skramp si adattano a qualsiasi tipo di scarpone
e sono indipendenti da qualsiasi attacco da sci per cui si
possono adottare con qualunque attrezzatura.
inoltre gli skramp sono costruiti in acciaio inossidabile
aisi 430 con cerniere e ganci dello stesso materiale. cinturini
in materiale sintetico inattaccabile dagli agenti atmosferici.
il peso è veramente trascurabile (gr. 500 circa).*

Rivolgersi a: CITERIO, Cologno Monzese (MI) - Tel. 02-2542584

han wag

Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.

Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,
la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

La vulcanizzazione della tomaia
alla suola lo rende impermeabi-
le ed elimina totalmente il pe-
ricolo di scucitura e di stacco
tra di loro.
I ganci danno sicurezza in ghiac-
cio e discesa.
In discesa dà prestazioni equi-
valenti a quelle dei modelli da discesa.



SALPI

è calore da tenere vicino

TERMOGIACCHE E TERMOPANTALONI
per l'alpinismo

SACCHIPIUMA

per campeggio roulotte bivacco

PIUME E PIUMINI, CUSCINI DA VIAGGIO
COPERTE E GUANCIALI

IMBOTTITURA: FIOCCO DI PIUMINO D'OCA
LAVATO E STERILIZZATO A NORMA
DI LEGGE DPR N. 845 23/1/1975
DM 10/11/1976 ED IN CONFORMITÀ ALLE
NORME RAL - INTERNAZIONALI

S.p.A. LAVORAZIONE PIUME - SALPI -

SEDE SOCIALE E AMMINISTRAZIONE

16121 GENOVA - Via Dante, 2/170

Tel. 010/561161 - Telegr. SALPI GENOVA

DIREZIONE TECNICA E STABILIMENTO

51011 BORGO A BUGGIANO (PISTOIA)

Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 59538 SALPI

Telegr. SALPI BORGO A BUGGIANO

Membri
dell'Internationales Federn-Bureau
(I.F.B.) Frankfurt/M.



e. brogini

lassù sulle montagne...

a quota 5.000, con gli esperti del Ventaglio



TREKKING E ALPINISMO in Sud America.
Nostre iniziative per il 1978 in Cordigliera Blanca, Vilcanota e Carabaja.


Trekking sul sentiero degli Incas e in
Amazzonia.

TURISMO e giri classici nel Perù, Bolivia,
Columbia e Brasile.

La nostra esperienza in Sud America
ci permette di organizzare programmi
alpinistici ed escursionistici a qualsiasi
livello per gruppi precostituiti.

Il nostro centro dispone di un'ampia
documentazione fotografica, cartogra-
fica e logistica.

Inviare il coupon allegato o telefonare a Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - Telex ILVENTA 25831

 **il Ventaglio**

abbiamo lasciato le nostre impronte
sulle cime più alte del mondo

Inviatemi una documentazione particolareggiata dei
Vostri programmi.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____ CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello



TRE 10/78



54° Campeggio nazionale CAI - UGET al Rifugio M. BIANCO

COURMAYER - VAL VENI - 1700 m

Direttore: istr. alp. LINO FORNELLI

*IL SOGGIORNO
PER GLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA
ALPINISMO, GITE COLLETTIVE, PROIEZIONI,
AMBIENTE AMICHEVOLE*

- * TURNI SETTIMANALI LUGLIO E AGOSTO - QUOTE DA L. 57.000
- * Camerette a due o più posti in rifugio - Tende a due posti
- * Camping per tende private - Servizi e docce centralizzati - Servizio completo di alberghetto

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a:

LINO FORNELLI - Rif. C.A.I.-UGET Val Veni - 11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. (0165) 89.149 (abitaz.)
Prenotare inviando L. 18.000 per turno 89.215 (rifugio)

RIFUGIO GUIDO REY - m.1800 - Beaulard (BARDONECCHIA)

Nel più suggestivo ambiente dell'alta Valle di Susa tra foreste di abeti e larici nella quiete più assoluta un confortevole rifugio alpino servito da seggiovia.

Informazioni: C.A.I.-UGET TORINO

Galleria Subalpina, 30 - Tel. 53.79.83



l'Himalaia Indiana vi attende



UFFICIO NAZIONALE
DEL TURISMO INDIANO
VIA ALBRICCI 9
20122 MILANO TEL. 804952

LA CAMICIA DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

LA GIACCA PER ALTA QUOTA:

CASIMIRO FERRARI

IL PANTALONE DEL ROCCIATORE:

GIANNI RUSCONI



PRODUTTORE:

CAL

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO
DIVISIONE ALPINISTICA

MALGRATE (CO)
TEL. 0341/58.04.00

**COLLAUDATI IN SPEDIZIONI
HIMALAIANE E ANDINE**

FORNITORI ISTRUTTORI SCI ALPINISMO C.A.I.

FORNITORI UFFICIALI SPEDIZIONI C.A.I.

— RAGNI DI LECCO — CERRO TORRE 1974

— ITALIANA — ANTARTIDE 1975 — 76

— FIOR D'ALPE — ANDE PERUVIANE 1976

— PUCARANRA — C. OVEST 6147 mt. PERÙ 1977

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI PER LA CAMICIA

LANIFICIO PAOLO RUDELLI

GANDINO (BG)

TESSUTI SPECIALI PER PANTALONI

MANIFATTURA TESSILE REGGIANI

VIA P. DEMOSSO, 27 BIELLA (VC)



La scarpa di domani è **△olomite 400**

Nuova scarpa da montagna, iniettata in poliuretano. Più leggera dello scarpone tradizionale in cuoio viene fornita con scarpette interne, in feltro e fodera, intercambiabili. Suola Vibram incollata, per consentirne la sostituzione. Eliminate tutte le parti in metallo, i ganci sono ricavati in un solo pezzo con la tomaia.



IL FONDO: LO SCI DAI 3 AI 70 ANNI


ski da fondo e turismo

Gli sci da fondo "TRAK"
sono per tutti perchè
non hanno bisogno della sciolina,
inoltre, grazie alle scaglie sulla
soletta, brevetto mondiale
n. 806418, facilitano la salita.
Gli sci trak sono garantiti
dalla SKI MOROTTO
di Cortina.

PLANAD



**SKI
MOROTTO**
Cortina
®

TRAK - Deposito per la Lombardia: G. Pronzati s.a.s.
20010 Vanzago (MI) - tel. 02/93.44.029-93.44.219



VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GAERNE

MOUNTAINS BOOTS
MASER - ITALY

Trekking International



L'uomo e il suo mondo
con i nostri trekking

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona del mondo.

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1978-79

Al 55 - Bön Po / Nepal - Trekking ai templi di Mukthinath. Ottobre 1978 - gg. 22.

Al 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Trekking nella terra degli scherpa fino al campo base dell'Everest. Ottobre/Novembre 1978 - gg. 29.

Al 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking da Jomsom a Pokara. Ottobre/Novembre/Dicembre 1978/Gennaio 1979 - gg. 15.

Al 27 - Cordillera Real / Bolivia - Trekking con salita alla vetta dell'Illimani e dell'Huayna Potosi. Giugno/Luglio 1978 - gg. 20.

Al 40 - Vileabamba / Perù - Trekking a piedi e a cavallo all'ultima città degli Incas. Giugno/Luglio/Agosto 1978 - gg. 24.

Al 11 - Cordillera Blanca / Perù - Trekking con salita del Nevado Pisco. Giugno/Luglio 1978 - gg. 17. Agosto 1978 - gg. 18.

Al 53 - Cordillera di Huayhuash / Perù - Trekking. Giugno/Luglio 1978 - gg. 17. Agosto 1978 - gg. 18.

Al 41 - Incontro con il Buddismo / Kachemire Indiano - Trekking in Ladakh. Giugno/Luglio/Agosto/Settembre 1978 - gg. 15.

Al 14 - Nuova Guinea Indonesiana / Indonesia - Trekking nell'età della pietra. Agosto 1978 - gg. 27.

Al 5 - Mexico / Messico - Trekking a piedi e a cavallo. Luglio/Agosto 1978 - gg. 28.

Al 8 - Kilimanjaro 5963 m / Tanzania - Spedizione alla vetta. Agosto/Dicembre 1978 - gg. 10.

Al 7 - Kenya 5199 m / Kenya - Spedizione alla vetta. Agosto/Dicembre 1978 - gg. 10.

Al 23 - Bhutan - Trekking. Settembre/Ottobre 1978 - gg. 15.

Al 54 - Sikkim - Trekking. Ottobre 1978 - gg. 21.

Al 45 - Marsyangdi Valley / Nepal. Ottobre 1978 - gg. 29.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re 78 - Tel. 793.023
Lic. A. A. T. R. P. 846/75



Lufthansa

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

GRIVEL

F.lli Grivel s.n.c. Attrezzature alpinistiche
Courmayeur - Monte Bianco

nuovo

“rampone Peuterey”

14 PUNTE PER LA MIGLIORE TENUTA NELLA PROGRESSIONE DIRETTA. REGOLAZIONE DOPPIA IN LUNGHEZZA E LARGHEZZA. QUALITÀ INSUPERATA DEGLI ACCIAI "GRIVEL". DUE PARTI ANTERIORI SOSTITUIBILI, CON PUNTE STUDIADE PER LE SALITE SU TERRENO MISTO.

nuova

“piccozza per sci alpinismo”

LEGGERA TECNICA ECONOMICA

Invicta ALPINISMUS

NUOVI SISTEMI DI PORTATA

SCHIENALE AVVOLGENTE INTERAMENTE IMBOTTITO AD ANATOMIA VARIABILE
CON TELAIO FLESSIBILE INCORPORATO - SENZA STRUTTURE METALLICHE
RIGIDE - RIVESTITO IN PURO COTONE ANTICONDENSANTE

NUOVI MODELLI 1978

CARATTERISTICHE TECNICHE:

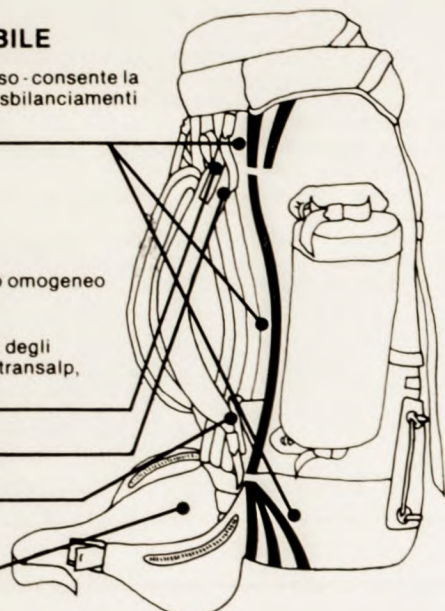
ANATOMIA VARIABILE

per qualsiasi forma di dorso - consente la massima aderenza senza sbilanciamenti indietro o laterali

MINOR FATICA

con il peso ripartito in modo omogeneo su quattro punti di portata:

- Sui cinghietti di aderenza degli spallacci (per mod. nord, transalp, complex)
- Su attacco spallacci
- Su base spallacci
- Su cinturone avvolgente imbottito



- **CAPPUCCIO**
con bordo elastico comprendente due tasche con accesso esterno
- **FIBBIE**
"Fastbloc" a sbloccaggio rapido sui cinghietti
- **PORTAPICOZZA**
- **SPALLACCI**
ricurvi in espanso a cellule chiuse indeformabili e morbidi rivestiti in tessuto impermeabile
- **GRONDAIE**
copri lampo di protezione
- **FETTUCCIA**
asolata per chiusura rapida della imboccatura senza occhielli. Fermacordino a molla.
- **CINGHIETTI**
in puro Nylon non attorciglianti
- **FONDO E ZOCCOLO**
in doppio tessuto Relion.
- **PLACCHE**
portasci in Sincron antigelo, con cinghietti inseriti
- **CHIUSURE**
lampo a spirale con cursore autobloccante
- **CINTURONE**
con fibbia a sbloccaggio immediato in qualsiasi condizione di impiego
- **TASCHE**
supplementari di grande capienza (30 x 18 x 10)
- **PLACCA**
portaramponi in Sincron antigelo, con attacco elastico senza legacci
- **CUCITURE DOPPIE**



LAVAREDO

h. cm. 55 - Kg. 0,850
1 tasca su pantina per scalata

BERNINA

h. cm. 55 - Kg. 1,000
2 tasche su pantina - combinato per scalata e sci alpinismo

GR. PARADISO

h. cm. 65 - Kg. 1,200 - per sci-alpinismo e lunghe portate

TRANSALP

h. cm. 70 - Kg. 1,400
Ideale per sci-alpinismo bilanciato con tascone su fondo

NORD

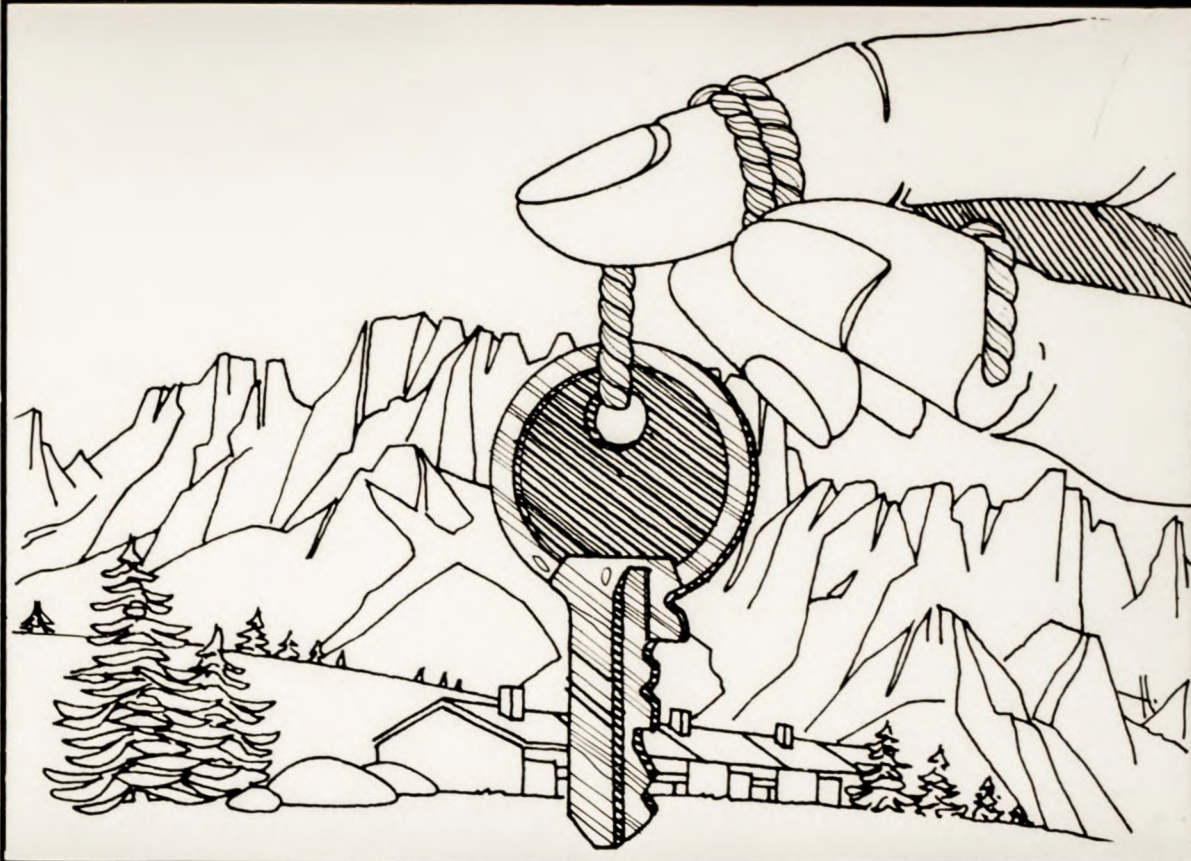
h. cm. 70 - Kg. 1,400
Il più completo, con pantina staccabile e prolunga interna
Variazioni:
COMPLEX - se con prolunga cm. 60
RIFUGIO - se con prolunga cm. 110



Il triangolo, il nuovo marchio per i nuovi modelli che troverete in omaggio dentro ogni zaino, da cucire sui Vostri indumenti.

Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, inguallabile (colori rosso - azzurro - arancio - smeraldo - blu navy - olivo - contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.

Prima di comprare la tua casa per le vacanze, provala.



viene a vivere sette giorni, o un week-end, gratis sulle Dolomiti al villaggio della Verona.

Un nuovissimo villino sul dosso della Verona, a Carano-Cavalese (Val di Fiemme), ti aspetta per una settimana o un week-end di prova assolutamente gratuiti. Gli appartamenti sono arredati e dotati di tutti i confort. Per saperne di più sull'iniziativa - creata per rendere più sicuro il tuo investimento invia il tagliando. Ma affrettati!

L'iniziativa «La mia casa al Villaggio della Verona» mi interessa. Inviatemi senza mio impegno informazioni e materiale illustrativo.

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Tel. _____

VILLAGGIO DELLA VERONZA - c/o BORSA IMMOBILIARE LOMBARDA
Corso Venezia, 51 - MI - Tel. 700259

Proposta Asoleo Sport:

Supercervino, una scarpa per roccia e alta montagna



Supercervino, modello professionale per roccia e alta montagna. Realizzato con i migliori pellami e materiali da maestranze altamente specializzate.

Collaudato da Istruttori di Alpinismo e Guide Alpine e fornito a numerose spedizioni Europee ed Extraeuropee.

Il modello Supercervino si distingue per i seguenti particolari: 1. Paraneve a ghetta per una

perfetta aderenza alla caviglia. 2. Tomaia in Gallusser Juchten in unico pezzo. 3. Lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro. 4. Lateral rigidi che consentono l'uso dei ramponi. 5. Intersuola e sottopiede in cuoio. 6. Suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano.

**Qualità e sicurezza
in montagna.**

